

Harrieth

Paul

S T O R I A

D E L L A

PITTURA E LA SCULTURA ANTICA;

SCRITTA IN ITALIANO ED INGLESE

DA TOMASO ICCHI.

PARTE PRIMA;

CONTINUATA

FIN' ALL' OLIMPIADE OTTANTESIMA-TERZA.

T H E

H I S T O R Y

O F

ANCIENT PAINTING AND SCULPTURE;

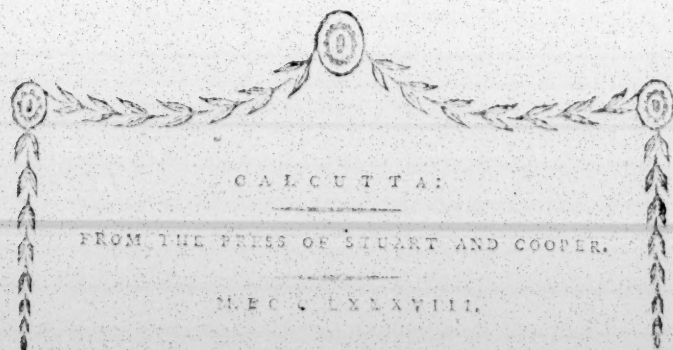
WRITTEN IN ITALIAN AND ENGLISH,

BY THOMAS HICKEY.

PART THE FIRST;

CONTINUED

TO THE EIGHTY-THIRD OLYMPIAD.



RB.23.6.80

(1-2)

(1)

T O

THE RIGHT HONOURABLE

CHARLES EARL CORNWALLIS,

KNIGHT OF THE MOST NOBLE ORDER OF THE GARTER,

ONE OF HIS MAJESTY'S MOST HONOURABLE PRIVY COUNCIL,

LIEUTENANT-GENERAL OF HIS MAJESTY'S FORCES,

GOVERNOR-GENERAL

IN INDIA,

AND COMMANDER IN CHIEF,

&c. &c. &c.

THIS WORK

IS HUMBLY DEDICATED,

BY HIS LORDSHIP'S MOST RESPECTFUL

AND DEVOTED SERVANT,

THOMAS HICKEY.

CALCUTTA:
August the 12th, 1788.

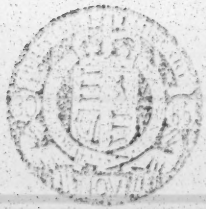


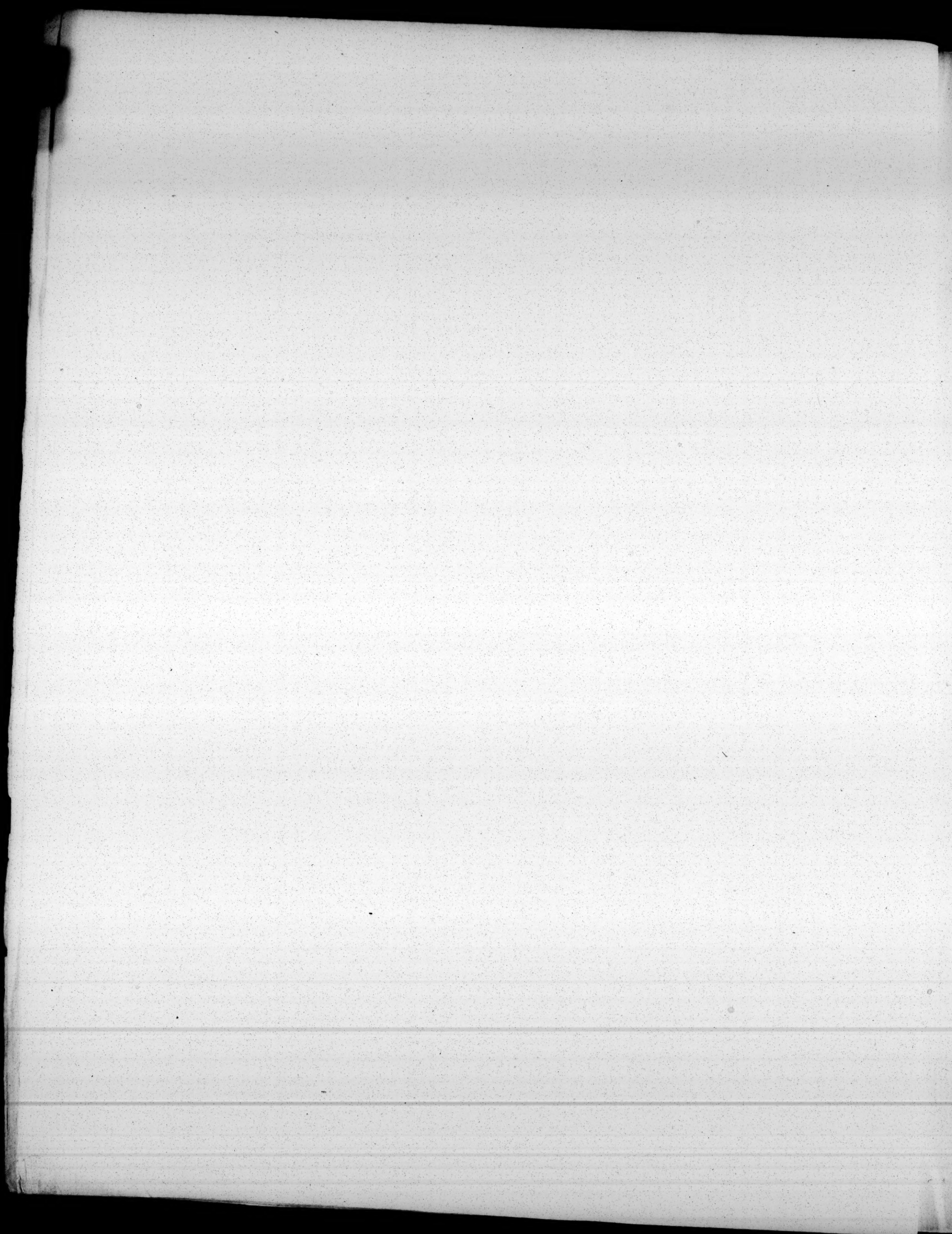
Tavola delle Materie.

	Pag.
A chi legge,	
Introduzione,	
Dell' Origine della Pittura antica, — — —	i
Dell' Origine della Scultura antica, — — —	xxviii
Dei Giuochi Olimpici, — — —	xlvi
Vita di Fidia Ateniese, — — —	liv
Tavola Cronologica per illustrare la Storia della Pittura e la Scultura antica, — — —	lxvii

Contents.

	Page.
Preface,	
Introduction,	
Of the Origin of ancient Painting, — — —	ii
Of the Origin of ancient Sculpture, — — —	xxix
Of the Olympic Games, — — —	xlvi
Life of Phidias, — — —	lv
Chronological Table, serving to illustrate the History of Ancient Painting and Sculpture, — — —	lxvii

<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>	Pag.	Lin.	<i>Errors.</i>	<i>Amendments.</i>	Page	Line.
si sono ammi- rati	si sono stati ammi- rati	3	Introduzione, 8	fixed — —	fix — —	v	Note 29
Paulania —	+ Paulania —	9	Introd. 25	most seem — —	most other nations seem — —	vii	2
Questa —	+ Questa —	ii	Annotazione. 11	Nine Muses — —	nine Muses — —	ix	14
mostrati —	mostrarsi —	iv	— 22	Sycion — —	Sycionian — —	xv	1
antichità —	antichità —	viii	— 7	Antiquities — —	antiquity — —	xxi	3
da quali —	da' quali —	xxiii	— 3	Jos — —	Ios — —	xljii	12
intelliva —	intellettiva —	xxii	— 8	ceiling — —	cieling — —	lvii	1
alta —	alla —	xxviii	— 22	Homp. H — —	Hiad B. c. Pope, 929 — —	lix	Margin,
* Alcuni —	* ritrarre —	xliv	— 10	Reserving to my- self — —	Reserving myself	lxv	7
confusione —	confusione —	lviii	— 7				
Omero A —	Omero II —	lx	—				
scolpite —	scolpiti —						



A CHI LEGGE.

IL soggetto compreso sotto il titolo di questa opera, per singolare che il publicarla, in questi terreni, possa apparire, nulladimeno non si stimerà cosa allontanata dagli esercizi, che le occasioni potrebbero all' autore, per la sua occupazione, avere proferite, e chi legga l' opera medesima se ne accorgerà, che l' ultima mira non viene esserne limitata alle ripe del Gange.

E certamente l' opera contiene un' argomento che per lungo spazio, aveva occupato a varj intervalli le sue meditazioni — ma da inaspettati casi, che spesso volte in questo mondo impediscono i nostri progetti, il mezzo di proseguirlo non si offerse finche un viaggio, di lentissimo passo, alle ultime Indie orientali glielo suggerì.

Dal numero limitato de i libretti, per impiegare l' ozio del viaggio, raccolti, e dalla poca speranza che si prometteva di procurarne qui tali che a quel fine conducesse — e per varie altre ragioni, al suo arrivo in questa città, si trovò indotto a differire, fin' all' ozio di un viaggio di ritorno, la prosecuzione di quei pensieri.

Ma gli estremi calori che in certe stagioni qui dominano, tenendo quasi sospeso ogni altro impiego fuorchè lo scrivere, ed ordinariamente anche per altri motivi facendo cessare le operazioni del penello, suggerirono l' idea di rinnovare quell' impresa, e spinsero alla fine di seriamente ricercare gli ajuti che si potevano acquistare in materia di libri.

Dalla gentilezza ed urbanità di quei illustrissimi signori, che nelle loro erudite professioni adempiono la suprema seggia giudiziale, ottenne dalle loro librerie un' ajuto tale, che da esso viene essere sottoposto all' occhio del publico questo saggio delle sue fatiche.

P R E F A C E.

THE nature of the subject comprized under the title of this book, however novel the publication may appear in a soil like this, will not be considered as unconnected with the pursuits of the author's leisure, and the perusal will discover that its ultimate tendency is not confined to the banks of the Ganges.

Indeed it is a subject which has engaged his casual reflection for some considerable time; but from the little accidents of this life, which sometimes derange our projects, it had been only at scattered intervals that he could pursue the idea, until the leisure of a slow India voyage suggested the means.

From the limited number of books which formed his little collection during the passage, and from the small hopes which he entertained of procuring here such as were necessary for his purpose, and for a variety of other reasons on his arrival in Calcutta, he determined to reserve for some future leisure,—such as a returning voyage might afford, the employment of resuming the subject.

But the intense heat which for a certain portion of the year, almost suspends every other occupation, but that of writing, at which time other circumstances unite to cause a cessation of his professional employment, and have concurred to revive the thought, and, at length prompted to a diligent enquiry after such aids as might here be obtained as to books.

From the polite and liberal access afforded to him by those gentlemen here, who hold the most distinguished rank in their learned professions, he procured such an unexpected supply from their valuable libraries as greatly encouraged him to persevere; and, in the end enabled him to present this little specimen of his labours to the public inspection.

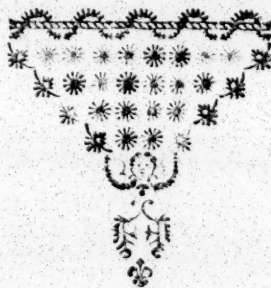
Though

A C H I L E G G E.

Il pensiero aggregato dell' opera, benchè abbraccia un campo piuttosto esteso — contuttociò è di natura tale che possa dividersi in certe partizioni, ciascuna delle quali indipendente delle altre rimanere possa.

Di tale qualità è questa, ed un vantaggio all' autore se ne possa derivare, che dal giudizio di un pubblico così scelto ed intendente, potrà determinare, o di proseguire al tempo convenevole, o prudentemente in sul fatto, fermarsi il passo.

Nell' un' o l'altro caso, si resta igualmente, e sulla giustizia e la clemenza di quel tribunale avanti il quale si sottomette.

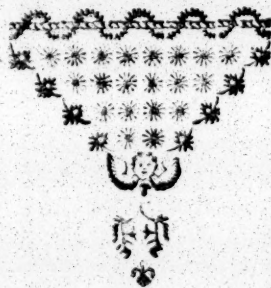


INTRODUZIONE.

P R E F A C E.

Though the whole design is of some considerable extent, yet it is of such a nature as to admit of certain divisions; which, like the present, may stand in some measure independant of the rest; and hence afford him room to judge, from the decisions of an enlightened public, how far it may be prudent, at a future period, either to withhold the prosecution, or persevere in the design.

In either case, he has every reliance, as well upon the indulgence as the candour of the tribunal, before whom he makes his appeal.



INTRODUCTION.

INTRODUZIONE.

LE opere degli artefici illustri, con riguardo alle loro professioni, contengono, l'amaestramento principale delle loro vite, e per onde si possa nelle operazioni loro investigarne i mezzi, per i quali le condussero all'effetto, la ricerca non può fallire nell'avanzamento delle arti o di rinforzare l'autorità di quei esempj.

Gli uomini di rari talenti, e di forze accompite in quelle professioni dotati dove il primo valore dall'intelletto medesimo si cava, divengono anche nei caratteri ei costumi oggetti verso i quali le nostre ricerche naturalmente si attirano; e spesso volte, dalla contemplazione di essi, insegnamenti si deducono per nutrire il giudizio ed ornare la via delle altre investigazioni. E benchè l'utile che si derivi dalle vite degli artefici rinomati è principalmente alle arti indirizzato — però dall'effetto negli stati prodotto dalla loro coltivazione ed avanzamento, influendone l'opulenza ed estimazione politica, diviene un soggetto in qualche modo interessante a tutte le comunità scelte ed illustri.

Di una narrazione fedele delle produzioni celebri in queste arti si potrebbe raccogliere i migliori principj per formare il giudizio, con riguardo agli sforzi dell'ingegno, e potrebbe essere la migliore scorta per istabilire il buon gusto.

In quei tempi ne' quali le bellezze della scultura si fossero arrivate al sommo grado di perfezione frà Greci, delle quali nelle loro statue testimonj, che per lo spazio più di 2000 anni, dal consenso universale ci si sono stati trasmessi, le opere dei Pittori hanno ricevuto dagli scrittori antichi celebrazioni uguali a quelle che alle sculture rinomatissime attribuirono.

Per la quale cosa non possiamo dubitare che le produzioni dei Pittori non mantenessero il medesimo grado di eccellenza.

Donde

INTRODUCTION.

THE works of great artists, as far as relates to the arts, form the most instructive history of their lives; and, where any further knowledge, that may develope the means by which they brought their operations to effect, can by any research or industry be attained, it cannot fail to advance the progress of the arts, and strengthen the force of those examples. Men of singular talents, and accomplished powers, in professions whose original merits lie in the intellect itself, are, in their characters and manners also, subjects concerning whom our curiosity is naturally excited; and often, from a contemplation of these, lessons of instruction may be derived, of further indulgence to the enquiry: and, though the essential uses that are to be drawn from the lives of the artists, more immediately relate to the arts themselves, yet, from the influence which their encouragement and superior progress in a state has upon its wealth and political consequence, it is a subject which, in some measure, cannot but be interesting to the community at large, but more especially to the select and enlightened representations of it.

An unexaggerated and faithful account of the beautiful productions of the distinguished artists, might prove also the surest groundwork towards the forming a true judgment, concerning the manifestations of genius, and be the best guide towards the settling of our taste.

At those æras in which the beauties of sculpture had arrived at their highest perfection amongst the Greeks—of which, in their statues, they have transmitted to us, through a space of 2000 years and upwards, such acknowledged demonstrations, from the universal concurrence and convictions of men — at that flourishing period of the arts, when the productions of painters received the same degree of praise, the same expression of panegyrick, from the celebrated writers of antiquity, which they gave to the most renowned works of sculpture, we cannot entertain a doubt, but that the productions of their painters held an equal rank of excellence.

It
f

I N T R O D U Z I O N E.

Donde segue che dove non se ne trovino, vestigie, dalla qualità delle materie più soggette alle rovine del tempo, ogni memoria al riguardo loro possa essere degno a conservarsi, e nei luoghi dove le descrizioni più distese si manchino l'informazione al riguardo ai soggetti sopra i quali esercitarono i talenti, anche diviene, in qualche modo, una remunerazione alle nostre ricerche.

I tesori della scultura Greca, ed i frammenti nobili dell'architettura antica, che in Italia, per molti secoli si sono ammirati, hanno agli scrittori Italiani, il miglior ajuto nella spiegazione fornito degli autori antichi, che in materia delle arti impiegarono le penne; e poichè a quella nazione si deve il rinascimento delle arti, dopo le loro rovine e sepoltura, e dove, spiegando le loro bellezze, divennero gli oggetti della più scelta ed amorevole cultura, al fine, pienamente nutrite, fiorirono nel più grato ed ampio circuito di valore, doviamo alle cure degli Italiani, ed ai depositi nella loro terra contenuti, l'informazione più ampia nelle arti, sì con rispetto ai moderni quanto agli antichi.

Con riguardo a questi, fa gli scrittori antichi, Plinio * nella sua storia naturale è la sorgente principale della nostra informazione — però in questo luogo pare convenevole riflettere un poco sopra il carattere, la situazione e le circostanze di questo scrittore celebre, a fine di ritrovare quel punto di giudizio dal quale si deve regolarci nel tirare dei suoi meriti il vero frutto.

Questo scrittore erudito fù di professione militare, ed in questa e negli affari e configlj dello stato, sotto l'Imperatore Vespasiano molto impiegato si trovò.

* Cajo Plinio Secondo, così cognominato da sua madre chiamata Seconda. Egli si distingue anche col nome di Plinio il maggiore affine di non confenderlo con Plinio suo nipote.

Nonostante

I N T R O D U C T I O N.

It hence follows, that where, from the more perishable nature of their materials, no trace remains in better testimony of their works, every record concerning them becomes worthy to preserve; and, that where ampler descriptions fail, a knowledge of the subjects alone which employed their talents, becomes in some measure a reward for our enquiries.

The treasures of Grecian sculpture, the monuments of ancient architecture, which for many centuries have been deposited in Italy, have afforded to the Italian writers the best opportunities to elucidate the descriptions given by the ancients, of the works of art: and,—since it is to Italy also, after ages of darkness in which those beautiful arts had all lain concealed and buried, that we owe their revival—where—unfolding their beauties, they became the objects of choicest culture, and at length flourished to their richest amplitude of luxuriance, we are hence indebted to the culture of the Italians for the fullest information, concerning those arts, as well modern as ancient.

The fountain head of instruction, as to these, amongst the ancients, is the elder * Pliny, in his natural history.

It appears necessary, however, in this place, to take into consideration the character, situation and circumstances, of this celebrated writer, in order to reap that advantage which is to be derived from his materials.

This learned Pliny was by profession a statesman and a soldier; and, in both capacities, eminently employed under the emperor Vespasian.

* Caius Plinius Secundus. This added name he assumed from that of his mother, whose name was *Secunda*.

I N T R O D U Z I O N E.

Lib. 3.
Ep. v.

Nonostante questo, dalle sue applicazioni continue alle lettere, ovunque l'ozio di quelle cariche maggiori lo permettenessero, divenne un' autore voluminosissimo; e nel catalogo che suo nipote ce ne ha dato nelle sue lettere, vi colloca quella storia naturale come l'ultima delle opere. Questa si trova essere composta di 37 libri e nello spazio di tre di essi, si sono ridotte quelle memorie degli artefici antichi. Questi tre libri sono i 34, 35, e 36.

U. C. 837.
A. D. 80.

* Il desiderio stimolativo di penetrare nelle operazioni della natura per investigarne i principj lo condusse avvicinarsi tanto a Monte Vesuvio nel tempo di uno suo minacciante sfogo che fu cagione della sua morte all'età di 56 anni.

Questo inaspettato caso dà motivo a credere che la conclusione delle ultime sue opere non avessero dalla sua mano ricevute quell'ordinanza e spiegazione che la qualità della materia ne era capace, sotto il di lui giudizio, quello scrittore † illustre essendosi bene accorto del valore intrinseco del soggetto.

Però, gli autori che l'hanno copiato, nelle lingue moderne, non solamente si sono contentati a seguirlo a ogni passo, ma si sono proposti anche abbreviarne le memorie.

1550.

Giorgio Vasari nel proemio alle vite degli artefici da lui raccolte dal rinascimento delle arti in Italia A. D. 1540, fin' al suo tempo, giudicò al proposito introdurre all'opera qualche succinta relazione incirca agli antichi, e questi non facendo argomento al titolo del libro, quella relazione deve essere esente dalle critiche. — Ma, nella seconda pubblicazione di quelle vite, dimostra l'ambizione di unirle quelle degli artefici antichi, e di modo pure tanto perfetto che più non si avesse a desiderare ‡.

* Plin. Ep. Lib. 6. Ep. 16. 20.

† *Primumque dicemus quæ restant de pictura arte, quondam nobili, cum expeteretur a regibus populisque, & illos nobilitante quos esset digna posteris tradere.* Lib. 35. C. 1.

‡ E perchè questa opera venga del tutto perfetta ne si abbia a cercare fuori cosa alcuna ci ho aggiunto gran parte delle opere dei più celebrati artefici così Greci come da altre nazioni, la memoria dei quali da Plinio e da altri scrittori è stata fino ai tempi nostri conservata.

Vasari. Vite dei Pittori, &c.

Proemio agli artefici di disegno. Tomo terzo.

INTRODUCTION.

Yet, through unremitted application, at intervals of leisure from those weightier occupations, he became also a most voluminous writer; and upon a great variety of subjects.

The long catalogue of these, transmitted to us by his † nephew, closes with the account of that natural history.

This is composed of 37 books, within the compass of three of which the memorials concerning those artists are comprized, and these three books are the 34th, 35th, and 36th.

His insatiable thirst of inquiry and earnest pursuit after knowledge impelling him to investigation of the principles of things, and to penetrate into the operations of nature, prompted him to indulge it at a very menacing expence; and, from that incentive, his too near approach to mount Vesuvius at the time of a threatening eruption, occasioned his death, in the 56th year of his age.

Hence as this was an unexpected event, it appears not unreasonable to infer, that the very close of his latest work might not have been digested into that accurate form which the course of time would have effected, nor have been spread out to that natural extent, to which under his judicious operations the concentered value of his materials were capable of reaching, and to the subject of which this illustrious writer himself annexed so high a degree of estimation.

Yet the authors who have translated him into modern languages have not only contented themselves within the bounds of literal communication—but they even profess to abridge his memorandums.

Vasari, in his preface to the lives of the painters, &c. from the revival of the arts in 1240 down to his own time in 1550, thought proper to introduce a short account of the ancient artists; which, however, not being comprized in the title of his book, does not fall under the censures of criticism on the score of abbreviation.—But in his second publication of those lives in 1557, he manifests an ambition to unite with them those of the ancients, and in a way also, as he expresses himself, to leave nothing more to be wished for.

† Plinius Secundus Novocomensis, nephew by his mother to the former Pliny, who was her brother. The nephew is called the younger Pliny.

I N T R O D U Z I O N E.

1557. A questo fine, con premure grandi si era il Vasari indirizzato a Giovanni Battista Adriani; il quale cedendo alle sue importunità, consentì a dargli in forma di una lettera una relazione sopra il soggetto, la quale dal Vasari viene essere prefissa al terzo e ultimo tomo di quelle vite, nel quale si andavano continuando dal precedente quelle degli artefici in quel suo tempo viventi.

Contuttociò non solamente in quella lettera “l’ *Adriani poco altra
“ ha fatto che volgarizzare i varj luoghi di Plinio,” ma io mi trovo disposto aggiugnere che l’ a fatto di modo tanto spedito e veloce, che si vede chiaramente quanto le sollecitazioni del Vasari lo † stimolarono.

Però nonostante la modestia colla quale l’ Adriani ‡ parla di se stesso, la prova, in quella lettera, di erudizione ed abilità dà luogo a dolersi che non le avesse agiatamente applicato a un soggetto così degno.

Il § Borghini nella sua relazione degli artefici antichi se stesso pure ci lascia il testimonio che poco più di quel che ha fatto l’ Adriani, s’incaricava intraprendere. Però con passo più deliberato va seguitando il suo autore.

* Così dice Carlo Dati. Vi e dei Pittori antichi. A chi legge.

† Io sono stato in dubbio, Messer Giorgio mio carissimo se quello che voi ed il molto riverende Don Vincenzo Borghini mi avete più volte ricerco, si doveva metter in opera o no — cioè il raccorre e *brevemente* raccontare coloro che nella Pittura e nella Scultura furono celebrati; — imperocchè egli è forza che nel dettare così fatta cosa, occorra bene spesso parlare di cosa che non si fa così a pieno, avendo massimamente ciascuna arte cose e vocaboli speziali, i quali non si fanno, e non s’ intendono così apunto se non da coloro i quali sono in esse ammaestrati. Ne solo quella dubitanza, ma molte delle altre mi si facevano incontro, le quali tutte si sforzavano di levarmi da cotale impresa, alle quali ho messo incontro, primieramente, l’ amore che io meritamente vi porto, il quale mi costringe a fare questo ed ogni altra cosa che vi sia in piacere, e poi quello di voi stesso verso di me, il quale basterebbe solo vincere questa ed ogni altra difficoltà, avvisando che amandomi voi, come voi fate non mi avrete ricerco di cosa che mi fosse disdicevole — talche confidato nell’ affezione, e giudizio vostro mi sono messo a questa opera, la quale però non sarà molto lunga ne molto faticosa dovendosi per lo più raccontare e *brevemente* cose dette da altri. Lettera di G. B. Adriani a Giorgio Vasari.

‡ Duolmi bene che dovendosi ciò come io mi avviso, aggiugnere al vostro così bello, così vario, così copioso, e di ogni parte compiuto libro, non sia tale che egli possa arrecare alcuna oprevolezza—Ma mi gioverà pure che postagli alato mostrerà meglio la bellezza di lui.

§ E se sia chi dica, che scrivendo in *brieve sommario* le vite degli antichi scultori e Pittori molti ne ho lasciato indietro, non dia colpa a me ma a quattro gentiluomini, che di altri di quelli di cui io scrivo non ragioneranno—e se alcuno pure desidera più largamente intenderne ricorra a Plinio ed avrà buona notizia. Riposo di Raf. Borghini, Lib. 3. Sez. 249.

I N T R O D U C T I O N.

To this end he made earnest application to G. B. Adriani; who, yielding to his persuasions, consented to give him, under the form of a letter, a work upon the subject, and which Vafari has prefixed to the third and last volume of his book; in which he continues, from the preceding volume, the account of the artists of his own time. Adriani, nevertheless, in that work, has not only done little more, as Carlo Dati observes, than convert the various passages of Pliny into the Italian language—but, I am inclined to add, that he has dispatched it in such a career of rapidity, that it is plain he was actuated, and spurred forward, by the importunities of Vafari.

However, notwithstanding the modesty with which Adriani speaks of himself in that specimen which he has given of erudition and abilities, he leaves much room to lament that he had not devoted them with more leisure to so worthy a subject.

Borghini, in his account of the ancient artists, acknowledges not to undertake more than Adriani had done. He does not, however, appear to have been quite so much in haste.

I N T R O D U Z I O N E.

1663. Il * Carduccio che scriffe in lingua Spagnuola ha seguitato i loro esempj.
Egli è vero che Carlo Dati ha preso un' altra regola — ma si è limitato solamente, dagli antichi Pittori, i quattro nomi scegliere, di Zeusi, Parasio,
1667. Apelle, e Protogene, dei quali in forma di narrazione istorica ha scritto le vite. Di questa opera al tempo convenevole ce ne profitteremo.

M. † Felebien in lingua Francese, ha preso il metodo degli altri autori
1676. nominati avanti, ed

1695. Alla fine del poema di Carlo Alfonso, du Fresnoy, tradotto dal celebre poeta Inglese Giovanni Dryden, si aggiungono da un' altro autore Inglese, le vite dei Pittori antichi, il quale se medesimo confessa tutto che si potrebbe avanzare al nostro proposito.

E così tutte le opere in questa materia, che mi sono per avventura alle mani arrivate, si sono, al mio parere, sì poco sufficienti per indurre le mie debole forze intraprenderne il trattare.

Chi legga troverà che, in questo saggio di una relazione istorica, mi sono molto profittato delle autorità degli altri scrittori antichi, e che i nomi di Erodoto, Plutarca, Pausania, e Luciano, si sono già, in questa prima parte, in venerabile assistenza introdotti ad ornarla.

Da Pausania molto vantaggio ed ampiezza se ne ha derivato.

U. C. 937.
A. D. 180. Questo scrittore visse e morì allo stesso tempo incirca di Luciano cioè cento anni dopo Plinio il maggiore.

Pausania aveva fatto il viaggio delle varie provincie della Grecia. Ne aveva visitato tutti i tempj e luoghi riguardevoli, esaminato le sculture rinomate, le pitture celebratissime, e, da viaggiatore attento ed erudito, di tutto quel che aveva visto, ce ne ha lasciato una particolarissima descrizione.

Si vedrà che mi sono prevaluto degli autori Italiani già nominati, e di alcuni altri; ed, in giustizia a tutti, si avvertisce che quei luoghi ove le virgule inverse non si sono annesse, estratti sono di quella lettera di G. B. Adriani. Il rimanente, colle annotazioni, è necessario confessare che si dovrebbero principalmente imputarsi all' autore.

Un'

* Vincencio Carducho. Dialogos de la pintura, en el dialogo segundo.

† Entietiens sur les vies e les ouvrages des Peintres.

I N T R O D U C T I O N.

Carducho, who has written in Spanish, follows their example.

Carlo Dati indeed has adopted another mode—but he has confined himself to select only from among the ancient painters the four names of Zeuxis, Parrhasius, Appelles and Protogenes: of these he has written the lives at length, in the form of historical narration. From this work, at the proper season, I shall derive considerable advantage.

Felcbien pursues the same footsteps with the writers beforementioned; and the author, at the end of Dryden's translation of Fresnoy, does the same.

In like manner all the works of that nature which I have happened to meet with, have appeared to me so imperfectly constructed as to prompt me to the undertaking.

The reader will find, in this attempt towards an historical relation, that the names of other ancient writers—of Herodotus, Plutarch, Pausanias, and Lucian, have assisted me with their authority; and already, in the first part of this work, enrich the subject.

From Pausanias great advantage has been derived. This writer lived in the time of Lucian, who died about a hundred years after the elder Pliny.

Pausanias had made a journey through the provinces of Greece, visited their temples, and with all the attention of a curious traveller, examined the celebrated works of arts, and fortunately has transmitted to us his particular and learned descriptions of them.

It will be found that I have availed myself of the Italian authors already enumerated, and that others also have been consulted; in justice to all whom, the reader is here apprized, that on the Italian side the passages which are not marked with inverted commas are transcribed from G. B. Adrian, in that letter already mentioned, and that the rest of the work, with the annotations, the author is obliged to confess must chiefly be laid to his charge.

A work

I N T R O D U Z I O N E.

Un' opera di questa sorte eseguita con quella maestria, della quale è capace, occasione molto favorevole porgere dovria agli amatori di ambedue queste lingue nelle quali viene essere scritta, o per avvanzarsene nello studio o per istabilirne l'acquisto; ed io spero, imperfetta che sia la presente, qualche frutto a quel fine se ne possa raccogliere: e benche per la medesima ragione di essere in due lingue tanto conosciute così pubblicata, e sopra un soggetto tale, ella umilmente all' esaminazione di ampio giro s' indirizza ———

——— nulladimeno alcune considerazioni locali, e più congiunte al grato riconoscimento dell' autore lo fanno sperare che qui anche ella senza utile, negletta o caduca non rimarrà; ed il patrocinio già ricevuto, e le prove di liberalità ed amicizia, delle quali ha l' onore di vantarsi, dove per lo spazio più di tre anni e mezzo si è dimorato, l' incorraggia con regolata ambizione, augurare che anche in questa opera, come nelle altre sue imperfette, quelle benevoli qualità si dimostrino favorevoli.

Ed — a quella parte della società coltivata ed elegante, dove tutte le grazie scelgono abitare ad arricchire il dolce soggiorno — a quelle amabili protettrici, le di cui bellezze sono state gli oggetti della sua ammirazione e dell' arte imitativa, nello stesso tempo che le altri stimabili qualità hanno attratte la sua venerazione, anche l' autore si lusinga che queste sue fatiche in vano, o senza la costumata e benigna accoglienza non le saranno dedicate. La dolcezza della lingua Toscana agli accenti della bellezza è particolarmente adattata — e! quanto felice si stimarebbe l' autore se questa opera divenisse in veruno modo ajutrice delle loro eleganti applicazioni, e che nelle ore di perfezionarsi egli si potrebbe vantare esserne l' umilissimo strumento!

Calcutta, il dì 26

di Luglio, 1788.

Questa opera di Pausania si divide in dieci libri descrivendo la Grecia nell' ordine seguente.

1 Attica,	5	} Elide,	9 Betica,
2 Corinto,	6		10 Focide.
3 Laconia,	7	Acaia,	
4 Mesene,	8	Arcadia,	

D E L L'

I N T R O D U C T I O N.

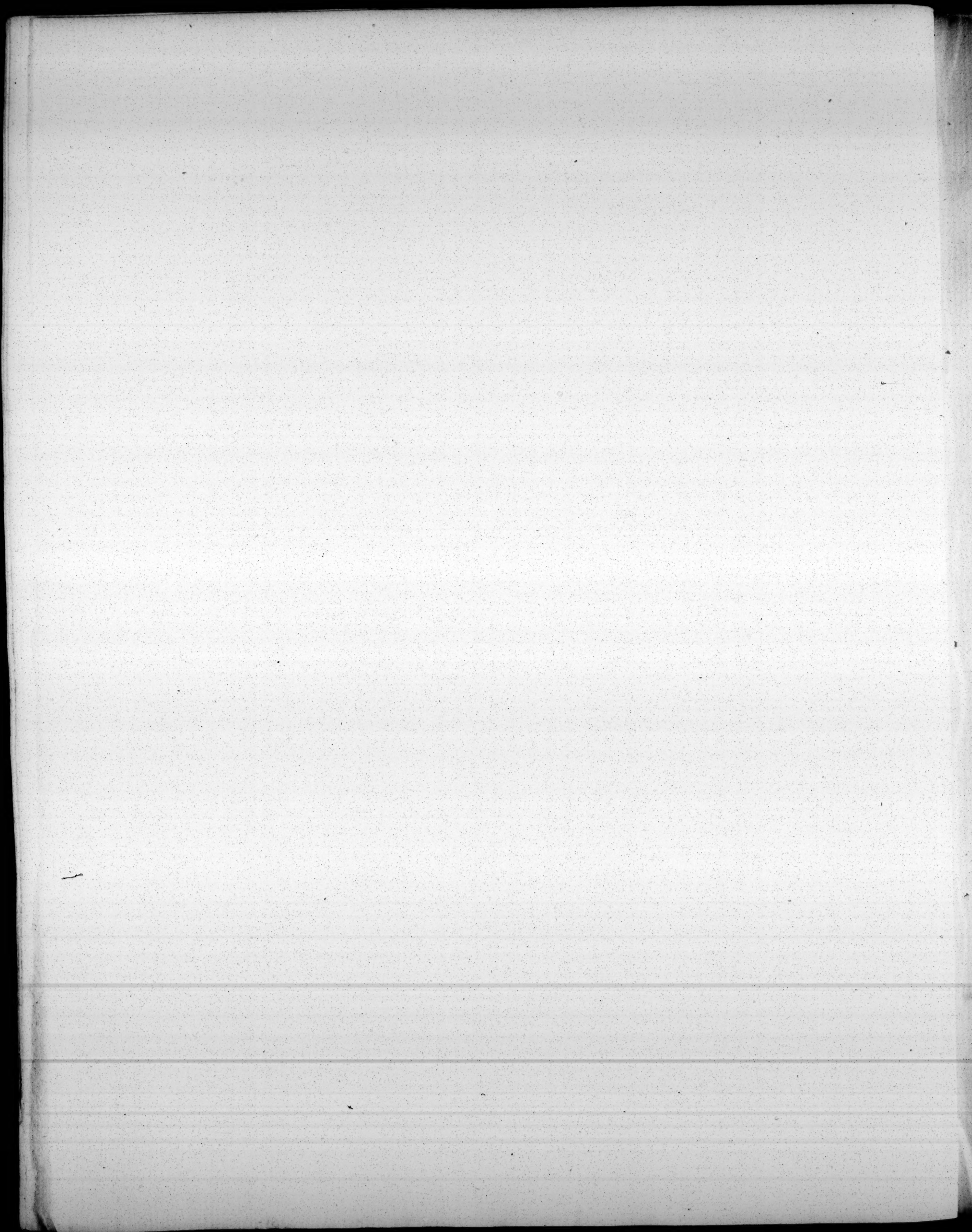
A work of such a nature as this, if executed with a masterly hand, would afford a very favourable opportunity to admirers in pursuit of either language in which it is written, both as to the advancement of their progress, and the confirmation of their knowledge; and, I am not without hopes, that imperfect as this work may be, some advantage, as to those points, may possibly be derived: and, although for the same reason of its being published in these two languages so universally known and upon such a subject it becomes addressed, however humbly, to an examination of very wide extent

—— nevertheless some local considerations, more nearly connected with the author's grateful feelings, inspire him with the hopes that even here the work will not altogether remain without its use, or be permitted to fade into neglect; and the patronage which he has received, and the proofs of liberality and friendship which he has the honour to boast of, from a residence here upwards of three years and a half, afford him the flattering prospect that they will be manifested towards him with the same indulgence in this work as have been shewn to his professional exertions.

And—to that part of this chosen and accomplished society where the more amiable and engaging qualities take up their peculiar residence, and are busied with the graces to adorn the happy mansion,—whose beauty has been the object of his admiration and of the exertions of his imitative art, whilst their virtues have attracted his veneration, he hopes that this work will not be dedicated in vain, or be presented without their accustomed and gracious reception.

The melody of the Italian language seems peculiarly formed for the utterance of beauty—and! fortunate indeed should he consider himself if his labours might in any measure become the handmaid of their elegant pursuits; and, if in the hours of advancing their perfections, he could boast the happy lot of proving an humble instrument!

Calcutta,
July 26, 1788.





DELL'
O R I G I N E
DELLA
PITTURA ANTICA.

OF THE
O R I G I N
OF
ANCIENT PAINTING.



Dell' Origine

DELLA

PITTURA ANTICA.

‘ **L** A rimota antichità alla quale devono la loro origine le arti, rimane
‘ tanto in oltre alle ricerche umane, che a pena coll’immaginazione,
‘ stessa pretendere possiamo arrivare al principio.

Rollin. Chron.
Anc. Hist.

‘ Con riguardo a’ Greci, Omero, antichissima fonte della nostra informa-
‘ zione, visse incirca 844 anni avanti all’epoca della nostra salute, ed egli
‘ attribuisce agli Dei medesimi, l’origine, o almeno l’esercizio di quelle arti.

Iliad lib. 18

Iliad lib. 14.

‘ Lo scudo d’Achille lavorato dal gran fabbro Vulcano, e con tante mara-
‘ viglie scolpito, e la Cintura di Venere con sì varie incante tessuta danno di
‘ quella dottrina d’Omero evidente testimonio. Con rispetto al tempo mede-
‘ simo nel quale visse, l’intelligenza che manifesta del sapere in tutte le cose
‘ dove la fertilità dell’immaginazione ed un giudizio regolato possono mostrarsi,
‘ dà prova indubitata che le arti ben conosciute fossero stati, avanti di lui, e
‘ nella speculazione e nella pratica.

Myth. l. 1.
ch. 9

‘ Le sue opere medesimi, le quali, come un luminoso stabile, da quel suo
‘ tempo in qua, inalzate sono, all’ammirazione del mondo, come il modello
‘ della perfezione, ci convincono, che quasi in ogni qualità di progresso, le
‘ scienze e le arti si fossero allo splendore meridiano state in qualche luogo
‘ arrivate. Perciò che, secondo l’osservazione dell’erudito Banier :—; “ Si può
‘ concepire che la poesia Greca si fosse cominciata con un capo d’opera ” ?
‘ In nessun modo. Quella seconda l’ordine di tutte le cose umane non poteva
‘ essere altrimenti prodotta che per mezzo d’una successione di lungo tempo
‘ e per i gradi lenti da’ quali tutte le eccellenti opere invariabilmente si fanno.

L’oscurità

Of the Origin

O F

ANCIENT PAINTING.

THE remote antiquity to which the arts are indebted for their origin, lies so far beyond the investigation of our researches, that even our imagination is frustrated in the attempt to alight upon the period of their outset.

Homer, the most ancient fountain of our information, with respect to the Greeks, lived 844 years before the birth of Christ; and he ascribes the origin, or at least the exercise, of the arts, to the very Gods themselves.

His shield of Achilles, wrought with such complicated skill by the hands of Vulcan, and the wonderful qualities interwoven in the cestus of Venus, give testimony of that doctrine; and, as to his own times, the knowledge which he discovers in every thing where the richness of invention and a correct judgment are concerned, affords manifest demonstration that the arts must have been amply known before his time, both in their principles and execution.

Indeed his works, themselves, which like a fixt luminary, the world ever since his time have gazed at, as the standard of perfection, convince us that the sciences and arts, almost in every department of knowledge, had reached, somewhere or other, to their meridian fullness. For, as the learned and ingenious Abbè Banier remarks —? Can we suppose that the poetry of the Greeks began with the very master-piece of art?—No,—like every other human excellence, it could only have been effected through a long succession of time, and by the same degrees by which all works, of a superior nature, are uniformly produced.

The

DELL' ORIGINE DELLA PITTURA ANTICA.

• L'oscurità nella quale i tempi d'Omero si sono confusi, ha nascosto talmente agli occhj nostri i sorgenti della sua informazione, che solamente da lui medesimo si sono indicati.

• Dalla cecità ed imperfezione della nostra natura siamo disposti spesso volte a concludere, che quelle cose ignote sono che al nostro limitato intendimento non si sono arrivate, e da questo principio, conclusioni si fanno che Omero dalle tenebre dell'ignoranza s'è risorto un poeta compito, e con esso lui tutti gli acquisti suoi nelle scienze e nelle arti, i quali più probabilmente, per secoli continuati si fossero stati dal tempo raccolti, in prontezza, alla sua elezione per arricchire l'intendimento e nutrire la fantasia.

• Dal medesimo principio di porre limiti alle cose colla scarsa misura del nostro sapere gli scrittori si sono stati disposti a segnare il periodo del principio delle arti, da quel punto oltre il quale non si sono potuti eglino ire.

• Ma per ridurre i nostri ragionamenti sopra questo soggetto al circuito minore, si possa asserire che il principio delle arti nell' animo dell'uomo esiste, ed è infuso nella medesima sua natura.

• Questo principio è il desiderio di perpetuare la sua felicità, e questa nelle arti viene essere perpetuata dalla memoria degli oggetti i quali di quella felicità ne sono le cagioni.

• Donde la prima invenzione e l'esercizio delle arti per necessità si dovrebbero trovare nella nazione del mondo di più antica origine.

• Dall'antichità d'una nazione, con riguardo alle arti, si deve intendere solamente quell'epoca dalla quale la coltivazione della società ha derivato il primo progresso, perchè nelle nazioni selvatiche, per antiche che siano, le belle arti nunca si scuoprono, e dalle barbare incursioni sempre fuggiti invariabilmente si sono.

• Le loro abitazioni in que' luoghi solamente stabiliscono dove gli affetti umani scambievolmente si spiegono ed in amorevole combinazione nelle carrezze interessanti della società con tenerezza si uniscono.

Erodoto. lib. 2.

• Erodoto storico il quale visse, secondo la sua propria informazione 400 anni incirca, dopo il tempo d'Omero e che molti paesi cercò e molti cose vidde

OF THE ORIGIN OF ANCIENT PAINTING.

v

The obscurity in which the times of Homer are involved, has concealed from us the immediate sources of his knowledge; and it is only from himself that we are led to indications of them.

From the blindness and imperfection of our natures, which dispose us to conclude that things are unknown, because they are not within the compass of our limited knowledge, we are apt to conjecture that Homer at once sprung out of chaos; or, to use a phrase somewhat more familiar, like a mushroom in the night; and with him all the knowledge, that more probably, through a succession of ages, time had been collecting for him, and held in readiness as treasures to enrich his mind, and administer to his fancy an unbounded supply.

From the same principle of marking the limits of things by the scanty measurement of our own knowledge, authors have been disposed to date the origin of the arts from that point beyond which they themselves have not been able to carry their researches.

But to reduce our reasonings upon the subject into the smallest compass, it may be asserted, that the principle from whence the arts have taken their rise ever exists within the mind of man, and is infused within his very nature.

This principle is the desire of perpetuating our happiness; which, in the arts, is in a great measure continued by perpetuating the remembrance of the objects that produce it.

Hence the first invention of the arts can only belong to the most ancient nation.

By the antiquity of a nation, as it concerns the history of the arts, can only be understood that period from whence its date begins in the proceedings of social cultivation; for the arts never unfold their virtues amongst uncivilized communities, and uniformly take their flight from barbarous incursions.

They only fixed their abodes where the human affections develop their congenial qualities, and in reciprocal interchange link in the endearments of society.

Herodotus, who lived, as he himself informs us, about 400 years after Homer, and who visited many countries, was a sagacious inquirer, and an attentive

DELL' ORIGINE DELLA PITTURA ANTICA,

vidde e molte ne udì e molto lesse, asserisce essere gli Egizj stati i più antichi di chi si abbia memoria e che le arti in Egitto ebbero la loro origine.

‘ I Greci, come si è successo quasi con tutte le altre nazioni, non mancavano in quelle pretensioni d’arrogarsi l’onore dell’ origine di quelle cose che anticamente non gli appartennero, e quell’ antichissimo loro istorico s’impegnò incirca a questo, chiaramente a disingannargli.

‘ Nell’ ampiezza della sua informazione colla quale aveva arricchito il suo intendimento coll’ esaminare, per mezzo de’ sacerdoti eruditissimi d’Egitto gli archivj della loro istoria, e coll’ osservazione guidiziosa che aveva fatto sopra le loro opere, le quali nelle arti gli parvero stupende fuori d’ogni misura, egli con testimonio indubitato, manifestò che gli Egizj fossero le fonti vere donde a’ Greci i principj delle scienze, i modelli dell’ arte, ed il sistema medesimo della loro religione si fossero tutti chiaramente derivati.

‘ L’ antichità alla quale gli Egizj pretendevano ripigliare la storia de’ loro Dei, contando dal tempo d’ Ercole, il quale non era il primo, dieci-sette mil anni, quantunque rimossa quella calcolazione sia dalla pura verità, dimostra nulladimeno prova evidente nella loro nazione d’ un’ estrema antichità.

‘ Le loro opere delle arti in dimostrazione convinsero a Erodoto della più antica loro esistenza, ed i monumenti che in oggidì ne restano confermano le attestazioni di quel gran scrittore.

‘ Da questa potentissima nazione, gli spiriti degli uomini essendo concentrati nell’ investigazione delle scienze ed il miglioramento delle arti, la forza delle loro operazioni ad altre nazioni si stese e nella Grecia con raggio più dilatato ne sparse l’influenza.

‘ Le colonie d’ Egitto dalle quali gli stati della Grecia nell’ origine si formarono, dovendo a quel sorgente il Regno d’ Atene medesimo la prima fondazione, successivamente rinovellarono gli sforzi e rinfrescarono i tentativi fatti nelle arti.

‘ Dalla fondazione d’ Atene per Cecropide Egizio fin’ alla presa di Troja 372 anni succederonfi e da quella presa al tempo d’ Omero 340 anni si erano

OF THE ORIGIN OF ANCIENT PAINTING.

attentive observer of what he saw, heard, or read, informs us, that these arts — other nations, had their origin in Egypt. The Greeks, like most seem to have had the propensity of appropriating to themselves the origin of things which did not belong to them; and Herodotus, their most ancient historian, took some pains to undeceive them about it.

In the fullness of information with which he had stored his mind, from a personal examination of the records of Egypt, through the medium of their learned priests, and from a careful inspection of their works of art, which were stupendous beyond the power of his conception, he incontrovertibly manifested that the Egyptians were the sources from whence the Greeks had derived, not only their principles of science, and their models of art, but the very system of their religion and worship.

The antiquity to which the Egyptians traced the history of their Gods, in which they reckoned to the time of Hercules, who was not their most ancient Deity, a space of seventeen thousand years, — whatever room this calculation affords for retrenchment, it bears the groundwork of allowance for the remotest antiquity that can be granted to nations.

Their works of art, to the conviction of Herodotus, 484 years before Christ, afforded him every testimony of their earliest existence; and the monuments of them which remain at this day corroborate the fidelity of his assertions.

From this great and powerful nation, where were concentrated in the ardour of investigation in the sciences and arts the efforts of the most enlightened people in the world, the force of their operations extended its influence to other nations; and to the westward, with more dilated rays, beamed upon Greece.

The colonies from Egypt, by which the states of Greece were primarily formed, that of Athens itself owing its foundation to a native, and colony of Egypt, nourished the growing arts in Greece, seconded their pursuits, and invigorated their progress.

From Cecrops, the founder of Athens, to the taking of Troy, a period had passed of 372 years; and from this to the time of Homer 340. During the
course

‘ erano stati trascorsi. Così nel progresso di tempo i principj nella Grecia
 ‘ delle scienze ed umane dottrine si andavano aumentando, e nel terreno
 ‘ penetrando i suoi radici, vi naturalizzaronfi colle altre culture.

‘ I prati così ameni è così aperti alla vista comprensiva del grande Poeta,
 ‘ benché questa considerazione nunca diminuire possa i suoi meriti, possa
 ‘ mitigare però la maraviglia di quella coltivazione dell' intelletto che nelle
 ‘ sue opere per tutto si manifesta, nonostante che i modi dà quali a tale punto
 ‘ pervenuto fosse si sono alla nostra notizia totalmente nascosti.

Lucian,
 in Herodot

‘ La storia sua, contenendo o implicando questi fatti Erodoto pubblicamente
 ‘ lesse a' giuochi Olimpici dove nel tempio a Elide si erano radunati i nobili e
 ‘ i configlj della Grecia, i quali per la celebrazione di quella magnifica festa
 ‘ tutta era congregata, ed egli talmente incantò i suoi auditori, che, il numero
 ‘ de' libri della sua storia essendo nove, subito s'avvisarono di onorargli co'
 ‘ nomi delle muse, una delle quali dà il titolo rinomato a ciascheduno de'
 ‘ libri.

‘ Da quel tempo Erodoto ricevette a que' Giuochi altre distinzioni molto
 ‘ segnalate. Di quella maggior radunanza molti l'avevano udito, i quali
 ‘ per tutto comunicavano l'effetto ammirabile della sua istoria, e dovunque
 ‘ egli andava tutti esclamavano, quell' è il nostro istorico, che a descritto
 ‘ nel dialetto Ionico le nostre vittorie e celebrato colle sue divine scritture
 ‘ gli onori della Grecia.

‘ Egli attribuendo agli Egizj la maggiore antichità e le invenzioni in tutte
 ‘ le scienze e le arti dice, che i Greci nella loro storia degli Dei, in vece di
 ‘ riconoscere di avergli ricevuti dagli Egizj, pretendevano stabilire il pe-
 ‘ riodo della loro generazione a quel tempo nel quale i loro nomi s'introdus-
 ‘ fero nella Grecia, perchè dal tempo di Bacco non contarono i Greci più
 ‘ di 1600 anni, dove gli Egizj marcarono 15 mila, da quel di Ercole i Greci
 ‘ computarono solamente 900, e da quel del Dio Pane figlio, come dicono
 ‘ loro, di Penelope non più di 800 anni, numero minore che non contono
 ‘ dall' assedio di Troja. Il Dio Pane degli Egizj fù il più antico di tutti
 ‘ gli Dei.

Chairamente

course of which periods, the stock from the Egyptian treasures of science must, with different degrees of strength, have been making their progress in Greece, and settling into naturalization there.

The field of learning that this must have revealed to the capacious mind of Homer, though the consideration can never diminish our sense of his exalted merits, must, however, abate our wonder at the extent of knowledge displayed in his works; though the direct means by which he attained it lie wholly concealed from our inquiries.

The history of Herodotus, which either promulgated or implied these facts, he publickly read at the Olympic games; where, in the temple at Elis, the nobility and council of all Greece were assembled, in celebration of that magnificent festival; and he there so charmed his auditors, that, the number of his books being nine, the Grecians were struck with the idea of honouring them with the names of the Nine Muses, one of whom is prefixed as the illustrious title to each book.

From that time he received, at those games, very distinguished honours. Those select persons of the great assembly, who had heard him, communicated every where the admirable effect of his history; and wherever he went, the people pointed out, and, in exulting exclamation, cry'd—There is our great historian, who has written our victories in the Ionic dialect, and celebrated in so charming a style the honours of Greece.

Herodotus having thus, as we have said, established the rights of Egypt in his history, mentions also, that the Greeks, instead of acknowledging in their history of the Gods, that they had received them from the Egyptians, pretended to establish the period of their generation from the time that their names had been introduced into Greece; because, from the origin of Bacchus to the time in which Herodotus lived, they did not reckon above 1600 years, whereas the Egyptians counted fifteen thousand:—from that of Hercules, the Grecians reckoned but 900 years, and from Pan, the son, as they say, of Penelope, only 800; which was a shorter period than they counted from the siege of Troy. Pan, amongst the Egyptians, was the most ancient of all their Gods.

DELL' ORIGINE DELLA PITTURA ANTICA.

‘ Chiaramente dunque l'origine attribuito a' loro Dei di nomi Egizj, inventato era da' Greci medesimi, e, soggiugne Erodoto, che, secondo la sua opinione Esiodo ed Omero furono i primi che introdussero quella genealogia Greca agli Dei, che dall' Egitto nella Grecia fossero anticamente arrivati e che gli aggiustarono i nomi, assegnarongli i loro ministerj ed onori, e gli investirono delle loro forme. Perche la Greca mitologia era una cosa nuova e recentemente riconosciuta, ed avanti di essa dice che era stato totalmente incognito nella Grecia se quegli Dei fossero sempre stati in esistenza o quale fosse la loro natura.

‘ Dice di più che i poeti supposti d'essere stati nella Grecia avanti il tempo d'Esiodo e d'Omero, vissero secondo il suo parere dopo di loro.

‘ Questo passaggio d'Erodoto dimostra chiaramente quella disposizione de' Greci di nascondere colle favole la verità della loro istoria e quanto avessero dovuti agli Egizj, e che Omero avesse inventato il modo vero fra di loro d'immortalizzare il suo nome attribuendo alla loro nazione l'origine degli Dei medesimi.

‘ Quel che Erodoto dice di più, come la sua propria opinione, incirca a' poeti supposti di essere stati avanti d'Omero, non pare inferire che non vi fossero stati poeti alcuni nella Grecia, ma solamente che que' i quali erano riputati essere vissuti avanti il suo tempo, vissero dopo; — perche se Erodoto volesse suggerire tale idea parerebbe che, in questo punto, anche egli avesse studiato fra i Greci il modo di accrescere la sua propria riputazione nell' attribuire ad Omero delle qualità sopraumane, sapendo che al gran poeta i Greci avessero indirizzati onori divini.*

Gli Egizj della religione loro, quatanque fosse, solenni osservatori i loro Dei sotto varie forme, di nuovi, e diversi animali, in oro, in argento, in

* L'Apothéose d'Homere représentée sur un monument ancien, expliqué par M. Cuper, ne nous laisse pas lieu de douter que ce grand Poëte n'ait été honoré du moins comme un demi-Dieu. Banier, Myth. tom. 6, lib. 2, c. 3.

It is evident, therefore, that the origin, which the Greeks have given to their Deities, has been their own invention, and that the age of their Gods has been assigned to them from the accidental circumstance and time of their arrival in Greece: and Herodotus is farther of opinion, that Hesiod and Homer were the first who introduced the Greek genealogy to the Gods, who had originally arrived from Egypt into Greece; and that they dressed up their names, assigned to them their attributes and honours, and invested them with their forms and characters. For the Greek mythology, he observes, was a thing of very recent date; and, he believes, before the time of Hesiod and Homer, was utterly unknown in Greece, as well as the origin of the Gods; for, whether they had always existed, or what their nature was, had been a matter altogether enwrapped in the darkest obscurity.

He says, moreover, that the poets supposed to have been in Greece before the time of Hesiod and of Homer, according to his opinion, lived after them.

This passage in Herodotus shews clearly the propensity which the Greeks had to blend the origin of their history into fable; and thereby conceal what they owed to the Egyptians. It proves also, that Homer had invented the right method to immortalize his name amongst the Grecians, by ascribing to their country the origin of the very Gods themselves.

What Herodotus further adds as his opinion, relative to the poets supposed to have been before the time of Homer, does not appear to imply that there had been no Greek poets, but only that those lived after him who were thought to have preceded him;—for, if Herodotus meant to convey such an idea, it would seem as if he also, in this point, had studied how to gain the good graces of his countrymen, and raise up the flame of reputation for himself, by seconding their opinions, as to the supernatural endowments of Homer, to whom they had actually paid divine honours*.

The Egyptians held the religion of their country in the highest veneration; and they worshipped their idols under a variety of forms, representing different kinds of animals, either real, fictitious, or symbolical, in figures of

* The Apotheosis of Homer, represented upon an ancient monument, explained by M. Cuper, leaves not the smallest room to doubt, but that this great Poet had received the honours, at least, of a Demi-god. Banier. Myth. tom. 6, lib. 2, c. 3.

altro metallo, in pietre preziose, e quasi in ogni materia che ricever potesse forma, adoravano: delle quali immagini infino a' nostri giorni si sono conservati.

Essendo i loro Rè ricchissimi, ed oltre modo desiderosi di prolungare la memoria loro a secoli infiniti, come ancora se ne vede in segnali manifesti; ed essendo quella nazione potentissima, e copiosa di uomini di maraviglioso ingegno ed industria, di scienza profonda, così nelle divine quanto nelle umane cose, l'Egitto così per la magnificenza nelle opere delle arti, e per la cultura delle scienze divenne il luogo a perfezionare i favj delle altre nazioni: ed i Greci medesimi, che furono tenuti i più scienziati, v'andarono a quel fine, come si dice aver fatto Licurgo, Pittagora, Democrito, Platone e molti altri, che non pareva in quel tempo che potesse alcuno essere intieramente scienziato, se al sapere di casa non si aggiuneva della scienza forestiera, che allora si teneva che si regnasse in Egitto.

Plutarco
in Licurgo.

Appresso coloro pare che fosse in gran pregio le arti dell'imitazione in qualunque materia ed in ogni maniera di forme. Nell'architettura non si può dubitare che essi non fossero gran maestri vedendosi di loro arte ancora i piramidi ed altre edifizj stupendi e che si ha da credere dureranno secoli infiniti. Pare anche dietro agli Imperj grandi, alle ricchezze ed alla tranquillità degli stati, che sempre seguitino le lettere e le scienze ed arti, così nel commune come nel privato; imperocchè essendo l'animo dell'uomo per sua natura sempre desideroso d'alcuna cosa, ne mai sazio, avviene che conseguite state, ricchezze, diletto, virtù, ed ogni altra cosa che fra noi molto s'apprezza, via più desidera vita, come più di tutte cara; e non solo nel corpo suo proprio, ma molto più nella memoria, il che i fatti eccellenti fanno primieramente, e poi coloro i quali colla penna gli raccontano ed altrimenti gli celebrano. Di questo non picciola parte si debbe attribuire a' Pittori, Scultori, ed Architetti.

‘ Nel perpetuare la memoria degli atti, delle persone e delle cose, la
‘ prima operazione di queste arti si principia nella mente, dove le idee o le
‘ immagini che hanno riguardo a quelle azioni, persone, e cose, si generano, si
‘ concepiscono e si sono impresse. Da così fatte impressioni dagli oggetti
‘ visibili il potere di combinare le immagini viene derivato, e quindi nelle arti
‘ l'esercizio dell'imitare quelle, conduce alla pratica della composizione.

Gli'

gold, silver, and other metals; in precious stones, and almost in every substance capable of being wrought into form, or of receiving impression: and of these images, some have been preserved even to the present times.

From the riches of their kings, and their desire to perpetuate the remembrance of themselves to an infinite succession of ages, Egypt being a nation powerful in its resources, and abounding in men of wonderful ingenuity and industry, deeply skilled both in divine and human knowledge, it became, as well for the magnificence of its works of art, as for the culture of the sciences, a field of improvement for the wise and ingenious of every other nation:—and the Greeks themselves, who were considered as the most enlightened people, thought their education incomplete until they had visited that country, which Lycurgus, Pythagoras, Democritus, Plato, and many others are said to have done.

It appears, that amongst the Egyptians, the arts of imitation, of every quality or form, were in high estimation. Architecture, it is evident, was greatly cultivated; and of their skill in this, their pyramids, and other stupendous works, which now exist, promise to bear testimony to the end of time. It appears also, that the sciences and arts are the inseparable attendants of great empires, of the opulence and tranquility of states; and that the culture of them there extends as well to private as to public gratification;—for the mind of man being by nature anxious of further acquisitions, though he be possessed of all that this world can afford him, he wishes that after life is here at an end, he may, in remembrance, continue to exist. To this end, he first is prompted, or ought to be, to deeds of virtue; and next he forms a wish to have them recorded. In this, no inconsiderable share of action falls to the imitative arts, where painting and sculpture hold a considerable rank of eminence.

In perpetuating the remembrance of actions, persons, or things, the first operation of those arts originates in the mind, where the ideas or images relating to those actions, persons, or things, are generated, conceived, or impressed. From the impressions made upon the mind from visible objects, the power of combining images takes its rise; and hence, in the arts, the habits of imitating those, lead to the practice of composition.

As

‘ Gli sforzi della volontà nelle opere dell’ imitazione s’ indirizzano a fic-
 ‘ rare l’ immagine intiera per i modi più spediti ; donde quel che comprende
 ‘ di quell’ immagine i suoi termini, o che il tutto inchiuda diviene il primo
 ‘ oggetto degli sforzi imitativi.

‘ I corpi visibili di tutte le qualità della natura, si sono distinti, nella loro
 ‘ apparenza, dalla porzione che nello spazio occupino, e que’ limiti da’ quali si
 ‘ sono inchiusi fanno la definizione della loro costruzione esterna, ed il car-
 ‘ rattere della loro forma.

‘ Il modo dall’ arte trovato nel primo progresso per imitare le forme o i
 ‘ caratteri esterni degli oggetti, è stato colle linee.

Plin.
 l. 35. c. 3.

‘ I testimonj degli autori concorrono in questo che i primi sforzi che
 ‘ nella Grecia dimostraronsi nell’ arte della pittura furono con una linea sola
 ‘ circondando le ombre delle persone sul muro ; e naturale certamente pare
 ‘ essere questo principio dell’ arte, e probabilmente il primo inventore, o
 ‘ inventrice che fosse, ispirato fù da quel dolce e potentissimo desiderio che
 ‘ nel verginale petto della figlia* di Dibutade accendeva l’ esca dell’ imitazione
 ‘ per assicurare nel muro stabile l’ ombra cara dello amante che si partiva. E
 ‘ siccome le arti non possono vantarsi d’ un’ origine di antichità maggiore dell’
 ‘ incitamento di quell’ amabile passione, diviene essere una considerazione
 ‘ non meno onorevole che cara alla memoria, che alla fedeltà e la costanza
 ‘ d’ amore la pittura igualmente colla scoltura debba l’ invenzione e l’ origine
 ‘ suo. Questa idea lusinghiera m’ a indotto qui fraporre i versi tirati dalle
 ‘ poesie di Fontanelle scritti sopra il medesimo soggetto.

Plin. l. 35.
 c. 12.

Une lampe pretoit une lumiere sombre
 Qui m’aidoit encore à rever:
 Je voyois sur un mur se depeindre ton ombre,
 Et m’appliquois à l’observer.

* Eiusdem operæ terræ fingere ex argilla similitudines, Dibutades Sicyonius figulus primus invenit Corinthi filia opera : quæ capta amore juvenis illo abeunte peregrè, umbram ex facie ejus ad lucernam in pariete lineis circumscripsit, quibus pater ejus typum fecit, & cum ceteris fictilibus induratum igni proposuit: eumque servatum in Nymphæo donec Corinthum Mummius everteret tradunt.

As the efforts of the will, in works of imitation, are directed to the securing of the whole image by the speediest means, that which comprizes its boundary, or includes the whole, is the first object of imitative exertion.

Bodies are defined in nature, as to their visible appearance, by the portion which they occupy of space; and the boundary, by which they are enclosed, denotes their outward construction and character of shape.

The way which art has invented to imitate, in its first stage, the shapes or outward characters of objects, is by means of lines; and the circumscribing, by these, the shapes of images or things, is called drawing the outlines.

The testimony of authors agree in this, that the first attempts made in the art of painting, in Greece, were by circumscribing shadows of persons upon the wall; and, most probably, the first inventor, like the *maid of Corinth, was inspired by that powerful, yet gentle passion, which awakened in her virgin bosom the power of imitative skill to preserve, in the absence of a beloved object, the remembrance of his form. And, as the arts cannot boast of an origin of greater antiquity than the impulse of that interesting passion, it is, perhaps, not less an honourable than amiable consideration, that to fidelity and constancy in love, the art of painting, as well as that of sculpture, may have owed its origin and invention.—Hence,

† Oh, love! it was thy glory to impart
Its infant being to this magic art!
Inspir'd by thee, the soft Corinthian maid
Her graceful lover's sleeping form portray'd;

* Dibutades, the Sycion, an earthen vase-maker, at Corinth, was the first who invented the art of modelling likenesses: and he owed that invention to a work of his daughter; who being in love with a young man, going to some distance from her, traced, by the light of a lamp, from the shadow cast upon the wall, the outlines of his face, which outlines her father filled up with clay, modelled into projected form, and hardened at the fire, with his other earthen works. In the temple of the Nymphs it was deposited, and preserved down to the time of the destruction of Corinth, by Mummius, 146 years before our Saviour's birth.

† Hayley's Essay on Painting. Ep. 1. l. 124.

Her

Car tout plaît, Polemon, pour peu qu'il représente
 L'objet de notre attachment,
 C'est assez pour flatter les langueurs d'une amante
 Que l'ombre seule d'un amant.

Mais je pouffai plus loin cette douce chimere,
 Je voulus fixer en ces lieux,
 Attacher à ce mur une ombre passagere,
 Pour la conserver a mes yeux:

Alors en la suivant du bout d'une baguette
 Je trace une image de toi ;
 Une image il est vrai peu distincte, imparfaite,
 Mais enfin charmante pour moi.

‘ L'ombra così fissa sulla parete il giorno seguente dovrebbe esser stato
 ‘ l'ammirazione della casa, e di tutta la vicinanza — Ma come empire
 ‘ quel contorno per distinguere il colore da quel del muro? L'invenzione
 ‘ non tardò nel trovare rimedio e con un color solo tutto egualmente dentro
 ‘ all' ombra delineata coperse la figura.

Plin.
 l. 35, c. 3.

‘ Questa seconda opera dell' invenzione tanto aggradò, ed il modo di
 ‘ produrre tali pitture non essendo molto difficile, si moltiplicarono per tutte
 ‘ le case, ed alla fine acquistarono un carattere e un nome, e quella maniera
 ‘ si chiamò monocromaton.

‘ Però lo spirito di proseguire in questa arte novella si trovò molto impe-
 ‘ dito, di essere costretto per la prima operazione ricorrere al lume della
 ‘ lampa e così aspettare tutto il giorno per l'arrivo della notte. Con gran
 ‘ rammarico si rifletteva che il sole così girava il suo corso diurno senza
 ‘ alcun utile a que' contorni proferire. — Come fare? S' ingeg-
 ‘ narono alla fine qualche linea tirare in imitazione dell' oggetto senza
 ‘ l'ajuto, o della notte o della lampa, ed ecco —

‘ Cleante

Her boding heart his near departure knew,
 —Yet—long'd to keep his image in her view.
 —Pleas'd she beheld the steady shadow fall
 By the clear lamp upon the even wall;
 The line she trac'd with fond precision true,
 And, drawing, doated on the form she drew;
 —Nor, as she glow'd with no forbidden fire,
 Conceal'd the simple picture from her fire.
 His kindred fancy, still to nature just,
 Copy'd the line, and form'd the magic bust.—
 Thus from thy pow'r, inspiring love! we trace
 The modell'd image, and the pencill'd face.

The shadow secured upon the wall, in the first effort towards painting must have been the admiration of the family, and neighbourhood.—But—how to fill up those lines, and distinguish the inward colour from that of the wall, was the next great labour of invention.—However, the force of genius soon removed that difficulty, and a colour was thought of to distinguish the figure.—When, lo! a picture was produced, to the gazing wonder of the infant community.

The means, however, by which it had been done were not so intricate or laborious as not to produce some other attempts; and, at length, the walls of many houses were adorned with these paintings; for they, at last, became so numerous as to attain a decided name and character, which, from the use of only one plain colour, was called Monochromaton.

The fervour of pursuit, in this new art, received, however, no considerable check from the limited means of lamp-light, by which the first operation must of necessity have been performed; and the consideration that the sun rolled his diurnal course, without affording any assistance to their linear operations was of too serious a nature not to suggest a remedy.—When, behold, Cleanthes, of Corinth, makes a bold attempt at imitation; draws the outline of a figure, by the force of genius, independent of the lamp's assistance; and shews what may be done in the face of day.

‘ Cleante di Corinto il primo inventore del * tirare le linee.
 ‘ † L'esca dell' imitazione così accesa nell' animo di Cleante dal battere
 ‘ il fucile dell' intelliva virtù, preparava ad Ardice il suo compatriotto un
 ‘ luogo per applicare i solfanelli dell' ingegno donde illuminare per un
 ‘ grado di più il progresso dell' arte.

Plin. l. 35, c. 3.

‘ Ardice dunque con Telefane Sicionio principiarono a disegnare le parti
 ‘ interne degli oggetti, e per mezzo delle linee sparse tentarono adombrare
 ‘ i loro disegni, senza però l'ajuto di alcun colore, onde a questo grado dell'
 ‘ invenzione dell' arte costume fù di scrivere sopra le loro opere il nome di
 ‘ quella cosa che s'ingegnarono rappresentare.

‘ Ad ajutare con mezzo de' colori tali opere, l'invenzione fù di Cleo-
 ‘ phante di Corinto.

‘ Seguitarono poi Igienone, Dinia, Charma il quale prima distingueva
 ‘ nelle sue Pitture il maschio dalla femmina.

‘ Eumaro Ateniese arditamente s'ingegnò di ritrarre diverse figure, e le di
 ‘ lui invenzioni molto meglio trattò

‘ Cimone Cleonio il quale prima dipinse le cose fuori della dritta
 e piana positura, tentando rappresentare in ‡ iscorcio, ed i volti altri in giù,
 altri in fù ed in altre varie direzioni s'ingegnò ritrarre, e le membra par-
 titamente cò i suoi nodi distinse nelle quali mostrò anche le vene, e ne'
 vestimenti le crespe e le pieghe.

‘ Lo sforzo che così fece Cimone dovrebbe parere un' avanzamento
 ‘ nell' arte di non poca confiderazione.

‘ Però ficcome il progresso fin' allora è di qualità tale, che ben si
 ‘ può concepire in alcun' altra nazione potesse essere seguito, ed anche nel
 ‘ principio della formazione dello stato loro, possiamo dunque in quella
 ‘ nazione della Grecia, divenuta poi la più illustre nelle arti, ripigliare quel

* Il tirare o sia segnare colle linee in imitazione delle forme delle cose, puo, dalla sua propria costruzione, chiamarsi l'arte di *segnare*, donde *il disegnare* o sia *il disegno* viene essere un termine d'arte.

† *L'idea de' Pittori*, &c. Feder. Zuccaro. c. 9, p. 32.

‡ Iscorcio, termine d'arte così chiamato perche le parti degli oggetti pajono in tali vedute più corte, e viene dal verbo scorciare o scortare.

OF THE ORIGIN OF ANCIENT PAINTING.

The imitative powers, thus roused into action, communicated their influence from Cleanthes to Ardices of Corinth and Telephanes of Sicyon; who both carried the art a step farther, boldly venturing to mark the inward portions of the figure; and, by means of lines scattered throughout, attempted to shadow it, without, however, the assistance of any colour. At this stage of the art it was the custom to write, under each performance, the name of the person or thing which was intended to be represented.

To give to this last improvement of shadowing, by lines and scratches, the addition of colour, fell to the invention of Cleophantes of Corinth.

To him succeeded Hygienon, Dinias, and Charmas; who advanced the art so far as to distinguish, in his pictures, a man from a woman, without the assistance of writing at the bottom.

Eumarus, the Athenian, ventured to attempt drawing a variety of figures, and

Cimon, the Cleonian, improved upon him, so far as to draw objects out of their direct and horizontal positions, and boldly venture at foreshortenings,* and also to turn the face into different directions, to mark the articulation at the joints of his figures, distinguish the veins, and bend his drapery into some folds.

This effort, therefore, of Cymon, must appear to have been no inconsiderable stride towards improvement.

However, to this stage of the art we can easily conceive that its attempts might have arrived at a very early progress of cultivated society, not only amongst the Greeks, but in the infancy of any other nation; and it is, perhaps, the very mode of proceeding which, in every country, the art would adopt, independent of communications with more enlightened people.

* When a figure, or any portion of it, is removed from that direction in which it appears in its full extent of measurement, one part of it must be nearer to the eye than the rest; and, in this case, the length of that figure, or portion of it, will appear, from the laws of perspective, to be reduced or shortened. Hence the term *foreshortening*; though it equally implies that foreshortened effect, when produced by any part of the figure's receding from that place, in which that part is seen in its full dimensions. For instance,—Let us suppose a figure in a front position, bearing upon one leg, with the other bent backwards;—Now though this leg be, in fact, shortened in its appearance, by its position backwards, it is still, in the language of Painters, said to be foreshortened, as well as that foreshortening which would be effected, by projecting the foot forwards.

Hence,

DELL' ORIGINE DELLA PITTURA ANTICA.

‘ termine del progresso alla più rimota antichità di quella nazione, ed ivi
‘ collocarlo; ed in autorità di questo, secondati siamo dagli antichi scrittori,
‘ a’ quali il tempo di quegli antichi pittori non si era trasferito.*

‘ In questo luogo si succede un’ intervallo molto considerabile nell’ istoria
‘ delle arti, nel quale niuna notizia se ne risorge per illuminarne l’investi-
‘ gazione, fino al tempo di Candaule Rè di Lidia il quale visse incirca 690
‘ anni avanti Jesu Christo, e del quale si dice, che una pittura nella quale
‘ Bularco avesse rappresentato una battaglia de’ Magnesj, tanto gli piacque
‘ che rimunerò l’artefice col peso della pittura in oro. A tale grado d’esti-
‘ mazione in quel tempo era arrivata la pittura.

‘ Ed anche col testimonio di Plinio si asserisce che al suo tempo prove
‘ evidenti si dimostrarono che la pittura in Italia avanti il tempo di Romulo
‘ si era introdotta ed ammirata: perche nell’ antichissima città di Ardea si
‘ vedevano, in alcun tempio, delle pitture di quell’ antichità, e sì bene
‘ mantenute che parevano ricentemente dipinte.

‘ In Lanuvio parimente dal medesimo artefice, come dice Plinio, vi erano
‘ dipinte un’ Atalanta, ed un’ Elena† ignude ambidue eccellenti opere; per
‘ una delle quali, cioè l’Atalanta, Ponzio tenente di Cajo Imperatore ne
‘ ebbe sì gran voglia, che per conservarle dalle ruine del tempio le ave-
‘ rebbe ambedue tolte via, se la forma della volta, dove erano dipinte non
‘ l’avesse impedito.

I gradi

* Quorum ætas non traditur. Plin. l. 35, c. 8.

† Nel tempio a Menfi in Egitto vi è una capella dedicata a *Venere forestiera*, la quale, dice Erodoto io, giudico essere Elena figlia di Tindaride, la quale così nominata fù, come ho io inteso, quando nella corte di Proteo si fosse dimorata, dopo che da’ venti trasportata fù con Paride in Egitto, alla bocca Canopea del Nilo, quando a Troja egli aveva volsuto condurla. — E le mie ragioni, soggiugne Erodoto, per quella conghiettura é, che di tutti i tempj dedicati a Venere non vi é niuno con quel nome aggiunto.

Proteo, inteso che ebbe le circostanze della storia di Elena, da’ marinari recitate, accusando Paride dell’oltraggio commesso; ed egli non potendo sculparsi, Proteo ricevè la bella Elena nella sua protezione e cacciò Paride fuori del suo regno.

I Greci

Hence, amongst those of Greece, who afterwards became the most illustrious in the arts, we may ascribe that progress, as far as the time of Cymon, to the remote ages of their antiquities; in which proceeding we are seconded by the ancient writers, to whom no memorial had been transmitted respecting the period in which those artists lived.

In this place there succeeds an interval of great extent, from which not a ray of information proceeds, to assist our enquiries, in the history of Grecian artists, until the time of Candaules, king of Lydia, who died about 690 years before the birth of our Saviour; and of whom it is recorded, that a picture, in which Bularchus had painted a battle of the Magnesians, afforded him so much pleasure, that he rewarded Bularchus for the picture with its weight in gold. In such a degree of estimation was painting held at that period.

From the testimony of Pliny it is also affirmed, that in his time there were evident proofs that painting had been introduced, even in Italy, before the time of Romulus; for, that in the ancient city of Ardea, there existed pictures of that antiquity, and that had been so well preserved as to appear of recent date.

At Lanuvium also, and by the hand of the same artist, he says, that there was an Atalanta and a Helen* of such excellent performance, that Pontius, the lieutenant of the Emperor Cajus, wished so much to have them, particularly the Atalanta, that he would have preserved them from the ruins of the temple, and taken them away, if the vaulted shape of the cieling, where they were painted, had permitted him to remove them.

By

* Similiter Lanuvij ubi Atalanta & Helena cominus pictæ sunt nudæ ab eodem artifice, utraque excellentissima forma. Plin. lib. 35, c. 3.

In the temple at Memphis there is a chapel, says Herodotus, dedicated to *Venus the Stranger*, whom I judge to be Helen, the daughter of Tindarides; and who, as I have learned, was so called whilst she resided at the court of Proteus, king of Egypt; on whose dominions, at the Canopean mouth of the Nile, she had been driven with Paris, by adverse winds, when he attempted to carry her to Troy.—And my reason, adds Herodotus, for that opinion is, that of all the temples dedicated to Venus, there is no other so entitled.

When Proteus had learned the circumstances of Helen's story, related by the mariners, accusing Paris of the outrage committed by him, and he not being able to exculpate himself, Proteus received the beautiful Helen into his protection, and banished Paris from his dominions.

At the

‘ I gradi dunque per i quali si fossero state così le arti ad eccellenza coltivate,
 ‘ essendo come abbiamo già detto totalmente dalla nostra notizia nascosti,
 ‘ evidente però dovrebbe parere che il progresso non si fosse fatto per que’
 ‘ lentissimi passi, i quali senza le comunicazioni forestieri si farebbero stati
 ‘ successi. Le arti si trasferirono dall’ Egitto nella Grecia colle colonie
 ‘ trasportatevi.

‘ Avanti alla ventesima Olimpiade, nella quale visse Bularco, non è da
 ‘ maravigliarsi che le memorie della pittura non si sono alla nostra cognizione
 ‘ arrivate, ma che da quel tempo, per uno spazio di 200 anni, qualche notizia
 ‘ del suo progresso non ci si è accaduta per le mani, strana cosa dovrebbe
 ‘ parere, massimamente come quello spazio nella storia Greca comprende un
 ‘ catalogo de’ nomi fra i più illustri della Grecia, o sia come eroi, o filosofi,
 ‘ istorici o poeti. Donde con rammarico maggiore si ha da lamentare il
 ‘ silenzio osservato incirca le operazioni dell’ arte.

‘ In questo luogo ci preleveremo del riposo che nella sua storia ci si
 ‘ porge, a riflettere un poco incirca le preparazioni necessarie a ripigliarne
 ‘ l’impresa a quel periodo donde si ha di nuovo proseguire.

‘ Dalla qualità delle materie adoperate nella pittura la forza del tempo nel
 ‘ corso di tanti secoli ha distrutto talmente le operazioni dell’ arte, che di
 ‘ quelle delle quali abbiamo prima di trattare niuno vestigio ce ne resta, e

I Greci all’ assedio di Troja nunca vollero essere persuasi che Elena non vi fosse, e disingannati non si furono sine alla presa di quella città, dove convinti rimasero di quella verità, che i Trojani con protestazioni solennissimi in varie occasioni avessero assertigli—Saputo così che Elena in Egitto rimasta fosse, Menelao subito fece il viaggio e dalle mani di Proteo ricevette la sua Elena intatta con tutt’ i suoi tesori.

Erodoto è di parere che questa è la vera istoria di Elena, e benché Omero, per il suo poema eroico giudicò altrimenti quel fatto rappresentare, però nell’ Iliade, e nell’ Odissea ha dimostrato, che quella verità non gli era niente affatto incognita.

Erodot. lib. 2.

‘ Elena dunque nel a corte di Proteo dovrebbe essere dimorata per lo spazio più di dieci anni,
 ‘ dove non è da maravigliarsi, in quella nazione idolatra che quella bellezza si fosse in una Dea
 ‘ convertita, e col titolo di *Venere forestiera* nel tempio adorata.

‘ Dal modo dunque nel quale Elena si era rappresentata nel tempio a Lanuvio si possa con-
 ‘ ghietturare che le arti, avanti di Romulo, si potessero essere nell’ Italia introdotte immediata-
 ‘ mente dall’ Egitto medesimo.

‘ solamente

By what steps the art had advanced to that point, reached by Bularchus, about the 20th Olympiad, lies, as we have observed, wholly concealed from our knowledge; but, from what has been laid down, it must appear evident, that the progress was not made by those slow degrees which, without the intercourse of other nations where the arts had already arrived at a flourishing state, the Greeks of themselves would have advanced it. The arts were at once transplanted to Greece with the colonies from Egypt.

That the records of painting, prior to the 20th Olympiad, should not have reached us, does not appear a matter of surprize; but that from that period a space of two hundred years should have elapsed, without furnishing us with any memorials concerning them, cannot but excite our wonder; especially as that space comprizes, in the Grecian history, a catalogue of names, which either as heroes, philosophers, historians, or poets, gave the brightest lustre to their annals. We, hence, have no inconsiderable cause to lament the silence under which the art, during that period, continued its operations.

We shall here take advantage of this pause in the history, and reflect a little upon the preparations necessary towards resuming it, at the new period from whence we are again to set out.

From the nature of the materials, in the painter's art, which are not proof against the wrecks of time, the traits of skill displayed in the works of those eminent artists, whom we are next to treat of, have long since vanished with

At the siege of Troy, the Greeks would not be persuaded but that Helen was there, until the truth of the event had undeceived them; when all the secrets of unhappy Troy was laid open to them. Upon which Menelaus set sail for Egypt; and there, from the hands of Proteus, received his Helen, inviolate, with all her treasures.

Herodotus relies upon this, as the true statement of Helen's history; and, though Homer, for the purpose of an epic poem, judged fit to represent it otherways, yet, both in the *Iliad* and *Odyssey*, he shews, as Herodotus has proved, that he was not ignorant of the truth.

It follows, that Helen must have resided in the court of Proteus upwards of ten years; where it is not to be wondered at, in an idolizing nation, that she should be converted into a goddess, and called by the name of 'Venus the Stranger'.

From the manner, therefore, in which Helen was, like Venus, represented naked, in the temple at Lanuvium, it affords room to conjecture, that the arts, before the time of Romulus, had been introduced into Italy immediately from Egypt.

their

DELL' ORIGINE DELLA PITTURA ANTICA.

‘ solamente nelle opere degli scrittori testimonj se ne trovino in giustificazione de' loro meriti.

‘ Nulladimeno in conferma di que' testimonj abbiamo in esistenza una regola, per il nostro giudizio, la quale alla loro autorità somministra tanto ajuto ed un sostegno tale, che a pena possiamo dubitare della validità dell' evidenza. Quella regola si trova nella contemplazione delle statue antiche eseguite nel medesimo tempo di quelle pitture dagli scrittori nominate.

‘ La natura durevole delle materie nella scultura adoperate resistendo le depredazioni de' secoli ci ha fornito nelle statue antiche tale ragione delle inferenze e deduzioni in favore delle pitture che ci troviamo quasi convinti che con igual passo le due arti si fossero all' eccellenza proseguite.

‘ La cognizione dunque della scultura antica, formando così un fondo necessario per sostenere le conghietture incirca alle pitture di que' tempi, l'ordine delle cose pare, in questo luogo, richiedere, che si tratti prima di quella; e colla persuasione che tal procedere si ha di eleggersi, voglio qui principiare, e seguitando l'ordine già cominciato nella storia della pittura, tratteremo .

DELL' ORIGINE DELLA SCULTURA ANTICA.

DELL'

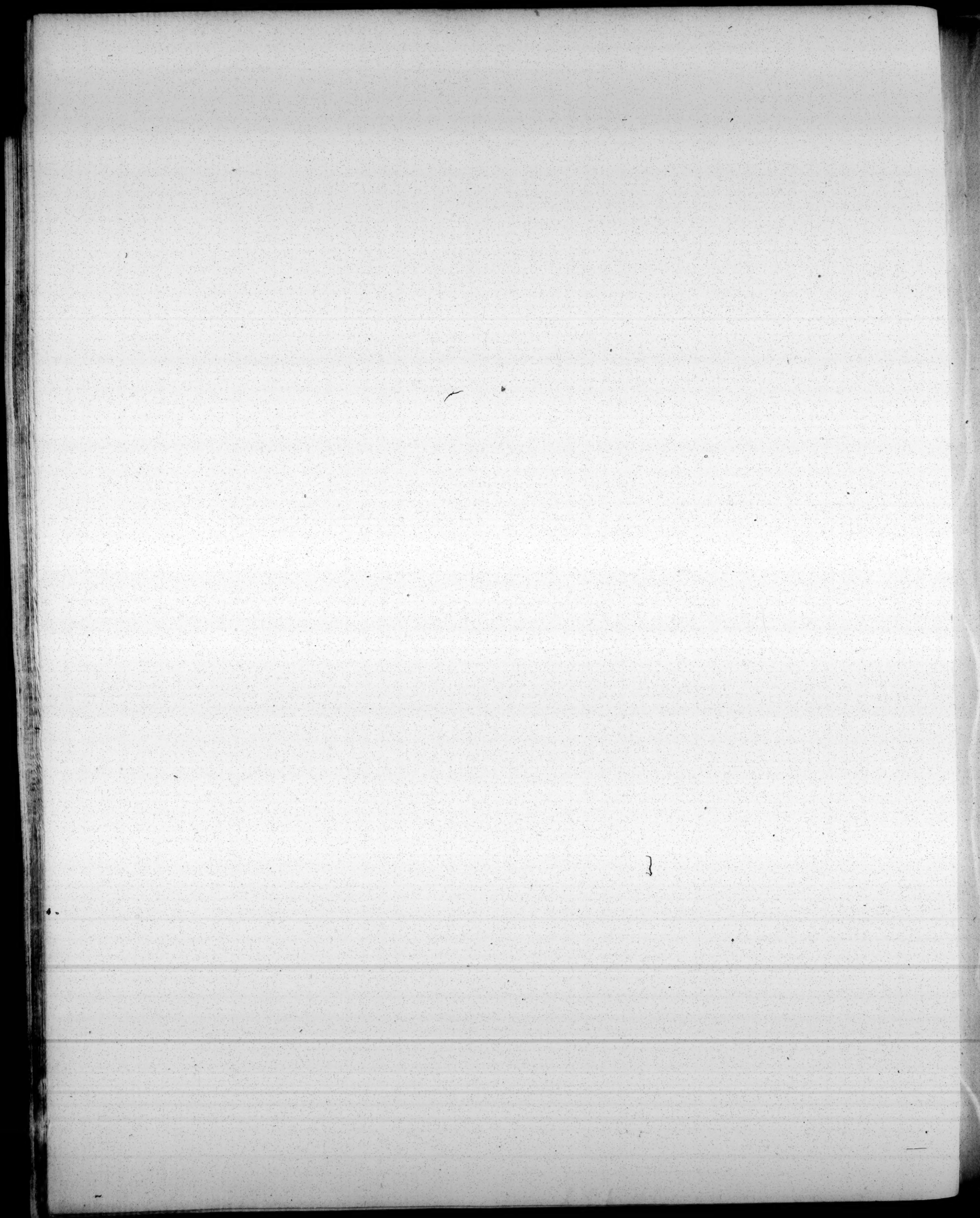
their works, and have left no other testimonial of their merits than in the records of ancient writers.

But there is one existing standard of corroboration to the evidence of these, which annexes to their authority the weightiest sanction, and allows but little room to doubt of the validity of their assertions. That standard of conviction to our judgments is found in the ancient sculptures, cotemporary, in their execution, with the pictures described.

Of the sculptor's means of operation, the permanent quality resisting the depredations of ages, has transmitted to us, in the statues of antiquity, such natural grounds of inference, and deduction, in favour of the paintings, which, by the ancient writers, have received the same degree of encomium bestowed upon the cotemporary works of sculpture, as that, from the evident connection of the two arts, we are led almost to conviction that they kept an equal pace in point of excellence.

Since, then, a knowledge of ancient sculpture forms so material a ground of judgement, respecting the painters of antiquity, the order of things would seem to require that we should first be in possession of that knowledge, before we pursue those further enquiries which so much depend upon it for their result. Under the impression, therefore, of the eligibility of such proceeding, I shall here enter upon the subject; and, in the order in which I begun the history of painting, treat

OF THE ORIGIN OF ANCIENT SCULPTURE.





DELL'
O R I G I N E
DELLA
SCULTURA ANTICA.

OF THE
O R I G I N
OF
ANCIENT SCULPTURE.



Dell' Origine

DELLA

SCULTURA ANTICA.

‘ **I** MEDISIMI principj dell’ imitazione da’ quali s’incitono la mente e
‘ la mano alle operazioni della pittura commuovono i talenti che alla
‘ scultura si conducono.

‘ Il desiderio di contrafare per i modi spacciati l’oggetto in mira con-
‘ dusse allo scegliere delle materie più pieghevoli ed ubbidienti alla mano :
‘ e la terra e la creta stava sempre in prontezza ai modellatori, i quali ten-
‘ tavano formarla secondo il bisogno.

‘ L’effetto del calore sopra quella materia non mancava introdurre a
‘ quelle opere l’uso del fuoco, e le fornaci per indurirle subito s’instituirono.

‘ Le cose necessarie al comodo della vita prima esercitarono l’ingenuità
de’ modellatori, e pentolaj probabilmente furono i primi.

‘ Rozzi e diformi dovrebbero essere stati i primi tentativi. Gli sforzi
‘ al miglioramento condussero dopo gradualmente al mestiere del vasajo
‘ dove l’ornamento e l’utile si trovavano congiunti ed alla fine la professione
‘ del vasajo arrivò a tal segno di riputazione per meritare il nome di arte-
‘ fice. I vasi di sacrificio e le urne dell’ antichità a’ usi di tale venerazione
‘ erano dedicati che le idee della bellezza nelle forme divenivano la regola
‘ della loro imitazione.

‘ La varietà e l’eleganza che si manifestano nelle opere chiamate vasi
‘ Etruschi dovrebbero inalzarne gli artefici a un grado niente affatto
‘ sprezzabile in cotali arti.

Plin. l.
35. C. 12.

‘ * Alcuni dicono che in Samo isola fù primieramente trovata l’arte di
‘ ritrarre di terra da un Reco, e un Teodoro, molto inanzi all’ espulsione

* Viene da ri-tirare.

‘ de’

Of the Origin

O F

ANCIENT SCULPTURE.

THE same principles of imitation which impel the human mind and talents, in the art of painting, put into motion the powers that lead to the sculptor's art.

The desire of effecting, by the speediest means, the imitation of the object, first directed the invention to the choice of the most pliant and manageable materials : earth or clay, the readiest of all, soon afforded the wished-for means ; and with these the hand of industry first formed into shape the things which were wanted.

The effect of heat, in hardening these substances, must soon have led to the uses of fire, and to the invention of ovens to bake them in.

The implements essential to the purposes of life, were naturally the first objects of this forming skill, and potters must have been the first professors of the art.

Rude and uncouth must have been their first attempts. The next proceeding was the improvement in the shape of their works, which led at length to that profession of vase-making, in which ornament was blended with use ; and, in process of time, the vase-makers arrived to such an height of reputation as to deserve the name of very ingenious artists. The vessels of sacrifice, and the urns of antiquity, were devoted to purposes of such high veneration, that ideas of beauty, of form, and proportion, were, in the minds of the artificers, the standards of their imitation.

The variety of fancy, and the elegance of shape and workmanship, displayed to us in the ancient Hetruscan vases, must place the ingenious artificers upon no inconsiderable line of merit.

By some writers, the invention of modelling the human form was ascribed to Rhecus and Theodorus, of Samos, long before the

de' *Bacchidi da Corinto, ed in oltre che Demarato padre di Tarquinio Prisco fuggendosi da Corinto aveva portato seco in Italia arte cotale, conducendo in sua compagnia Euchiro ed Eugrammo maestri di fare di terra; e che da costoro arte si sparse per l'Italia, e in Toscano fiorì molto e molto tempo.

‘ Abbiamo però, trattando dell' origine della pittura già attribuito quell' invenzione di ritrarre di terra a Dibutade, e siccome adesso siamo informati che que' celebri vasi d'Etruria originavano dagli artefici di Corinto, facilmente possiamo inferire che dagli esercizi nelle ricerche delle belle forme di tali opere, la mente di Dibutade stava già in preparazione per quell' incitamento dell' ingegno dal quale produsse il primo modello della faccia umana.

‘ Quella storieta di lui e della figliuola incirca l'origine dell' arte dimostra che il disegno sia il fondo tanto della formazione delle immagini in sostanza quanto alle rappresentazioni superficiali della pittura, e nel mestiere anche di quei vasi Etruschi si dovrebbe credere che le idee prima dagli artefici si dissegnassero.

Il primo poi che ritrasse le immagini degli uomini col gesso stemperato, e del cavo poi facesse figure di cera, riformandole meglio, si dice essere stato Lisistrato Sicionio, fratello di Lisippo; e questi fu il primo che traesse dal vivo, gli altri maestri essendosi sforzati inanzi a lui di far le statue loro belle quanto potessero.

Furono modellatori molto lodati Damofilo e Gorgaso, i quali parimente furono dipintori, ed a Roma dell'una e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, lasciandovi versi in Greca scritti significanti che la destra parte del tempio era opera di Damofilo, e la sinistra di Gorgaso, e Marco Varrone scrive che inanzi a costoro tutte opere cotale, che ne' tempj di Roma si vedevano erano state fatte da' Toscani; e che quando si rifece il tempio di Cerere molte di quelle immagini Greche erano state dal muro da alcuni levate, i quali rinchiudendole dentro a tavolette d'asse le portarono via.

* Multo ante à Battiades Corintho pullos. Plin. l. 35, c. 12.

Bacchides* were driven from Corinth; and they further add, that Demaratus flying from this city, carried with him, into Hetruria, the modellors Euchirus, and Eugrammus; and that from these the art was spread throughout Italy.

We have, however, in treating of the origin of painting, already ascribed to Dibutades this further invention; and, as we here are informed that the celebrated vases of Hetruria originated in Corinthian artificers, we can easily suppose, from the exercises of elegance and ingenuity in such works, the mind of Dibutades to have been already prepared for that impulse of genius, by which he effected the first model of the human face.

That anecdote of the maid of Corinth, and the origin of the art, proves that the drawing of out-lines is the foundation of images, in substance, as well as of the superficial representations of painting; and, in those very urns and vases that are called Hetruscan, we can hardly suppose but that the previous operation of the artificer was by means of out-lines, describing their stile, shape, and character.

The first who made plaster figures of men, and afterwards, from moulds, cast figures of wax, and improved upon them, is said to have been Lisistratus, of Sicyon, brother to Lyfippus, who was the first that introduced the study of nature, and the truth of imitation, into his works; for before, the practice was, without this aid, to make nothing but fancied beauties.

Damophilus and Gorgasus were modellors, of reputation; who also were painters; and at Rome, in both professions, they adorned the temple of Ceres, where Greek verses were written, signifying that the right side was painted by Damophilus, and the left by Gorgasus; and M. Varro writes that before their time, the works of that nature, in the temples at Rome, were done by Tuscan artists: and that when the temple of Ceres was rebuilt, many of those Grecian works had been taken down from the walls, and inclosed by borders of brass, and carried away.

* The Bacchides, descendants of Bacchis, the son of Prumnis, converted the kingdom of Corinth into an Aristocracy (and governed there, as Strabo relates, for 200 years); but were at length expelled from thence, by Cypselus, who usurped the supreme authority. (About 724 years before Christ). Herodot. lib. 5.

Calcosthene fece anche in Atene molte immagini di terra; e dalla sua bottega quel luogo che fù poi tanto celebrato, e dove furono poste tante statue, da cotali arti, fù chiamato Ceramico.

Loda molto Varrone il detto di Prassitele, che questa arte di fare di terra era madre di ogni altra, che in marmo, o in bronzo facci figure di rilievo; o in quale altra si voglia materia: e che quel nobil maestro non si mise mai a fare opera alcuna cotale che prima di terra non ne facesse il modello.

Dice il medesimo autore che questa arte fù molto praticata in Italia, e specialmente in Etruria. Onde Tarquinio Prisco chiamò un Turiano da Fregella* molto celebrato, a cui egli dette a fare quel Giove di terra cotta, che si doveva adorare, e consacrare nel campidoglio, e similmente a modellare i quattro cavalli aggiogati, i quali si vedevano sopra il tempio. Del medesimo maestro fù quel Ercole che lungo tempo si vidde a Roma, e che dalla materia fù chiamata, fino al tempo di Plinio, Ercole di terra cotta.

Plin.
l. 35, c. 12.

Ma percioche questa arte da per se molto nobile sia ed origine delle più onorate, tuttavia, perche la materia in che ella lavora è vile, e le opere di essa possono agevolmente ricevere danno, e guastarsi, e per lo più a fine se ne fanno di quelle, che si fondano di bronzo, e si lavorano di marmo, e però che coloro che in essi si esercitarono e vi ebbero nome, sono anche in queste altri stati chiari, lasceremo di ragionare più di lei, e verremo a dire di coloro, che di bronzo ritraendo furono in maggior pregio; che volere ragionare di tutti farebbe cosa senza fine.

‘ Furono appresso i Greci i primi che si dice in bronzo fusero le figure,
‘ due artefici di Samo, isola, Reco figlio di Fileo e Theodoro figlio di
‘ Telecle, e questi artefici que' medesimi furono a' quali da alcuni si attribuò
‘ l'invenzione di modellare in creta la figura umana. Ma è cosa evidente
‘ che questi artefici molto più avanzati fossero, e che per pronto che fosse
‘ quell' uso nella Grecia di fondere i metalli,† la perfezione che richiedeva

* Adesso Ponte Corvo.

Tra' Greci in pregio furono alcune maniere di metallo l' una dall' altra differente secondo la lega di quello.

Quelle maniere si chiamarono, Corintie, Deliace, ed Eginetiche.

‘ La Corintia fù in maggiore stima, e di tre forti, una di colore chiara, dall' argento che
‘ nella misturanza predominava; l' altra amarella dall' oro che prevaleva, e la terza fù quella
‘ che dalla proporzione eguale di tutti i metalli nella composizione adoperati si fù prodotta.

‘ Plin. l. 34, c. 1.

Calcothenes also, at Athens, modelled a number of figures in clay; and the place in which he made them was thence called the Ceramicus*, afterwards so much celebrated, and where so many statues were placed.

Varro praises the saying of Praxiteles, that this art of modelling in clay was the ground-work of every other, which either in marble, in bronze, or any other substance, is wrought into proportion and form; and adds, that that great master never set about such works until he had first made the model in clay.

The same author asserts, that this art was greatly exercised in Italy, and especially in Hetruria; and that Tarquinius Priscus gave to Turianus, a celebrated modeller of Fragella†, that Jupiter to do which was to be consecrated and worshipped in the Capitol; and also employed him to model those four horses yoked together which ornamented the top of the temple. This artist modelled also the statue of Hercules, which for a long time was seen at Rome; and which, from its materials, was called the Hercules of baked-clay, and retained this name down to the time of Pliny.

From models in clay, the art of forming moulds, and casting metals into these, for cups, vases, and other conveniencies of life, is an invention belonging to the remotest of times. It therefore was always in readiness to second the works of further ingenuity; and secure into duration those efforts of genius, which in the frail and perishable materials of the modellers' art, were so subject to annihilation. We, therefore, shall avail ourselves of this invention, by which the works of modelled clay were preserved, and here treat of those that were cast in bronze.‡

The first Grecian artists who are recorded to have cast figures in bronze,

* Ceramicus, a Greek word, signifying a work in clay, or belonging to things of clay.

† Now Ponte Corvo.

‡ From the Italian word *bronzo*, which signifies that mixture of metals with which casts are made.

Amongst the Greeks the principal mixtures were those called Corinthian, Deliac, and Æginetic. The Corinthian was the most valuable, and was of three kinds; the one white or light colour, from the silver which predominated; the next was yellow, from the gold which prevailed; and the third was that in which there was an equal mixture of all the metals used in the composition.

‘ il modello di una figura avanti di suggerire l’ idea di farne una forma per
 ‘ il getto di metallo non poteva essere stata alle mani de’ primi inventori del
 ‘ modellare.

Erodot. lib. 3.

‘ Teodoro fu l’ artefice che * intagliò quello smeraldo famoso tanto da
 ‘ Policrate Rè di Samo stimato, che sopra tutti gli altri suoi tesori per il più
 ‘ prezioso lo tenne, ed a un segno talmente singolare che la prova merita
 ‘ essere qui ricordata.

‘ Dalla prosperità insolita la quale aveva goduto per una lunga successione
 ‘ di tempo, essendo dall’ amicizia di Amasi Rè di Egitto ammonito di prepa-
 ‘ rarsi contra le incertezze della felicità umana, che in questa vita è sempre
 ‘ contrabillanciata dalle miserie proporzionate, e quel savio Egizio guidando
 ‘ anche che gli usurpatori de’ regni alle minacce della fortuna particolarmente
 ‘ esposti sono, consigliò a Policrate affinché si avvezzasse contra i rovesci della
 ‘ prosperità così inusitata da’ tiranni godere, di sperimentare volontariamente
 ‘ qualche disgrazia che potesse esercitare la fortitudine dell’ animo.

‘ Policrate pigliò il consiglio dell’ amico ed ordinò che si preparasse una
 ‘ galea di cinquanta remi. Sopra di quella si mise in mare, e quando che
 ‘ arrivato fosse ad una distanza grande dall’ isola, radunò tutta la gente
 ‘ della galea in testimonianza della disgrazia alla quale volontariamente
 ‘ andava sottomettersi.

‘ Poi alzando le mani, levò dal dito quello smeraldo e lo butò deliberata-
 ‘ mente fuori nel mare. Ordinò dopo che la galea si ritornasse, e così colla
 ‘ perdita di quello smeraldo da Teodoro intagliato giudicò essersi sostenuta
 ‘ la maggiore infelicità che si potesse in lui soffrire,

Pausan.

lib. 10, p. 356.

‘ Delle opere di bronzo da Teodoro, Pausanio dice che non aveva potuto
 ‘ trovare esempio alcuno, ma di quelle

* Pausan. lib. 8. p. 248.

were Rhecus, the son of Phileus, and Theodorus, the son of Telecles; both of the island of Samos, and the same to whom the invention of modelling had been by some authors attributed. But it is evident, that these artists were much farther advanced, and that however ready the use of casting in metals was in Greece, the perfection to which a modelled figure must have been wrought before the idea occurred of casting it in bronze, required a length of time, which in the nature of things was not within the compass of the first inventors of modelling a figure.

Theodore was the artist who engraved that celebrated emerald which Poly-crates, the tyrant of Samos, amongst his choicest treasures prized to a degree so very singular, that it deserves here to be recorded.

From the long and uninterrupted prosperity which he had enjoyed, he, through the friendship of Amasis, king of Egypt, was admonished to guard against the vicissitudes to which the enjoyments of this world were invariably exposed; for, that a proportionate share of misery was, sooner or later, their inseparable companion.—And this wise Egyptian taking also into reflection, that the usurpers of kingdoms were particularly watched by the scourges of adversity, which always availed itself of an unguarded period to strike with effect, advised him to make voluntary trials of such misfortunes or disasters as might put into exercise his virtues of fortitude.

He took the friendly advice of Amasis, and ordered a galley, of fifty oars, to be got in readiness. Upon this he embarked, and commanded it to be put out to sea. When he had gotten to a considerable distance from land, he summoned all the people upon deck, to bear witness to the stroke of misfortune which he was voluntarily about to inflict upon himself. Upon this, raising up his hands, he took the emerald from his finger, and then deliberately flung it out into the sea. He then ordered the galley to return; and thus, in parting with the emerald engraved by Theodore, he thought he had made trial of that adversity of fortune which Amasis had warned him against.

Of Theodore's works in bronze, Pausanias relates that he was not able to trace out any example, but

Of

‘ Di Reco ne vidde una nel tempio di Diana a Effeso la quale figura gli
‘ Effefiani chiamarono la Notte*.

Erodor. lib. 3.

‘ Reco fù anche architetto principale di quel tempio a Samo il quale
‘ Erodoto enumera fra tre cose in quella isola le più riguardevoli che nella
‘ Grecia si trovarono, ed il quale egli dice il maggiore tempio era che
‘ nunca avesse veduto.

Pausan.
lib. 3, p. 94.

‘ Teodoro anche fù architetto, e del suo disegno in Lacedemonio fù un’
‘ edificio chiamato Schia cioè luogo di riparo dal sole, o sia luogo adom-
‘ brato nel quale fin’ al tempo di Pausanio si tenevano alcune radunanze
‘ pubbliche.

‘ L’invenzione di formare immagini o figure per mezzo dello † scolpire in
‘ materia soda e dura, fù suffeguente a quelle altre.

Plin. l. 36, c. 4.

‘ Dicefi che i primi che avessero riputazione in quest’ arte ed in marmo
‘ scolpendo furono Dipeno e Scillo i quali nacquero nell’ isola di Creti avanti
‘ che Ciro principiasse a regnare in Persia, cioè incirca all’ Olimpiade 52, e
‘ se ne andarono in Sicione la quale fù gran tempo madre e nutrice di tutte
‘ quante queste arti nobili, e dove esse più che altrove si esercitarono, e par-
‘ ticularmente nelle opere di metalli fuse.

‘ Dal commune di quella città fu dato a questi maestri di fare di marmo
‘ alcune statue degli Dei. Mà inanzi che compite fossero, gli artefici da
‘ qualche

* Dea della Notte era un de’ titoli di Diana.

† La vera scultura è quella che solamente si fa levando. Riposo di Raf. Borghini.
lib. 1. p. 22.

La scultura é un’arte, che levando il superfluo della materia suggetta, la riduce a
quella forma di corpo, che nell’ idea dell’ artefice è disegnata. Vasari della scultura .parte 1.

‘ In questa arte la prima materia a offerirsi all’ ingegno ed alla mano dell’ artefice dovrebbe
‘ essere stata quella che con più facilità ed ubbidienza allo scolpire si sommettesse: donde le
‘ immagini di legno apparirono le prime fra le opere della scultura.

Pausan.
lib. 1, p. 25.

‘ Antichissima certamente fù l’ invenzione di questa arte. In un tempio nell’ Attica una
‘ statua di Mercurio fù di legno scolpita la quale si disse Cecropide in dono al tempio diede.

‘ Il primo scultore mentovato fra i Greci fù quel famoso Dedalo tanto celebrato per le sue
‘ oper ein Creti. Visse nel tempo del secondo Mino Rè di quell’ isola, in un tempo tanto remoto
‘ nelle etadi favolose della Grecia, che qui non ci conviene molto sopra esso dimorare. Però
‘ una storiotta da Pausanio mentovata pare non essere fuori di proposito in questo luogo inserire.

Giunone

Of those of Rhecus, he saw a figure in the temple of Diana of Ephesus, which figure the Ephesians called *Night.

Rhecus was also the principal architect of that temple at Samos, which Herodotus enumerates amongst three things in that island, which were the most remarkable in Greece; — the temple was the largest that he had ever seen.

Theodore, likewise, was an architect, and in Lacedemonia there was, of his design, an edifice called Scias; that is, a place of shelter from the sun (*umbraculum*), in which, to the time of Pausanias, some assemblages of the people were continued to be held.

The forming of images, by means of cutting away from hard substances, appears to have been an invention subsequent to that of casting figures.

It is this art which properly comes under the denomination of †Sculpture, of which we are now about to treat.

It is recorded that the first amongst the Greeks who attained a reputation in this art, in works of marble, were Dipœnus, and Scyllis, of Crete; who lived before the reign of Cyrus, that is, about the 52d Olympiad; and who, from thence, repaired to Sycion, which, for a long time, had been famous for its works in bronze.

The Sycionians employed them in making some marble statues of the Gods; but the artists, from some injurious treatment which they received, left the works unfinished, and went into Ætolia; upon which it is related, that

* The Goddess of Night was one of Diana's titles.

† From *scolpire*, to strike off. Those substances, the least difficult to cut into shape, must have been the first materials of the sculptor's ingenuity; hence figures and statues in wood were the first productions in the art. Pausanias relates, that in a temple, in Attica, there was a statue of Mercury, which was said to have been a donation of Cecrops.

The first Sculptor on record in Greece was the celebrated Dædalus, who lived in the time of the second Minos of Crete, a period so far removed into the fabulous times of Greece, that I must refer my readers to the entertaining accounts given of that artist by the ancient writers, and the poets. There is one anecdote, however, related by Pausanias, which I am here tempted to transcribe.

qualche injuria ricevuta quindi si partirono, ed in Etolia se ne andarono, onde a quella città sopravvenne gran fame e carestia, e domandando quel popolo agli dei misericordia fù dall'oracolo risposto che la troverebbero ogni volta che quegli artefici fossero fatti tornare a finire le incomminate figure, la quale cosa i Sicionj con molto dispendio e preghiere finalmente ottennero.

‘ Le immagini furono Apollo, Diana, Ercole, e Minerva,

Pausan.
l. 2. p. 57.

‘ A Cleone città fra quella di Corinto e quella di Argo nel tempio di Minerva una statua fù da que' medesimi scultori i quali si diceva ammaestrati furono

Plin.
l. 36. c. 5.

‘ da Dedalo. Ambracia anche ed Argo colle opere di Dipeno ornate furono.

Pausan.
l. 2. p. 75.

‘ Nel tempio di Castore e Polluce, a Cleone, le loro statue a cavallo con quelle anche de' loro figliuoli Anasso, e Nasino con ambedue le loro madri Ilaria e Febe fecero quegli artefici, e di ebano, di questo la maggiore parte de' cavalli si era fatta ed il rimanente di avorio.

Pausan.
l. 3. p. 99.

‘ In un tempio in Laconia una statua di Giove fù di metallo fabricata, ed opera di Learco, discepolo di Dipeno e Scillo, o come altri dicono di Dedalo. Non era stata tutta di un pezzo formata, ma separatamente in pezzi lavorata e questi poi con chiavistelli uniti.

‘ Discepoli anche di Dipeno e Scillo furono Tecteo ed Angelione i quali fecero la statua di Apollo a Delo.

‘ Nel

Giunone per qualche motivo che non si sappia, stava tanto offesa, ed adirata contro Giove, che assolutamente separandosi da lui se ne ritirò in Eubea. Giove non potendo ingegnarli in nessun modo pacificarla ebbe ricorso al consiglio di Citero uomo astuto e fertile di ingegno, e che in quel tempo regnava in Platea. Giove, seguitando l'avviso di lui, fece una statua di legno la quale galantemente vestì, e coprendola colla vela, sopra un carro la pose. Allora sparse da per tutto il rumore che quella figura fosse Platea, figliuola di Asopo colla quale egli andava sposarsi. Arrivato che fosse il rumore alle orecchie di Giunone, non tardò punto nel trovarsi al luogo, e subito salendo al carro dove sedeva la sposa nuova, ne stracciò con furia i vestimenti ed alla fine, scoprendo che l'ira spenta si fosse stata sopra una figura di legno in vece di una vergine bella, si rallegrò al cuore dell'inganno, ed in sul fatto perdonando tutti gli errori del passato altra volta in favore il marito ricevè.

In commemorazione di questo fatto gli Greci istituirono quella festa chiamata Dedalea, per-
cioche così gli antichi tutte le statue di legno chiamarono e crederei, dice Pausanio, che quel
nome a queste si applicasse avanti che Dedalo figlio di Palamaone di Atene nascesse; ed in oltre,
che

that the people of Sycion were immediately visited with sterility, famine, and sore affliction. On petitioning the Pythian Oracle for a remedy, he answered, that they would find it when Dipœnus and Scyllis should finish the statues of the Gods; which by great rewards and, on the part of the Sycionians, great submissions, Dipœnus and Scyllis were prevailed upon to do.

The statues were Apollo, Diana, Hercules, and Minerva.

In the Temple of Minerva at Cleone, a city between Corinth and Argos, there was a statue by those same sculptors, who it is said were disciples of Dœdalus. Ambracia and Argos were adorned with the works of Dipœnus.

At Cleone in the temple of Castor and Pollux, there were the statues of these on horseback, and the statues of their sons Anaxus and Mnasinous, with both their mothers Hilaria and Phœbe. They were sculptured in ebony and the works of Dipœnus and Scyllis. There was a small portion of the horses done in ivory, the rest was in ebony.

In a temple of Laconia there was, in brass, a statue of Jupiter, the work of Learchus, disciple of Dipœnus and Scyllis, or as some say of Dœdalus. It was not cast in one piece, but separately wrought; and afterwards united, by means of little bolts, which locked the parts into each other. It was considered as the most ancient of all works made in that way with such materials.

Tecteus and Angelionus who made the statue of Apollo at Delos, were also the disciples of Dipœnus and Scyllis.

In

Juno, from some cause or other, was offended with Jupiter; and, separating from him, went into Eubœa. Jupiter, not knowing by any contrivance how to pacify her, repaired to the invention and ingenuity of Cythærus, who then governed the Plataeans. By his advice, Jupiter made a wooden statue, dressed it finely out, covered it with a veil, and placed it in a chariot. He then spread about that it was Plataea, the daughter of Asopus, whom he was going to be married to. Juno, as soon as the report reached her ears, came instantly from her retreat to the place where the nuptials were in such forwardness; and mounting the car, where the lady was placed, tore her dress to pieces. Juno then discovered that her rage had been vented only upon a wooden figure, where she thought to have discovered a young bride. Rejoiced, however, and delighted at the deceit, she received Jupiter again into her good graces. In remembrance of this, the Greeks instituted the Dædalean feast; for the ancients gave the name of Dædala to all wooden statues; and I should think, says Pausanias, that it was applied to them before Dædalus, the son of Palamaonus, the Athenian, was born; and moreover, that those statues, made by Dædalus himself, were not called Dædala from any affinity with his

Pausan.
l. 5. p. 164.

‘ Nel tempio di Giunone a Elide le Ore furono rappresentate sul trono affisse,
‘ ed opera fù di Emilo Eginetico. Vicino alle Ore Temi loro madre fù collo-
‘ cata ma questa fù scolpita da Doriclida Lacedemonio e discepolo di Dipeno
‘ e Scillo.

‘ Le cinque Esperide opera fù di Teocle anche Lacedemonio figlio di Egilo
‘ e scolare pure di que’ maestri,

‘ La Minerva coll’ elmo, lo scudo, e la lancia si diceva essere opera di Me-
‘ done fratello di Doriclida, e scolare anche di Dipeno e Scillo.

Pausan.
l. 2. p. 75.

‘ Nel tempio di Minerva a Corinto fù di legno una statua della Dea fatta
‘ da Callone Eginetico e discepolo di Teſteo ed Angelione.’

Plin.
l. 36. c. 5.

In Chio isola altri artefici incirca a queſti tempi di ritrarre in marmo
furono, uno chiamato Mala, ed un ſuo figliuolo Micciade e di queſto un ni-
pote Antermo i di cui figliuoli, Bubalo ed Antermo molto celebre furono in
quella ſcienza, i quali fiorirono nel tempo di Ipponaſſe poeta nell’ Olimpiade
ſeſſanteſima, e ſe ſi andafſe cercando l’avolo e il biſavolo di coſtoro ſi trova-
rebbe certo queſt’ arte avere avuto origine nell’ Olimpiade ſteſſa.

Quell’

che quelle ſtatue medefime, o da queſto arteſice fatte o che dopo di lui ſi fecero non ſi chi a-
maſſero Dedalee per alcuna affinità col ſuo nome, ma credo che da quelle il cognome, di Dedalo
a lui ſi ſopraponeſſe.

Pausan. in
Corinthiac.
p. 48.

Il tempo nel quale Dedalo viſſe fù 1400 anni incirca avanti quello di Pausanio il quale però
al ſuo tempo aſſerifce che in un tempio di Minerva vi fù una ſtatua di Ercole di legno da quel
Dedalo ſcolpita, ed in Arcadia una altra del medefimo Dio nel tempio di Mercurio, e dallo
ſteſſo arteſice. Pausanio ſoggiugne che quelle opere furono ſ’formate e ruvide.

Delle opere di Dedalo in Beotia due ſole riماſte erano. Una fù un’ Ercole nella città di
Tebe, e l’altra una figura di Trofonio a Lebede.

Nell’ isola di Cretà ad Olunta città una ſtatua fù di Britomarte, un’ altra di Minerva nella
città di Gnoſſo ed un coro delle ninfe di Arianne in pietra bianca lavorato.

A Delo isola una ſtatua in piccolo di legno fù, che una Venere rappresentava, ma la mano
diritta guafſa tutta era dall’ eſtrema antichità. Stava ſopra un piedeaſtallo triangolare. Jo
crederei dice Pausanio che queſta figura Arianne da Dedalo aveſſe ottenuta alla partenza di lei
con Teſeo da Cretà afiuche ſeco quella figura portafſe e coſì Arianne protezione dalla Dea
di amore riceveſſe per conſervare l’affetto dell’eroico amante: perche certa coſa è che dopo
averla abbandonato all’ isola di Naſſo, Teſeo arrivando a quella di Delo, quella Venere
dedicò al tempio di Apollo per liberarſi al ſuo ritorno ad Atene da quel ricordo di amore, che
in lui poteſſe rinovellare gli affetti ed accendere nel petto nuove fiamme di deſio.

Le

In the temple of Juno at Elis, the hours represented seated upon a throne, were the performance of Emilus, of Ægina. Near the hours, Themis, their mother, was placed; but this was the work of Doriclides, the Lacedemonian, disciple of Dipœnus, and Scyllis.

The five Hesperides were done by Theocles, the Lacedemonian, son of Hegylus; and who was scholar also of Dipœnus and Scyllis.

The Minerva, with her helmet, shield, and lance, is said to have been the work of Medon, brother of Doriclides; but who was taught by the same masters.

In a temple of Minerva, at Corinth, there was a statue of wood, made by Callon, of Ægina, who was the disciple of Teeteus and Angelionus.

There were, of the island of Chios, other sculptors, who flourished about these times; and whose works were chiefly in marble.

There had been Mala, and his son, Micciades, whose grandson, Anthermus, had two sons,

Bubalus, and Anthermus, who were very celebrated artists, and who were coteremporaries with the poet Hipponax, in the 60th Olympiad; and if we were to trace backwards the generations of these artists, we should find them originate in the Olympiad itself.

This

his name, but that the surname of Dædalus was given to him from the ancient signification in which it was used.

The time of Dædalus was upwards of 1400 years before that of Pausanias. He, however, relates, that in a temple of Minerva there was a statue, in wood, of a Hercules; and another of the same god, in a temple of Minerva; both the sculpture of that ancient artist; but he adds, that they were very rude and uncouth performances.

Of all the works of Dædalus, in Bœotia, two only remain, says Pausanias: One was an Hercules at Thebes, and the other a statue of Trophonius at Lebedea.

In Crete, at Oluntem, there was a statue of Britomartis, and another of Minerva at Gnoſſus, and a choir of Ariadne's nymphs in white stone.

At Delos there was a statue in small dimensions, in wood, of a Venus placed upon a triangular kind of base. The right hand was quite decayed away through time.

I should think, says Pausanias, that this figure might have been presented, from Dædalus to Ariadne, on her departure with Theseus from Crete, as a protection to her from the Goddess of Love to preserve the affections of that hero; for the people of Delos certainly relate that on his abandoning Ariadne, at the island of Naxos, he on his arrival at Delos dedicated that statue to the Delian Apollo; lest at his return to Athens that figure should renew the remembrance of his former passion, and enkindle in his breast the flame of new desire.

Besides

Quell' Ipponasse fù molto brutto uomo, e questi artefici per beffarlo coll' arte loro lo ritrassero, e per fare ridere il popolo lo misero in publico, di che egli isdegnandosi gli traffisse in tale maniera co' i suoi versi velenosi, che si disse, per dolore se stessi impicarono: il che non fù vero perciocchè poi per le isole vicine fecero molte figure ed in Delo massimamente, sotto le 'quali si scolpirono versi che dicevano che l'isola di Chio non*si deve più stimare per i suoi vini ma per le opere de' figliuoli di Antermo.'

Plin. l. 36, c. 5.

Il commune dell' isola di Io chiamati Jasj mostravano una Diana fatta di mano di costoro ed in Chio si diceva esserne un' altra posta in luogo molto rilevato, la faccia della quale pareva a coloro che entravano nel tempio triste e dolorosa, ed a quei che uscivano pareva placida ed allegra.†

A Roma erano di mano di questi artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure postevi e consagratevi da Augusto in luogo più alto e riguardevole.

Vedevansi a Delo e in Lesbo e delle opere del padre loro.

Lavoravano solamente in marmo bianco che si cavava nelle isole di Paro, il quale come anche scrisse Varrone, perchè dalle cave a lume di lucerna si traheva, fù chiamato marmo di lucerna ‡

Avenne

Pausan.
lib. 1, p. 24.

Le opere sopradette di Dedalo son tutte che di lui rimangono, dice Pausanio, secondo che io ho potuto trovare, perchè quelle che dedicate furono a Giunone Arghiva, e quelle da Onfaco in Sicilia a Gelo trasportate la lunghezza del tempo ha totalmente distrutta.

Endeo di Atene fù discepolo di Dedalo, il quale fuggendosi di Atene dopo la morte di Calo, se ne andò in Cretà.

lib. 10. p. 332.

Una inferizione che si trovò ad una statua di Minerva a sedere sul trono spiegò che dedicata a Calo era stata ed opera di Endeo.

Fece anche questo artefice una Minerva che dopo molto tempo dedicato fù da Augusto al foro Romano.

Che Dedalo così mentovato da Pausanio fù quell' antichissimo di Cretà, secondo il giudizio di questo scrittore, non si può dubitare, perchè non solamente dalle circostanze già raccontate
questo

* Chio isola rinomatissima per i suoi vini deliziosi.

† Quella dea spesso volte si trova rappresentata nelle statue con tre corpi e tre faccie. Sotto questa forma si chiamava Ecate.

‡ Lucernula.

This Hipponax had one of those unfortunate faces, that excite in artists their talents of exaggeration, in which Bubalus and Anthermus thought proper to indulge themselves, and also, for the merriment of others, they placed their representations of poor Hipponax, very wantonly, in the public places.

The poet, however, used his art in his turn, and, it was said, stung those artists so much to the heart, that, in desperation, they hung themselves. We, however, find this to be a report not seconded by truth; for in the neighbouring islands they made a great many statues; and, at Delos, there were verses written upon them, which said, that Chios * was no longer to be extolled for its wines, but for the works of the sons of Anthermus.

At Jos there was a Diana of their sculpture, and in Chios another, placed in a very elevated situation; the face of which statue appeared sorrowful to those who entered the temple, and chearful to those who came out. †

At Rome there were figures by these artists, which were placed as ornaments on the top of the temple of Apollo Palatinus, and dedicated there by Augustus.

At Delos and Lesbos, there were works also of Anthermus, their father.

The marble which they used in all their works, was from the island of Paros, and was called marble of lamp-light; ‡ because by this it was taken out of the quarries.

It

Besides those works that I have mentioned, nothing more, that I know of, remains of Dædalus, for those that were dedicated to the Argive Juno, and those carried by Omphacus to Gelon, tyrant of Syracuse, time has wholly destroyed

Endæus, the Athenian, was a disciple of Dædalus, who, flying from Athens after the death of Calus, whom he was said to have secretly made away with, went into Crete; and an inscription upon a work representing Minerva seated upon a throne, says that it was dedicated to Calus, and made by Endæus.

This artist also made a statue of Minerva, which was dedicated by Augustus in the Roman forum.

That Dædalus, whose works are thus mentioned by Pausanias, was that ancient one of Crete, according to this writer's opinion, we cannot form the smallest doubt; for not only all the circumstances already described make that very plainly appear, but he further adds, that

* Chios was celebrated for its excellent wines.

† That goddess is often represented with three faces and bodies; under which form she is styled Hecate.

‡ Lichnitus.

Avenne in quelle cave, come si dice, cosa che a pena pare da credere, che fendendosi un masso di questo marmo si scopersse nel mezzo un' immagine d'una testa di Sileno: comme ella vi fosse dentro non si sà così bene, dice Plinio, e si crede ciò a caso avvenisse.

In questo luogo si succede un voto nella storia della scultura, non tanto largo per avventura quanto a quello che nel progresso della pittura s'incontrò — nulladimeno un salto si ha da fare per uno spazio poco meno di cento anni, cioè dalla 60 Olimpiade fino all' 83.

Plin. l. 36. c. 5.

A fine di non omettere le riflessioni necessarie incirca la separazione e la distanza fra questi due periodi parerebbe essere non fuori di proposito qui anche riposarci e ragionare un poco delle Olimpiade, tante volte già nominate in questa opera e tante volte da nominarsi.

Siccome le Olimpiade fanno una regola di cronologia molto importante alla cognizione delle antichità e della storia Greca, le quali formono uno studio necessario agli artefici illustri, credo che l'occasione che adesso si presenta di favellarne in questo non si farà vanamente occupata.

Da

questo Chiaramente si dimostra, ma asserisce ancora che questo artefice visse nel tempo di Edipo Rè di Tebe.

—; Ma come abbiamo da riconciliare quel che dice, parlando degli scultori Dipeno e Scillo dove sempre afferma che discepoli furono di questo medesimo Dedalo, perche non solamente dice che maestro di loro ma padre anche fù riputato, percioche pigliando per moglie, come si diceva, la figlia di Gorti, o sia Gortinni che fondatore fù di quell' antichissima città del medesimo nome in quella isola, ne ebbe que' due figliuoli? Per la mia parte sono di parere che Pausanio si lasciò ingannare incirca l' antichità di questi due scultori, e che il padre loro essendo anche scultore dell' isola di Creti e chiamandosi dall' antica usanza Dedalo di cognome costume che ci insegna il medesimo Pausanio, la detta usanza fù cagione di quella confusione nè tempi ed i racconti; e così fidandomi in questo luogo sopra l'autorità di Plinio la distanza da un Dedalo all' altro si trova essere stabilita.

It is recorded, as a wonder, of the Parians, that in the heart of one of the blocks of marble, found there, the image of a Silenus was discovered.

Here, in the history of Sculpture, we find an interval; not indeed so considerable as, that which we have met with in the records of Painting: — nevertheless, we have a gap before us, of little less than 100 years extent: that is, from the 60th Olympiad to the 83d.

In order that we may not omit the reflections necessary to make upon the separation and distance of these two periods, it may appear not altogether foreign to the subject, in taking here a little rest, to say a word or two concerning the Olympiads, so often mentioned already in this work, and so often to be named, as they form a rule of Chronology, of great importance towards the knowledge of antiquities, and the Grecian history; both which are closely united with the studies of artists, who, in the elevated walks of their profession, aspire to renown and honour.

that some writers asserted that Dædalus was a cotemporary of Aristæus, who, after the misfortune that happened to Actæon, retired for grief into Sardinia, whither they said Dædalus had fled for fear of the Cretan arms; which could not have been: for Aristæus was married to Autonoe, a daughter of Cadmus, and Dædalus lived at the time that Oedipus reigned at Thebes, and therefore could not by means of any colony, or any other way, have been a partaker with Aristæus in his retreat.

—— ? But how are we to reconcile what he advances in speaking of Dipœnus and Scyllis, where he invariably affirms that they were the reputed scholars of Dædalus, and not only so, but that they were said to be his sons, by the daughter of Gortys or Gortynnis, whom he had married in Crete.

For my part, I am of opinion, that Pausanias suffered himself to be misled as to the time in which Dipœnus and Scyllis lived; for though 1400 years be a great extent indeed to allow for the duration of sculptures in wood, yet so much might have depended upon its quality, and the mode of preservation, that I have nothing to oppose with certainty upon the subject; and the circumstances which accompany the account of the Venus dedicated to the Delian Apollo, clearly connect that work with the time of Dædalus. But with respect to Dipœnus and Scyllis, as we are decidedly informed by Pliny as to the time in which they lived, we must have recourse to those means with which we are furnished by Pausanias himself, for reconciling this matter; and, admitting that Dipœnus and Scyllis were not only the scholars of one Dædalus of Crete, but that by a Cretan wife also they might have been his sons; the whole mystery will be cleared away by reflecting that he was a sculptor, and that from the nature of his ingenious art, and the usage of ancient times, he had the surname of Dædalus, and then we shall have nothing to do, but place this master of Dipœnus and Scyllis at his proper point of time.

Da Pausanio se ne tira la seguente relazione.

Pausani.
l. 5. p. 154.

GLI Elidi investigatori assidui della loro antichità dicono che Saturno prima nel cielo regnasse e che in onore di lui il popolo, chiamato del secolo di oro, in Olimpia città di Elide eresse un tempio.

Al nascimento di Giove suo figliuolo, Rea sua madre lo diede in Cura ai Dattili Idei, chiamati anche Cureti, * e di questi dopo da monte Ida in Creti vennero i cinque fratelli Ercole, Peoneo, Epimede, Iasio, ed Ida.

Ercole il maggiori propose ai fratelli il giuoco del corso, e che il premio ne farebbe una corona de' ramicelli co' fogli di Oleastro, perciocchè tanto ne ebbero di questi che i loro lettuccj tutti si spargevano de' fogli: ed Ercole il primo fù che dagli Iperborj popoli settentrionali, venendo nella Grecia, piantò quell' arbore e prima nell' Achaia e dopo a Delo.

Da quel fatto del corso e la corona di Oleastro Ercole celebrato venne come institutore de' giuochi da lui chiamati Olimpici. * Questo Ercole si chiamò Idèo dal monte Ida in Creti, e si asserisce che lo stabilimento del

* Alcuni asseriscono che Giove contestò con Saturno l' imperio ad Olimpo, altri che ivi vinse i Titoni, e per una ragione o l' altra o per ambidue intitolò in quel luogo i giuochi Olimpici. Altri dicono che Apollo vinse Mercurio medesimo al corso, e che anche al cesto fù vittorioso sopra Marte guerriero, e che dall' essere così stato primo vincitore ai giuochi Olimpici quel modo di cinque battute nella musica colle tibie a lui sacra tirò suo origine.

† L' antichità nell' Egitto di quell' Ercole uno de' maggiori loro Dei ci insegna facilmente a riconciliare la diversità de' tempi nel quale s' introdusse quell' Eroe nella Grecia, perchè le colonie trasportate in diverse parti ed in diversi tempi da Egitto, portando seco il nome di quell' insigne loro Dio, o istituirono tempj a suo onore o fecero conoscere per altri modi la grande venerazione nella quale si teneffe. Non è dunque da maravigliarsi che nella Grecia si trovasse di età differenti un' Ercole Idèo, un' Ercole Tafo, un' Ercole Tebano, e tanti altri.

principio

Paufanias gives the following Account.

CONCERNING the origin of the Olympic Games, the people of Elis, who have been the greatest inquirers into their remote antiquity, relate that Saturn was the first who obtained the reign in heaven. To him the people, stiled of the golden age, dedicated a temple in Olympia.

On the birth of Jupiter, he was given by Rhea, his mother, into the care of the Dactyli Idæi, called also Curetes. * Of these, there came five brothers afterwards, from Mount Ida, in Crete, whose names were, Hercules, Pæoneus, Epimædus, Jasius, and Idas.

Hercules, who was the eldest, proposed a race to his brothers, and that the prize should be a crown, made of interwoven sprigs and leaves of the wild olive tree; for they had great abundance of these,—insomuch that they strewed their beds over with the green leaves:—Hercules was the first who planted these trees in Greece, and who had brought them from the Hyperboreans, a northern nation, from whence he first arrived in Achaia, and from thence went to Delos.

From that origin of the course, and the mode of reward proposed by Hercules † Idæus, he became celebrated as the author of those games,

* There are some, who assert, that Jove, at Olympia, contended with Saturn, for his empire. Others relate, that Apollo having there outstripped Mercury, at the race, and obtained the victory over Mars himself, at the Cæstus, had the first honours at the Olympic games; and that hence originated the Pythic mode of five beats, or vibrations, in that music which they played with the Tibia, and was sacred to Apollo.

† So called from Mount Ida. — The antiquity of Hercules, in Egypt, who, there, was amongst the number of their most ancient and venerable deities, enables us very readily to account for the diversity of times in which the demi-gods and heroes of that name made their appearance in Greece;—because the colonies from Egypt transported thither, in different parts, and at different periods, carrying always with them the name of that deity so essentially presiding over their heroic exploits, either instituted temples in honour to him, or, in some other mode, made known the veneration in which they held him. It is not, therefore, to be wondered at, that there should be found, in different periods of chronology, an Idæan Hercules, a Thasian Hercules, a Theban Hercules, and a variety of others.

which

‘ principio di ogni *quinto anno per la celebrazione di quei giuochi derivossi dal numero de’ cinque fratelli.

‘ Cinquante anni dopo il Diluvio di Deucalione, si dice che Climene figlio di Cardo discendente di Ercole Idèo, venendo anche egli di Creti rinovellò i giuochi Olimpici, e che con altri Creti o sia Cureti un’ altare dedicò a suo bis-avo Ercole cognominato da loro Ercole ajutore.

‘ Endimione figlio di Etlio s’ impadronì del regno di Elide, e dopo de’ suoi figliuoli s’ istituirono di nuovo gli esercizi Olimpici nel suo regno.

‘ Pelopide il minore di que’ figliuoli istituì que’ giuochi in onore di Giove Olimpico, e di un modo più importante che avanti non si celebrarono.

‘ I figli di Pelopide essendo cacciati da Elide, e sparsi da per tutta quella parte della Grecia che da loro venne dopo Peloponneso nominato, Amitao (figlio di Cretèo cugino di Endimione il di cui padre fù Etlio figlio di Eolo il quale fù padre de Cretèo) continuò i giuochi Olimpici.

‘ Dopo, Pelio, e Neleo col consenso commune gli ’ristabilirono.

‘ Augea dopo, ed Ercole figlio di Anfitruone, dopo aver conquistato il regno di Elide introdussero a’ giuochi, il corso equestre, ed Iolào avendo † improntato le cavalle di Ercole, vinse sopra tutti i concorrenti e da Ercole medesimo fù coronato.

‘ Iolào fù anche carrettajo ad Ercole, nel corso dove Iasio o piuttosto Arcas rimase vincitore.

‘ Castore uno de’ figli di Tindaride vinse al corso e Polluce l’ altro figlio vinse al cesto.

‘ Il medesimo Ercole ottenne la palma alla lotta.

* Benchè la celebrazione se ne fece al principio di ogni quinto anno ——— però lo spazio fra un’ Olimpiade all’ altra fù quello di quattro anni compiuti, e non cinque come alcuni erroneamente hanno scritto.

† A’ giuochi funebri ad onore di Patroclo, Menelao improntò per il corso Eta la famosa cavalla di Agamemnone. Iliade 23.

which were by him called Olympic, and the *quinquennial celebration of them also was instituted by him, in honour of the five brothers.

Fifty years after the deluge of Deucalion, it is related that Clymenes, the son of Cardus, descended from the Idæan Hercules, and coming from Crete, renewed the Olympic games; and, with other Curetes, dedicated an altar to his great-grandfather, the Idæan Hercules, styling him Hercules Adjutor.

Endymion, the son of Æthlius, dispossessed Clymenes of the kingdom of Elis; and after, by his sons, the Olympic exercises were appointed in his kingdom, and

Pelops, the youngest of those sons, instituted those games, in honour of Jupiter Olympius, and celebrated them in a much more distinguished manner than ever they had been before.

The sons of Pelops being afterwards driven out of Elis, and scattered throughout all Peloponnesus,

Amythaon, the son of Cretheus, and cousin of Endymion, whose father, Æthlius, was the son of Æolus, who was the father of Cretheus, continued the Olympic games.

Afterwards Pelias, and Neleus, by public concurrence, renewed them.

Augeas, and Hercules, the son of Amphitryon, on taking possession of Elis, again established them, and

Iolaus, † borrowing the mares of Hercules, obtained the victory from his concurrents, and was crowned by Hercules.

Iolaus was the charioteer of Hercules, in a race, where Jasias, or rather Arcas, was proclaimed victor.

Castor, one of the sons of Tyndarus, won in the foot race, and Pollux was victor at the Cæstus.

* Though the celebration was at the beginning of every fifth year, the interval between one Olympiad and another was the term only of four complete years, and not five, as some writers have erroneously set down.

† Homer makes Menelaus, at the funeral games in honour of Patroclus, borrow a mare from Agamemnon.

Then Menelaus his Podargus brings,
And the fam'd courser of the king of kings,—
Æthe her name, ———

Iliad 23. Pope, v. 364.
Oxylus

DELLA SCULTURA ANTICA.

‘ Dopo il tempo di Ocfilo, che anche egli continuò que’ giuochi, un’ intermissione succedè fino al tempo di Ifite Rè di Elide, e tanto furono al suo tempo dimenticati, che alla ristaurazione di essi, Corebo vincendo al corso fù ricordato primo vincitore a’ giuochi Olimpici, e l’epoca dell’ Olimpiade da questo tempo primieramente si stabilì, all’anno avanti a nostra salute 776.

‘ I tempi avanti lo stabilimento di questa epoca famosa sono tanto avilluppati nell’incertezza e l’oscurità, che tempi favolosi o sia eroici della Grecia, si sono denominati.

‘ Da questo periodo delle Olimpiade una regola tanta utile alla cronologia se n’è stata formata che i tempi dopo quello nella Grecia successi, vengono effere istorici chiamati, ne’ quali ci siamo già entrati nel progresso della nostra storia ed’ avendo fin’ qui da Pausanio ragionato della loro origine, seguiremo adesso il soggetto principale, e continuando per le ragioni già stabilite la storia degli scultori, si conviene in questo luogo parlare di Fidia Ateniese.’



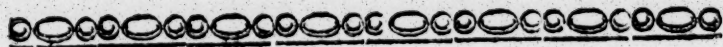
OF ANTIENT SCULPTURE.

Oxylus also continued those games; but after him, there was an intermission of them, down to the time of Iphitus, king of Elis, in whose time, the practice of those ancient exercises had been so long disused, that on his renewal of them, Coræbus is recorded to be the first victor of those games which formed the establishment of the Olympic Æra, 776 years before the birth of our Saviour.

The times before the establishment of this famous period are so involved in uncertainty and darkness, that they are denominated the fabulous or heroic times of Greece.

But from this æra of the Olympiads, so useful a guide to chronological inquiry has been formed and established, that the succeeding times of Greece are pronounced historical: — We have already, in the course of this history, made some way into these; and having, thus far from Pausanias, discoursed upon the origin of their institution, we shall now resume our principal subject; and, for the reasons already laid down, pursue the history of sculpture; in which we are now arrived to the time of Phidias, the Athenian.





T H E L I F E

O F

Phidias, the Athenian.

V I T A

D I

Fidia, Ateniese.



Vita

DI

F I D I A.

Plin. 134, cviii.

‘ **Q**UESTO celebratissimo scultore fiorì nell’ 83 Olimpiade.

La sua opera più rinomata fù quella di Giove Olimpico.

Iliade, lib. 7.

‘ L’idea della figura dicefi che Fidia nella mente concepì dalla descrizione
‘ di Omero.

Paufan. 1. 5.
p. 157.

‘ Il tempio dove era dedicata questa statua la più celebre della scultura
‘ Greca era fra’ magnificentissimi di tutta l’ antichità, ed opera fù dell’ ar-
‘ chitetto Libone natìo di Elide. Il tempio era di ordine Dorico, ed all’
‘ esteriore una colonnata si distendeva di forma circolare.

‘ Di dentro, delle colonne magnifiche sostentavano un corridore che alla
‘ statua conduceva e ad una scala lumaca terminava dalla quale si saliva in
‘ cima al tempio.

L’altezza :

The Life

OF

P H I D I A S.

THIS celebrated sculptor flourished in the 83d Olympiad. His greatest work was that of Jupiter, in the temple, at Olympia.

There far apart, and high above the rest,
The Thunderer fate ; where old Olympus shrouds
His hundred heads in heav'n, and props the clouds,—

Illeg., lib. 1.
Page, v. 647.

But part in peace, secure thy pray'r is sped,
Witness the sacred honours of our head,
The nod that ratifies the will divine,
The faithful, fix'd, irrevocable sign ;
This seals thy suit, and this fulfils thy vows,
— He spoke, and awful bends his sable brows ;
Shakes his ambrosial curls, and gives the nod ;
The stamp of fate, and sanction of the God.

v. 648.

From these three last lines of Homer, it is said that Phidias formed his idea of that statue, the most celebrated boast of Grecian sculpture.

The temple in which it was placed, was one of the most magnificent of all antiquity. Libon, a native of Elis, was the architect. The temple was of the Doric order, and surrounded by a circular colonade. Within the temple a lofty range of pillars supported a corridore, that led to the statue of Jupiter, and terminated in a spiral stair-case, which led to the top of the temple.

The

DELLA SCULTURA ANTICA.

‘ L'altezza del tempio dal terreno alla volta era 63 piedi, la lunghezza del tempio 230 e la larghezza 95.

‘ Quale fù la grandezza della statua non ne abbiamo informazione esatta — ma che era di una magnitudine stupenda dovrebbe inferirsi dalla descrizione fattane da Pausanio.

‘ L'iscrizione sotto a' piedi di Giove dimostrava che *opera fù di Fidia Ateniese figlio di Carmide.*

‘ Giove si rappresentava affiso sul trono di oro e di avorio,—una corona di foglj di oleastro ornava il capo,—nella sua destra teneva una Vittoria colla corona e la benda, figura anche di oro e di avorio.

‘ La sinistra uno scettro sosteneva intarsiato con varj metalli preziosi di un lustro pulitissimo ed in cima ornato dell'aquila imperiale di Giove.

‘ I sandali erano di oro, ed anche il manto nel quale scolpite erano tutti forti di animali e di fiori fra i quali particolarmente si distingueva il giglio.

‘ Il trono adornato era di pietre preziose che coll'oro produceva un'effetto risplendentissimo, e non si cercava ni l'ebano ni l'avorio perche ornati erano con pitture di varj animali negli intervalli sparsi.

‘ Ne' quattro cantoni si spiccava a ciascheduno una Vittoria le quali si rappresentavano in atto trionfante o sia di ballare. Due anche si erano scolpite sopra i sandali.

‘ Nella parte superiore del trono sotto a' piedi di Giove si vedevano i fanciulli Tebani da' Sfingi rapiti, e di sotto Apollo e Diana distruggendo colle faette la famiglia di Niobe.

‘ Tutto intorno al trono da un piede all'altro si distendeva una benda spianata, ed in quella in fronte scolpite erano sette figurine di fanciulli esercitandosi a quella specie della lotta chiamata **Pantarca*. L'ottava figura era scansata, per quale ragione non si sapeva.

* Pausanio osserva in questo luogo che la palma per i fanciulli in quella specie di lotta ne' giuochi Olimpici non era istituita nel tempo di Fidia, e che la prima istituzione di quella palma fù nell'Olimpiade 86 cioè 12 anni dopo. Da questo si può inferire che quegli ornamenti del trono opere non furono di quel grande artefice, ma di suoi allievi.

‘ Scolpite

The height of the temple, from the floor to the ceiling, was 68 feet; the length 230, and the breadth 95.

What the dimensions of the statue were, have not been transmitted to us; but that they were of a stupendous magnitude, will appear from the description, for which we are indebted to Pausanias. The inscription, at the foot of Jove, attested that *Phidias, the Athenian, the son of Charmidas, was the sculptor.*

The God was seated upon his throne of ivory and gold;—a crown, distinguished with the leaves of the wild olive, adorned his head;—in his right hand he held a figure of Victory, with her crown and fillet, which figure was also of ivory and gold;—in his left, he held a sceptre, inlaid with a variety of choice and high polished metals, and adorned at the top with his imperial eagle.

The mantle and the sandals of the God were gold, and upon the mantle a variety of animals and flowers were sculptured; amongst which the lily seemed to predominate.

The throne was refulgent with gold and precious stones; nor was the ebony or ivory looked for, as these were ornamented with pictures of animals interspersed throughout.

At the four corners of the throne there was at each a Victory projecting forwards, as if in the act of triumphing or dancing. A Victory also was sculptured upon each of the sandals.

In the upper part of the throne, under the feet of Jove, were represented the Theban children, carried off by the Sphinxes; and underneath, Apollo and Diana, with their arrows, destroying the family of Niobe.

All round the bottom of the throne, extending from one foot to another, there was a broad band; the one uniting, at each corner, with the other; and upon that band, in front, were sculptured seven little figures of boys, engaged in that species of Olympic wrestling called *Pantarcæ* *. The eighth figure was defaced; for what reason was not known.

Upon

* Pausanias here remarks, that the reward for boys, at the *Pantarcæ* wrestling, was not instituted until the 86th Olympiad, which was twelve years after the time that Phidias flourished. Hence it may be inferred, that those ornaments upon the throne were not the work of that great sculptor, but of some of his disciples.

* Scolpite nelle altre bende si vedeva la battaglia di Ercole colle Amazone
 * e tutte le figure congiunte erano 29, fra le quali si vedeva Teseo il com-
 * pagno di Ercole.

* Il trono non si sosteneva solamente da' quattro piedi perciocchè frà questi
 * si erano poste delle colonne di igual grossezza di tal maniera divise, che
 * si poteva bene entrare dentro e vedere l'interno dell' opera, il quale, dice
 * Pausanio, non ci siamo impegnati fare, e mi pareva cosa meno importante
 * agli spettatori.

* Il pavimento all' intorno della statua era di marmo nero lastricato, e fa-
 * cendo uno spazio circolare tutto era coperto colla polvere di marmo di
 * Paro, con olio mescolato, a finchè dall' umido del terreno diffendesse l'avo-
 * rio. Il tutto inchiuso era da una parete, della quale quella parte che verso
 * l'entrata del tempio guardava dipinta era di color ceruleo, e ciascuno lato
 * da pitture di Panèo fratello di Fidia ornato era.

* In cima al tribuno del trono sopra il capo di Giove scolpite si vedevano
 * di mano di Fidia da una parte le tre Grazie, e dall' altra le Ore, perchè ne'
 * poeti si trova che queste sono figlie di Giove, ed Omero alle Ore attribu-
 * isce la custodia delle porte celesti.

Omero
 A. L. 5.

* ——— dalle pennate Ore custodite
 * In guardia alterna.

* Sopra la basa di queste che è sostenuta sù piedi vi erano scolpiti de' leoni
 * di oro, e la battaglia di Teseo contra le Amazone, perchè questa era la
 * prima degli Ateniesi che nobilitava il loro nome combattendo colla gente
 * forestiera.

* Sopra

Upon the other bands were sculptured the battle of Hercules with the Amazons, where the number of all the figures together amounted to 29; amongst which Theseus, the companion of Hercules, appeared.

The throne was not sustained alone by the four feet; for there were intermediate pillars, of an equal thickness, placed at such a distance from each other, that one could easily pass between them, to see the inside of the work, which, however, says Pausanias, we did not undertake to do, and it appeared to me a matter of the least importance to the spectators.

The pavement that surrounded the statue was of black marble, and forming a circular space, was covered over with the dust of Parian marble, cemented together with oil, in order to preserve the ivory from the damps of the floor.

The whole was inclosed by a partition, of which that part which faced the entrance of the temple was painted of a sky colour, and each side was adorned with the pictures of Panæus, the brother of Phidias.

At the top of the tribunal of the throne, above the head of Jupiter, there were sculptured by the hand of Phidias, on one side the three Graces, and on the other the Hours; for the poets relate that they were the daughters of Jove; and Homer attributes to the Hours the custody of the gates of heaven:—

Heav'n's golden gates, kept by the winged Hours;
Commission'd in alternate watch they stand,
The sun's bright portals, and the skies command.

Hom. II
B 5. V. 92.

Upon the base of these, which was supported by feet, there were sculptures of lions in gold, and the battle of Theseus with the Amazons, because this was the first that celebrated the Athenian name, in their wars with foreign nations.

Upon

‘ Sopra quel banco che tutto il mole della statua sosteneva una varietà di
 ‘ figure emblematiche; e di oro, erano ne’ vani scolpite. Febo, Giove, e
 ‘ Giunone s’ascendono sul carro. Vicino si vede Mercurio che abbraccia
 ‘ la Grazia, o sia la Dea di Favore. Vesta abbraccia Mercurio. Nel vano
 ‘ contiguo amore riceve Venere sorgente dal mare e la Dea della Persuazione
 ‘ l’adorna colla corona.

‘ Apollo, Diana, Minerva, ed Ercole vi si sono anche scolpite. In cima
 ‘ della basa si vedono Nettuno ed Anfitrite.

‘ La Dea Luna come io giudico, dice Pausanio vi sprona i suoi cavalli
 ‘ al corso, benché alcuni dicono quella Dea essere da Muli guidata, da
 ‘ quella vana favola del mulo.

‘ Incirca l’altezza e la larghezza di quella statua di Giove Olimpico non
 ‘ si mancavano delle persone di essersi sforzati colle linee misurarla, ed io
 ‘ concludevo, dice Pausanio che quella misura con esattezza fosse presa, o al-
 ‘ meno che esagerata non fosse perche, certamente, era molto inferiore a
 ‘ quella che all’apparenza della machina non si dimostrava.

‘ Vien mentovata l’approbazione di quel Dio dimostrata a Fidia autore
 ‘ dell’opera. Percioche finita che fù, Fidia orando avanti, Giove propo-
 ‘ segli qualche cosa in dono dimandare, e Fidia non volendo nissuna accet-
 ‘ tare, Giove in testimonio di quanto gli fù grata l’opera dicono che in
 ‘ quella medesima parte dove Fidia stava un raggio celeste fece scendere, e
 ‘ che in memoria del luogo un’urna di metallo vi si pose, la quale fino al
 ‘ tempo di Pausanio vi si vedeva.

‘ Il concorso di tutta la Grecia radunata a’ giuochi Olimpici i quali a
 ‘ questa epoca si celebravano con gran magnificenza e splendore, dovrebbe
 ‘ allo *scoprire di questa statua aver tanto divulgato i suoi meriti, per

* Erodotto a quel tempo, cioè all’Olimpiade 83, aveva 40 anni incirca, ed era probabilmente
 all’occasione di quella radunanza che egli si ingegnò di farsi conoscere colla sua storia celebre.

Upon the bench which sustained the whole machine of the throne and statue, there were, in gold, a variety of emblematical sculptures:—Apollo, Jupiter, and Juno were ascending a chariot:—Next there was Mercury embracing the Goddess of Favour;—Vesta embracing Mercury.—In the adjoining space Cupid was receiving Venus, as she rose from the sea, and the Goddess of Persuasion was adorning her with a crown.

Apollo, Diana, Minerva, and Hercules appeared there also. At the top was Neptune and Amphitrite.

Luna, as I judge it to be, says Pausanias, urges her horses to their course; although some pretend that that Goddess was conducted by mules, from that groundless fable of the mule.

With regard to the height and breadth of that statue of Jupiter Olympius, there were not wanting persons who, by means of lines, endeavoured to ascertain its measurement;—and I concluded, says Pausanias, that the dimensions which they gave were taken with accuracy and exactness; at least that they did not exaggerate; for the measurement appeared much less than that which was indicated from the effect of the work.

The approbation of the God himself to Phidias, the author of this work, is thus recorded:—

As soon as it was finished, he placed himself before it, in adoration of the God, who proposed to him to ask some gift; but he refusing to accept of any, Jove, in testimony of his approbation of the work, darted down a celestial ray of light upon the spot where Phidias stood. In remembrance of the place, an urn of brass was erected there; which, to the time of Pausanias, was there continued.

The concourse of people which assembled at the Olympic games, at this period celebrated with great magnificence and splendor, must, on the exhibition* of this statue, have so promulgated its exalted merits as soon to esta-

* Herodotus at that time (I mean the 83d Olympiad) was about 40 years old, and it is probable that he might have availed himself of that remarkable opportunity of making himself known at Olympia, by reading, at that great assembly, his celebrated history.

‘ istabilire ben tosto l’eminenza della sua fama, e veramente i testimonj
 ‘ degli autori antichi in lode di questa opera, sono tanto numerosi che
 ‘ entrare qui a descrivergli troppo tempo occuparebbe.’

Plin. l. 36. c.
 5.

‘ Un’ altra opera maravigliosa di Fidia era quella Minerva di Atene.
 ‘ Questa statua di oro e di avorio anche era, ed aveva 39 piedi di altezza.

Pausan. l. 1 p.
 32.

‘ La Dea si rappresentava in piedi colla tunica che si scendeva quasi
 ‘ ai piedi.

‘ Nella parte che spiccava dell’elmo una Sfinge si vedeva e due Grifoni
 ‘ ai lati.

‘ Sopra la corazza era scolpita in avorio la testa di Medusa, ed una figura
 ‘ di Vittoria la quale si misurava vicino a 6 piedi. Nella mano teneva l’asta,
 ‘ di sotto alla quale vi era un drago, il quale poteva essere Erictonio.

‘ Lo scudo si posava ai piedi della Dea*.

Plin. l. 36, c.
 5.

‘ Nella parte che rileva dello scudo era scolpita la battaglia degli Ateniesi
 ‘ colle Amazone e nel cavo di dentro i Giganti che combattevano cogli Dei,
 ‘ e nelle pannelle il conflitto de’ Centauri e de’ Lapiti, il tutto con gran maestria
 ‘ e sotigliezza lavorata.

‘ Sulla basa si vedeva scolpito quel che si chiama il nascimento di Pandora
 ‘ la quale dotata fù con celesti doni: ivi anche si rappresentavano gli Dei, e
 ‘ quel ch’ era ammirabile pareva che si fossero consapevoli della vittoria †.

‘ Plinio osserva in questo luogo che Fidia il quale per le eccellenze nell’
 ‘ arte nunca si possa bastantemente lodare, dimostrò in queste opere che
 ‘ nelle magnifiche e nelle piccole era igualmente ammirabile.

‘ Aveva molti contemporanei emulatori ed alcuni discepoli, e dal suo
 ‘ tempo fino a quel di Alessandro Magno cioè all’ Olimpiade 114 si correva
 ‘ per lo spazio di 124 anni una copiosa successione de’ più illustri scultori
 ‘ che co’ loro nomi adornarono la Grecia.

* E come io guidicherei lo scudo era dalla altra mano della Dea sostenuto: lo scudo poteva
 avere 20 piedi di altezza.

† Quella vittoria, come io suppongo, ottenuta sopra i Giganti.

bliss the eminence of its fame; and, indeed, the * testimonies of ancient authors in praise of this statue are so numerous, that to repeat them would interfere too much with our purpose.

The next celebrated work of Phidias was the Minerva at Athens.

This statue was also of ivory and gold, and was 39 feet in height:—The Goddess was represented standing, and cloathed in a tunic that reached down almost to her feet.

In the projecting part of her helmet was a Sphinx, and two Griffins on the sides.

On her cuirass Medusa's head was sculptured in ivory, and a figure of Victory which measured near six feet.

In her hand she held a lance, at the bottom of which there was a dragon, intended, perhaps, for Eriethonius.

Her shield rested at her feet†. On the convex side of it was sculptured the battle of the Amazons, and on the inside the Giants warring with the Gods.

On her sandals was the battle of the Centaurs and the Lapithæ, and every part throughout was done with masterly exactness.

On the base also was sculptured the tradition of Pandora's birth.

The Gods were likewise there represented, and, with admirable skill, they seemed as if returned exulting from their victory‡.

Pliny takes occasion here to observe, that Phidias, whose merits can never be too highly praised, gave testimony in these works, that in small and great he was equally eminent.

Phidias had several cotemporaries who were his emulators, and he had some disciples; and from his time to that of Alexander the Great there was a copious succession of the most illustrious sculptors, that adorned with their names the Grecian annals.

* Phidiam clarissimum esse per omnes gentes quæ Jovis Olympij famam intelligunt nemo dubitat. Plin. l. 36. c. 5.

† And, as I conjecture, the shield must have been supported by the other hand of the Goddess. The shield might have been 20 feet high.

‡ That victory, I suppose, obtained over the Giants.

‘ Qui si apre un campo tanto estensivo e di magnitudine tale che bisogna
‘ deferirne l’impresa ad un’ altra occasione.

‘ Queste due opere di Fidia, già descritte sufficienti faranno a dimostrare
‘ lo stato nel quale la scultura in que’ tempi stava, ai quali abbiamo da
‘ ripigliare la storia della pittura.

‘ Riservandomi adunque per quel tempo convenevole a proseguire la
‘ storia della Scultura, la descrizione delle altre rinomate opere di Fidia,
‘ che in marmo, in bronzo, ed in altre materie facesse, ritorniamoci adesso
‘ alla Pittura antica.



This space of time, comprizing about 124 years, opens, in the History of Sculpture, a field of such wide extent and magnitude, that I must defer, until a future opportunity, engaging in the pursuit.

These two works of Phidias, already described, will serve to shew the state to which the Art of Sculpture had arrived in those times at which we are to resume the History of Painting.

Reserving to myself, therefore, to that convenient period at which I may pursue the History of Sculpture, the description of those other celebrated works of Phidias, which either in marble, bronze, or in other materials, came from his hands, I shall now return to the history of ancient Painting.

ret

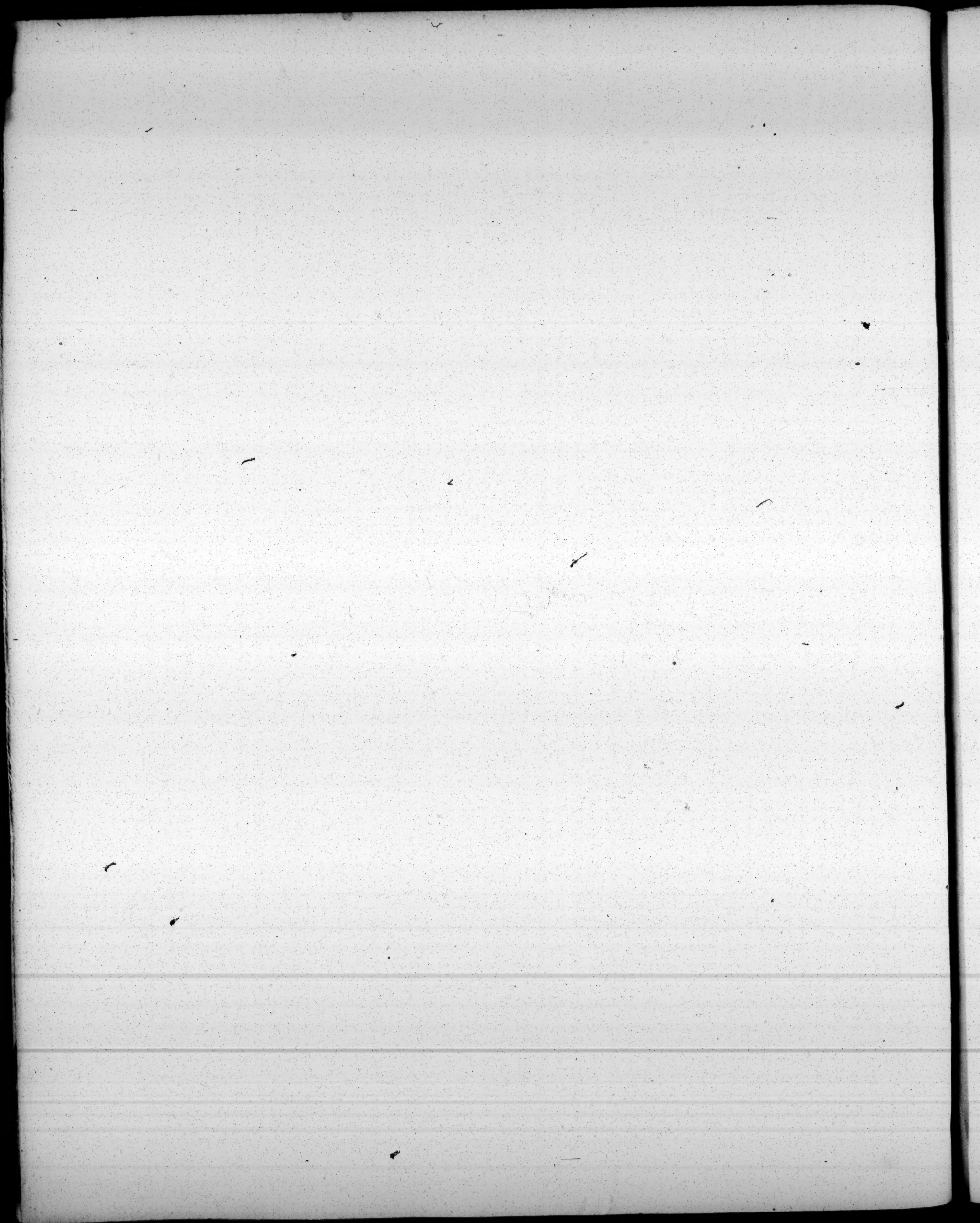


TAVOLA CRONOLOGICA,
PER ILLUSTRARE
LA STORIA DELLA PITTURA
E LA
SCULTURA ANTICA.

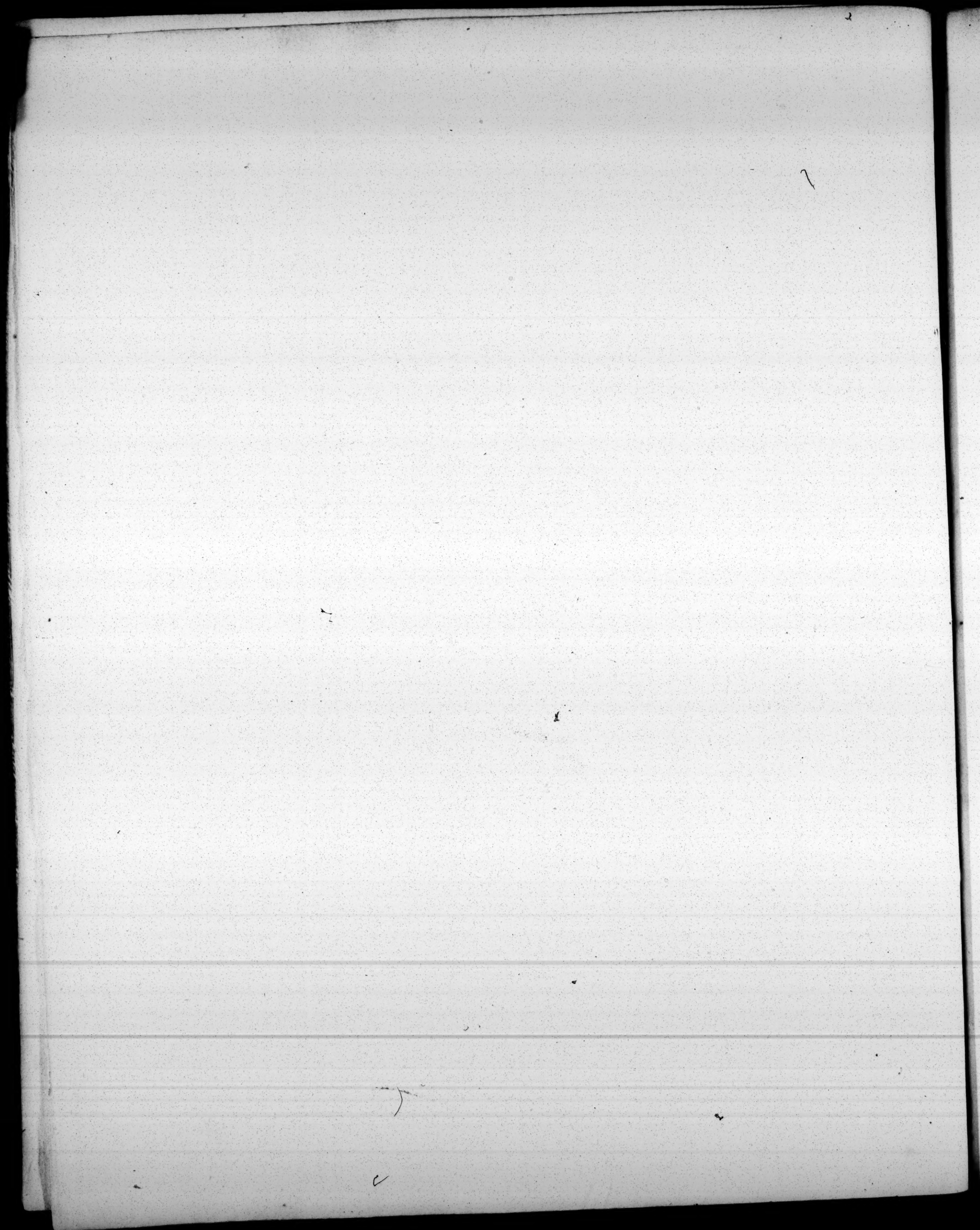
PER NON INFASTIDIRE COLLA REPETIZIONE DI UNA TAVOLA DI QUESTA SORTE SI SCRIVE
SOLAMENTE IN INGLESE PERCHE IN QUESTA I NOMI PROPRI MENO
SI MUTANO DALL'ORTOGRAFIA ANTICA.

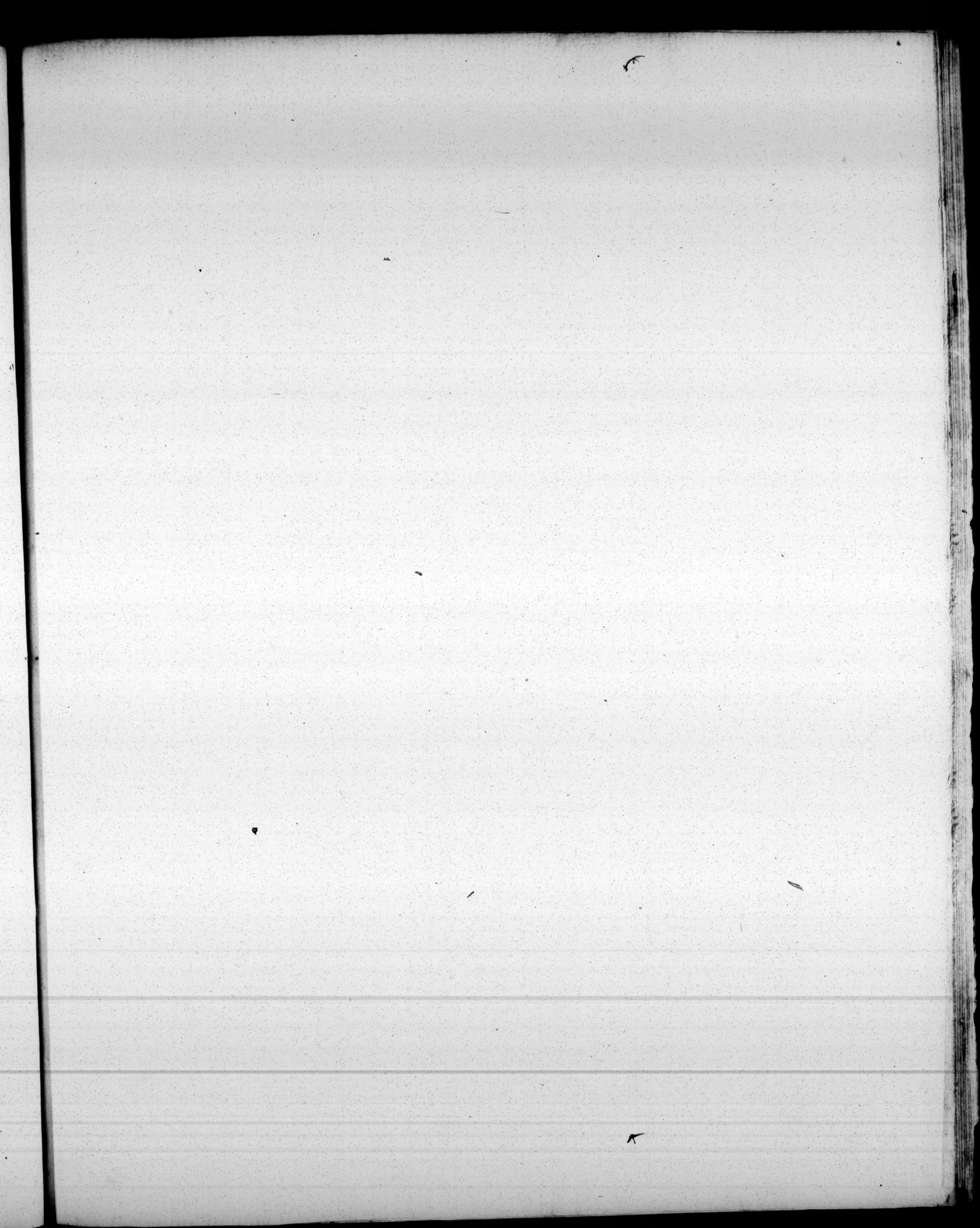
CHRONOLOGICAL TABLE,
SERVING TO ILLUSTRATE
THE HISTORY OF ANCIENT PAINTING
AND
SCULPTURE.

Ref. the Olymp. Era.	PERIODS AND EVENTS OF CONJECTURAL CHRONOLOGY.	Before Christ.
Years.		Years.
1414	Foundation of the Kingdom of Sycion, by Igialus.	2180
1272	Origin of Bacchus in Greece.	2048
1080	Foundation of the Kingdom of Argos, by Inachus. Deluge of Ogyges.	1856
844	Foundation of Athens, by Cecrops. Institution of the Areopagus.	1620
740	Deucalion's Flood. Idæan Hercules renewed the Olympic Games. Lacedemonia founded by Lelex.	1516
730	Thafus founded by the Phœnicians, when in search of Europa, where they dedicated a Temple to Hercules; hence the Thafian Hercules.	1506
720	Amphictyon Assembly founded by Amphictyon, King of Athens.	1496
690	Clymenes, descended from Idæan Hercules, renewed the Olympic Games.	1466
679	Cadmus founds the City of Thebes, in Bœotia.	1455
632	Pelops renewed and improved the Olympic Games.	1408
600	Perseus founds the Kingdom of Mycene. Sifiphus takes Possession of Corinth.	1376
582	Minos the First, Son of Jupiter and Europa, reigned in Crete.	1358
	Augeas and Hercules, Son of Amphitryon, take Possession of Elis. They renew the Olympic Games.	
	The Forest of Mount Ida, having caught Fire by Lightning, or some Accident, the Cretans discovered Quantities of melted Iron running down the Mountain; which gave Rise to the Invention of forging that Metal, and using it in Fusion.	
	Iolaus proclaimed Victor in the Horse-Race at the Olympic Games, and crowned by Hercules.	
	Arca obtained the Victory in the Chariot-Race, where Hercules with Iolaus, his Charioteer, was Competitor.	
	Castor, the Son of Tyndarus, won in the Foot-Race; and his Brother, Pollux, was Victor at the Cœstus.	
572	The Descendants of Sifiphus are driven out of Corinth by the Heraclides.	1348
532	Minos the Second reigned in Crete. Dædalus the Sculptor.	1308
501	The Heraclides take Possession of the Kingdom of Lydia.	1277
497	They renew the Olympiades. They take Troy, 35 years before its Capture by the Greeks.	1273
	ORIGIN OF THE ARTS AT CORINTH, Painters. Modellers.	
494	Argonautic Expedition. Theseus Jason.	
	Achilles under the Fostorage of Chiron. Cleanthes. Dibutades.	1270
474	The Heraclides make themselves Masters of Peloponnesus, but are repulsed.	1250
473	Paris carries off Helen, and is driven by adverse Winds on the Coast of Egypt.	1249
472	Siege of Troy.	1248
462	Capture of Troy.	1238
423	Pan introduced as a God amongst the Greeks.	1209
328	The Heraclides re-enter Peloponnesus, and take Possession of Sparta. Cymon.	1104
294	First War of the Athenians against Sparta, where Codrus, King of Athens, devotes himself for the Good of his Country.	1070
110	Hesiod. Homer.	886
40	Lycurgus.	816
28	The Bacchides, Descendants of Bacchis the Son of Prumnis, take Possession of Corinth, and convert the Government to an Aristocracy.	804
18	Caranus founds the Kingdom of Macedon.	794

PERIODS AND EVENTS
FROM THE ESTABLISHMENT OF THE OLYMPIC ERA,
DOWN TO THE EIGHTY-THIRD OLYMPIAD.

Olymp.		Bef. Christ, Years.	Painters.	Sculptors.	Modellers.
1	Iphitus, King of Elis, renewed the Olympic Games. Coræbus, the first victor at them.	776		Rhecus. Theodorus.	
7	Rome founded.	751		Mala. Miciades.	
20		696	Bularchus.		
22	Candaules, King of Lydia, killed by Gyges.	688			
27		668		Anthermus.	
43	Sappho. Alceus. Draco. Demaratus.	644			Euchirus.
	Cypselus expels the Bacchides from Corinth.				Eugrammus.
46	Solon, made Archon of Athens. Stesichorus. Cleobolus.	592		Dædalus.	Lisistratus.
50	Æsop. Bias. Periander. Chilo. Pittacus.	576			Damophilus.
52	Amasis, King of Egypt. Policrates, of Samos.	568		Dipæus.	Gorgasus.
53	Pythagoras. Thespis.	564		Scyllis.	Turianus.
55	Cyrus (forty years old) returns a second time into Media, to assist his uncle, Cyaxarus, in the war of Babylon.	556		Learchus. Emilus. Dorielides. Medon. Tectæus.	Calcothènes
	Pisistratus makes himself master of Athens.			Angelionus. Callon. Bubalus.	
58	Thales died, at ninety years old.	544		Anthermus.	
60	Hipponax. Heraclitus.	536			
61	Simonides (twenty-four years old) gains the prize of poetry.	532			
70	Cambyles, son of Cyrus, died at eighty years old. Æschylus.	496			
72	Darius. Battle of Marathon. Miltiades. Callima- chus. Cynegyrus. Anacreon.	488			
73	Euripides. Themistocles. Herodotus born.	484			
75	Pindar.	476			
76	Sophocles.	472			
78	Simonides died, near ninety years old.	464			
82	In the third year of this Olympiad, Cymon, the Athenian general, died. Herodotus, at this time, was thirty-eight years old, and Thucydides, twenty-six.	448	Polygnotus.		
83		444	Panæus.	Phidias.	



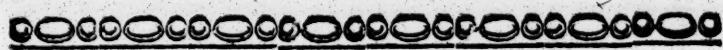


8

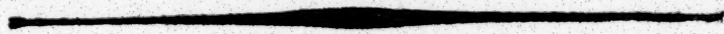
2

Harris

Back



VITA DI ZEUSI.



T H E

L I F E

O F

Z E U X I S.



Vita di Zeusi.

Plin. l. 35.
C. 9.

Z E U S I d' Eraclea fiorì anni 397, avanti il nascere di Cristo.

Zeus.
330.

‘ Infelicamente per le arti le opere degl' insigni pittori dell' antichità, non
‘ si sono trasmesse alla nostra cognizione che per le memorie degli scrittori.
‘ Questi però sono di sì alta autorità che i loro testimonj meritono ogni
‘ risguardo. ’ In Atene v'era una sua Pittura conservata per lungo tempo in
grandissima estimazione. Silla nel volere inviarla a Roma ne lasciò in
Atene una copia. La Pittura mandata perì di naufragio del vassello,
ma Luciano ne vidde la copia in Atene, e la sua accurata penna cene ha
lasciato la descrizione seguente.

Zeusi mal volentieri o di rado applicava il penello o l'ingegno a cose
ordinarj e triviali, e venendogli il capriccio di uscire della strada battuta
fece in una macchia fronzuta e piena di fiori, una Centaura colla parte
cavallina tutta colcata in terra, in modo che, sotto alla groppa se le
vedevano i piedi di dietro. La parte donnesca gentilmente si sollevava
appoggiandosi al gomito. Uno de' piè d' inanzi stava inginocchiato coll'
unghia ritirata in dietro, e in se stessa rivolta; l'altra s'alzava posando
a terra giusto come, quando un cavallo fa forza per sollevarsi. Eranle
apresso due Centaurini, uno nelle braccia di lei che ponendogli la mamella
lo nutriva all' uso femminile, ed allattava l'altro colla poppa, come fanno
le cavalle i pulledri. Nella parte più alta del quadro un Centauro,
marito di essa, scapava fuori come da una vedetta fosse, e ridendo
verso

The Life of Zeuxis.

ZEUXIS, of Heraclea, flourished 397 years before the birth of Christ.

Unfortunately for the arts, the works of the celebrated painters of antiquity are only transmitted to our knowledge through the means of the ancient writers. These, however, are of such high authority, that their testimony lays claim to every attention. In Athens there was a Picture, by Zeuxis, for a long time kept in preservation, and in the highest esteem. Sylla, intending to send it to Rome, left a copy of it in Athens: the ship was wrecked, in which the original was sent, and the Picture lost; but Lucian saw the copy in Athens, and with his accuracy of stile, has left us the following description of it.

Zeuxis, with great reluctance, or very seldom, employed his pencil or his genius on common or trivial subjects; and, entertaining the idea of going out of the beaten track, a fancy struck him of representing, in a shady spot, enriched with foliage and with flowers, a female Centaur, with the equine part at rest upon the ground, in such a position as that the hinder feet appeared under the crupper. The feminine part appeared elegantly raised up, and inclining upon the elbow. One of the fore feet was kneeling, with the hoof retired inwards, and encurved within itself; the other was raised, and the hoof, towards the ground, shewed just that position of it which a horse makes when he endeavours to get up. With her were two little Centaurs, one in her arms, whom she suckled, as a woman, the other centaur was sucking at the teat, in the way that foals do.

In

verso lei guardava ; e tenendo nel destro un lioncino, pareva che lo sollevasse per far così paura a' Centaurini.

Vedevasi il Centauro orrido e torvo, alquanto zotico, colla zazzera rabuffata, colla cotenna scabrosa e ispida, non solamente ov'era cavallo ma anche nella parte umana; avendo le spalle rilevate, ed il viso, ancorche ridente, tuttavia bestiale salvatico e crudele. La femmina era fatta a sembianza d'una cavalla bellissima, di quelle indomite di Tessaglia, ancor non use a portare. La metà che donna appariva era delineata con vaghezza straordinaria, a eccezione delle orecchia, che erano rozze e diformi. Ma l'attaccamento ove la parte muliebra si congiungeva alla cavalla trapassava sì dolcemente dall'una all'altra che gl'occhj de'riguardanti non se n'addavano. I centaurini erano di colore simili alla madre. Uno di essi era tutto il padre nella rozzezza e già benche in sì tenera età, aveva aspetto barbaro e spaventoso. Ma quel che era singolarmente ammirabile era come l'artefice aveva bene osservato la natura, facendo che essi fanciullescamente riguardassero il leoncino senza staccarsi dalle poppe.

Questa Pittura anche nelle altri parti che gli eruditi nell'arte ammirano era eccellentissima, cioè nella bellezza delle proporzioni, l'intelligenza delle luci e le ombre, il colorito e la maniera e collocazione de' tratti e colpi.

Zeusi espose quell'opera a vista publica e tutti con applausi l'alzavano al cielo: ma, siccome la maggior parte non tengono la cognizione de' professori dell'arte, laudavano l'invenzione pellegrina e la novità del pensiero senza fare attenzione particolare alle altre qualità dell'opera.

Zeusi di carattere tutto consapevole d'ogni suo proprio merito, rimase poco Contento di quel giudizio, ed impaziente dell'incapacità di tutti a scoprire le finezze dell'arte e l'esattissima espressione delle cose, rivolto a un suo scolare disse, leva la Pittura e portala a casa—appresso questa gente
l'eccellenza

In the upper part of the Picture, a Centaur, her husband, as from a place where he had been watching, seemed to rush out upon them; and, smiling at her, held the cub of a lion in his right hand, and seemed to raise it up by way of frightening the little Centaurs.

The Centaur was represented as rough, grim, and vulgar, with his hair all tumbled and clotted, his skin rugged and bristly, not only where he appeared as a horse, but even in his human part; with his shoulders raised-up; and his face, though in a laughing expression, yet every way brutal and ferocious. The equine part of the female Centaur was represented as a beautiful mare, of that untamed Thessalian breed, which never submits to any burden. The half which appeared as a woman, was drawn throughout with extraordinary beauty, except the ears, which were coarse and deformed. But in the joining, where the woman united with the mare, it was done with such skill, and so beautifully blended, as to elude discovery. The little Centaurs were in colour resembling the mother. One of them was exactly like the father in coarseness and rusticity, and, though at that tender age, his aspect bore the character of fierceness and barbarity. But singularly admirable was the artist's observation of nature, in making the little Centaurs fix their eyes upon the young lion, yet closely adhere to the mother's breast.

This picture, also, in the other departments which the learned admire in the art, was very capital, in the beauty of expression, intelligence of light and shade, the colouring, and in the facility and judgement in the execution of the pencil.

Zeuxis exposed this work to the publick view, and, all resounding its praises, exalted its merits to the skies;—but, as the greater part have not the knowledge of professors, they extolled those properties of the work, which afforded them most delight; namely, the ingenuity of the invention, and the novelty of the thought.

Zeuxis, who never failed in consciousness of all his own merit, was dissatisfied with that judgment; and, impatient of this incapacity to discover the erudition of his art, he turned about to one of his scholars, and said—Take away the Picture, and carry it home:—with these people the excellence

l'eccellenza dell'opera consiste nella singolarità di pensare, e non si degnano considerare la leggiadria di quelle cose che la rendono adorno, e illustrano il condotto del maestro.

‘ Di questo passaggio nella storia de Zeusi qualche avvertenza se ne deduca,
 ‘ La prima è in dimostrazione del valore ed importanza degl'ingegnosi pensieri,
 ‘ che anche sopra tutte le altre perfezioni del suo pennello gli parevano recare
 ‘ dal pubblico il maggior applauso. Zeusi però non se n'era accorto che, quella
 ‘ medesima arte esecutiva che il pubblico trapassava senza avvertirsene nell'opera
 ‘ le faceva l'ingresso a quelle commendazioni naturali, che dalla voce pubblica,
 ‘ vera zecca dell'onorevole impressione, danno riuscita buona a tali opere:
 ‘ e pure i belli pensieri se non eschino col sigillo ed il carattere della maestria
 ‘ nunca possono attrarre quelle laudi ed estimazione che alla pittura di Zeusi
 ‘ se ne davano: però quando si trovino nelle opere dell'arte prove si segnalate
 ‘ di alto talento, è cosa a desiderarsi che anche le altre qualità dell'opera s'esal-
 ‘ minassero, e che si facesse tutta l'attenzione a quelle particolarità, chè aves-
 ‘ sero impiegato lo studio ed il giudizio d'un grande artefice, e tirato fuori
 ‘ della sua mente comprensiva tali tesori.

‘ La nobil emulazione che ispirava gli animi degli artisti in que' tempi,
 ‘ non meno contribuava alla perfezione delle loro opere, che non le faceva
 ‘ la remunerazione liberale alargata sopra i loro meriti.

‘ Zeusi non era di quella specie di uomini, timorosi nell'asserire il proprio va-
 ‘ lore, i quali nelle comunità acquistano il carattere dell'umiltà e modestia.
 ‘ Però laudevole che siano queste virtù—nulladimeno, regolate sono e circon-
 ‘ scritte da que' limiti che ritengono gli uomini dal troppo ardire e troppo sti-
 ‘ mare le loro abilità—e se quegli si restringono troppo da quella regola, e
 ‘ sono troppo ritenuti di quel valore che alla società appartenga, quella mede-
 ‘ sima umiltà allora si degenera in un difetto, e s'attira piuttosto il titolo di de-
 ‘ bolezza: ed io mi trovo più pronto a decidere che quell'eccesso della modef-
 ‘ tia ed umiltà è meno avvantaggioso per il mondo che non è la disposizione
 ‘ di fare troppo valere i propri meriti,

Nel tempo

of the work consists only in the singularity of the thought—they pay no attention to the elegance of those things which are its truest ornament, and give lustre to the Painter's skill.

From this passage, in the life of Zeuxis, some useful inference may be drawn. The first is, in proof of the value and importance of ingenuity of design, which, even in preference to all the other excellencies of his pencil, attracted the publick notice and applause. Zeuxis, however, was not aware, that the very skill of execution, which passed unobserved by the publick judgment, must have been the introduction to those natural commendations, which, from their voice, stamp upon such works their truest seal of merit. For, the finest ideas, if they are not executed with scientific skill, can never attract such encomiums from the public as passed upon the picture of Zeuxis: however, when such signal proofs of excellence, and elevated talents are presented to the publick, their attention to those particulars which have employed the judgment of the distinguished artist, and, by means of which, he has developed the treasures of his fancy, cannot fail to be a source of high indulgence to his laudable ambition.

The noble emulation which inspired the minds of the great artists of those times, did not less contribute to the excellence of their productions, than did the liberal rewards which flowed upon their merits.

Zeuxis was not of that class of men who, in too much diffidence of their talents, are fearful of ascertaining their value, and who lay claim in society to the gentle characteristics of modesty and humility.

Amiable, however, as such virtues are, they can only be so in proportion as they keep upon that line, over which any trespass becomes an overrating of our abilities:—For, if men recede too much from this, and suffer their diffidence to overpower their exertions, humility then shrinks into a defect, and falls under the title of weakness, which may withhold from society that disclosure of talent to which, upon every one, it has a just and lawful claim: and I am inclined to think, that humility in the extreme is as injurious a quality in the world, as too much forwardness in the exhibition of our merits.

‘ Nel tempo di Zeusi, quando quell’ eccessiva modestia forse non tanto
 ‘ prevalse fra gli uomini, la di cui maggiore ambizione era di provarsi l’orna-
 ‘ mento della patria, non si dubitava egli nell’ opinione che manteneva di se
 ‘ stesso, divulgarla, e pubblicò i versi seguente :

Aristid. D.
 Resp. Spon.

E mia patria Eraclea, e Zeusi ho nome,
 Chi si tien giunto di nostr’ arte al colmo
 Mostrandol vinca ; io no farò secondo.

‘ Questi versi tengono tutta l’apparenza d’una disfida aperta, e fù probabil-
 ‘ mente quella, che stimolava Parasio a dichiararsi emulatore. Sia che fosse,
 ‘ il cimento é ricordato, e da tutti conosciuto.

Plin. 35. 10.

Zeusi scelse per il suo soggetto un fanciullo con alcuni grappoli di uva in
 mano ; e le uva sì felicemente dipinse, che per saggiarne la prova, espone la
 pittura apertamente agli uccelli, i quali ingannati dalle maraviglie dell’ arte
 tosto volarono a mangiare le uva. Gonfiandosi di questo e ritornato, come
 vittorioso ov’era il quadro di Parasio, fecegli istanza che rimovesse la tela
 che lo copriva—ma il quadro e la tela era una cosa, e Zeusi l’aveva guidicato
 una vera coperta. Avvedutosi e vergognandosi dell’errore cedè liberamente
 la vittoria con questo dire,—che bench’è egli colle sue uva aveva ingannato
 gli uccelli, Parasio aveva ingannato il pittore di quelle.

Suggeritogli poi dagli spettatori l’idea, che se il fanciullo stato fosse di-
 pinto a quella perfezione delle uva, gli uccelli ne avrebbero avuti paura, e
 non s’avvicinassero, cancellò le uva, a finche non vinceffero quella parte dell’
 opera, che doverebbe tenere il primo luogo.

Zeusi fece molte opere. Dal Ré Archelao fù condotto in Macedonia, per
 gran somma a dipingere il palagio reale, il quale per le sue pitture restò tal-
 mente adorno, che a vederlo le genti concorrevano fin dalle più remote parti.

CRO. I. 2. d.
 Invenz. in
 princ.
 Dioniss. Halic.
 Giud. d. Scrit.
 Gr. Proem.

I Crotoniati, allora per la gran copia d’ogni bene, riputati i più felici
 popoli d’Italia, mossi dalla gran fama di questo artefice, lo chiamarono, con
 largo stipendio, ad abbellire, colle sue insigne pitture, il tempio di Giunone
 Lacinia, da loro tenuta in somma venerazione.

Fece

In the time of Zeuxis, when bashfulness or false modesty did not, perhaps, so much prevail amongst men, whose great ambition was to prove themselves an ornament to their country, he did not scruple to divulge his own opinion of himself, and made public the following lines:

Zeuxis is my name, Heraclea my country;

Let him who holds himself as arrived at the height of his profession,

Proving his abilities, be the conqueror—I will not be second to him.

These lines have all the appearance of an open challenge, and probably was that which excited Parafius to enter the field. Be this as it may, the contest is recorded, and known to every body.

Zeuxis chose, for his subject, a boy with bunches of grapes in his hand, and he painted the grapes to such a degree of perfection, as to venture the trial of exposing the picture in the open air to the birds, who, deceived by the wonders of his art, flew at once to the grapes, and picked at them. Exulting in this, and returned as in triumph to where the picture of Parafius was placed, he then urged him to remove away the cloth from it, and shew his work; but the picture of Parafius was the cloth itself, which Zeuxis had only taken for the covering, who blushing at the deception practised upon him, liberally yielded the victory to Parafius, with these words:—I, by my grapes, it is true, have deceived the birds,—but you have deceived the painter of them.

Afterwards, upon the observation's being made by the spectators, that if his boy had been as perfectly represented as the grapes, the birds would have been afraid to come near them, he rubbed them out, and thus defaced from his picture that part of the work, which, though subordinate in the design, had attracted the attention from the principal object.

Zeuxis painted a great many works. He was conducted to Macedon by king Archelaus to paint, for a considerable sum of money, the royal Palace, which was so enriched with his pictures, that people from the remotest distance crowded to see it.

The Crotonians, who at that time, from the abundance of their possessions, were reputed the happiest people in Italy, excited by the great reputation of this artist, invited him, with a large stipend, to adorn with his works the temple of Lacinian Juno, by them held in the highest veneration.

D

He

Fece in detto luogo buon numero di tavole, alcune delle quali, vi si conservarono affai, stante la divozione, ed il rispetto al tempio.

Zeusi, desiderando farvi una Pittura, che rappresentasse la piu perfetta idea della beltà femminile, si dichiarò di voler dipingere un' Elena. Ascoltarono volentieri i Crotoniati, che bene sapevano quanto sopra tutti fosse prode in dipignere femmine; e si persuasero, che lasciandogli la libertà di scegliere un soggetto tanto al suo gusto, e che facendo egli sforzo in quello, ne recarebbero per il tempio un' opera segnalatissima.

Ne s'ingannarono; posciache Zeusi tosto dimandò loro—? Come avessero belle fanciulle?—Ed effi prima conducendolo alla palestra mostrarongli molti giovanetti dotati di gran bellezza; conciosiacosachè i Crotoniati in que' tempi trapassavano tutti nella dispostezza, ed avenenza della persona, tanto che nella robustezza del corpo; onde con molta gloria riportarono alle case loro, onoratissimi vittorj da' giuochi più celebri della Grecia. —! Maravigliandosi fortemente Zeusi per la vaghezza de' giovanetti!—Abbiamo, soggiunsero i Crotoniati, altrettante fanciulle, loro sorelle quanto leggiadre, fa tuo conto dalla bellezza di questi.—Datemi dunque, disse egli, le piu belle, mentre io vi dipingo la figura promessa, accioche io trasporti quel più ch'io potrò di vero, dall'esempio animato nell'immagine muta.

Allora i Crotoniati condussero, per consenso publico, le fanciulle in un tal luogo, o diedero facoltà d'accommodarsi al Pittore. Cinque ne trascelse e da quelle, quanto avevano di perfetto e di vago, ne formò quella bellezza ch'egli s'andava imaginando superiore ad ogni eccezione. I nomi delle cinque donzelle furono celebri presso i poeti per essere elleno così scielte dal guidizio di colui.

Dopo aver terminato quest' opera, vi pose que' versi d'Omero :

Val. Mas.
L. 3. C. 7. 3.
Aristid. T.
3. a. 55.



Degno

He there painted a great many Pictures, some of which were preserved for a long course of time, owing to the devotion and respect paid to that temple.

Zeuxis, wishing to place there a Picture which should represent the most perfect idea of female beauty, expressed his desire to paint a Helen.

The Crotonians, very willingly listened to his proposal, knowing his peculiar excellence in painting women, and judged, that by leaving him at liberty to chuse a subject so much to his taste, and from his exertion in where his strength lay, they would obtain for the temple a signalized performance.

Nor did they err in their judgment, for Zeuxis immediately asked, if there were many beautiful young women amongst them? upon which they, first conducting him to the place of public exercises, shewed a great number of young men of the most beautiful form and proportion; for, in those times, the people of Crotone were remarkable for the beauty of their persons, as well as their strength and agility; by which they carried from the most celebrated games of Greece, the prizes of honour home to adorn their country. — ! Zeuxis was wonderfully struck with such a display of fine proportion! Upon this the Crotonians added—amongst the sisters of these youths we have just as many beautiful young women, so that you may form your judgment about them from the beauty of these youths.—Chuse out then, says he, from amongst them, those of the most singular beauty, whilst I am painting the figure of Helen, that I may realize as far as I am able, from those living images, that which I have conceived in my mind. The Crotonians then, by the general consent, conducted their most beautiful young women to him, to make such use of them as his art was in quest of. He chose from them five, and, from the perfections of each, composed and realized that image of exquisite beauty which he fancied to be faultless. The names of those five young beauties were celebrated by the poets, from having been thus selected by the judgment of Zeuxis.

When

Iliad, l. 3.
v. 156.

“ Degno ben fù che i Frigj e forti Achivi
“ Soffriffer per tal donna un lungo affanno,
“ Volto ha similè all’ immortale Dee. ”

Zeusi di questa’ opera cavò molti denari, perchè oltre il prezzo che da’ Crotoniati gli fù sborsato, prima d’ esporla in publico, non ammetteva così ognuno a vederla, nè senza qualche mercede; onde i Greci di que’ tempi la chiamarono Elena meretrice.

Nicomaco Pittore veggendola restò sbalordito, ed un certo goffo acostandosi, interrogollo: —?Perche ne faceffe tanti miracoli? — Non mene domandaresti, dis’egli, se tu avessi i miei occhj — piglile e ti parrà una Dea.

Plin. 35. 10.

La stessa Elena, o un’ altra, dal medesimo artefice, fu’ collocata in Roma nel portico di Filippo. — Una altresì ne fù già in Atene al portico detto Alfitopoli, che noi chiameremo delle Farine.

Tra le opere di lui, fù parimente, molto stimato, un Giove sul trono, a cui gli altri Dei stanno attorno.

Plin. 35. 9.
Philotr.
841. ediz. 3.
Di Morel,
fol.

Bellissimo fù anche tenuto Ercole strangolante i dragoni, e se questa non era la medesima tavola che ci descrive il giovane Filostrato nelle immagini, l’era simigliantissima. Scherzava nella culla il bambino Ercole, quasi che si burlasse del gran cimento, ed avendo preso con ambo le mani, l’ uno e l’ altro serpente non si alterava punto ne poco in veder quivi la madre spaventosa e fuori di se. Già le serpi erano distese in terra, non più ravvolte in giro; e le teste loro infrante scoprivano gli accuti e velenosi denti. Le creste erano divenute cadenti e languide, gli occhj appannati, le squamme non più lucenti per la porpora e per l’oro, ma scolorite e livide.

Sembrava che Almèna dal primo terrore si riavesse, ma, che non si fidasse ancora degli occhj proprj—imperochè non avendo riguardo d’esser parturiente, appariva che si fosse per paura tolta dal letto, e gettatasi a traverso una veste, e gridando scapigliata a mani alzate. —Le cameriere stordite mirandosi diceano non so che l’una all’ altra.

I Tebani

When the picture was done, he wrote under it these lines of Homer.

“ ———No wonder such celestial charms,

“ For nine long years have set the world in arms !

“ — ! What winning graces ! what majestick mien !

“ She moves a Goddess, and she looks a Queen. ”

From this work he gained considerable sums of money—for, besides what he received from the Crotonians as the price of the Picture, he, before he exposed it in public, obtained a reward from every one to whom he shewed it, — inasmuch that the Greeks, at that time, called it by the name of Helen the courtesan.

Nicomachus, the painter, on seeing it, was quite astonished at its beauties, and, during the state of his admiration and rapture, a stupid fellow approached him, and asked, ; what he was making such a wonder about?—You would not make that question, replied he, if you had my eyes in your head:—look with them, and the picture will appear to you a Goddess.

The same Helen, or another by the same artist, was placed in Rome, in the portico of Philip. There was another Helen in Athens, at the gate called Alphetopolis. Amongst the Pictures of Zeuxis, there was one of great estimation, representing Jove upon his throne, and surrounded by the other Gods.

Hercules strangling the serpents, also, was a celebrated performance ; and, if not the same as that described by Philostratus, it was extremely like it.

The infant Hercules was drawn, as if playing in the cradle, and making a joke of the great contest ; and having taken, in each hand, a serpent, he was not in the least alarmed by the fright his mother was thrown into, who appeared almost frantick. — Already the serpents lost their revolving powers, and were flunk extended on the ground ; their heads crashed inwards, left bare their sharp envenomed teeth. Their crests were fallen and languid, their eyes coated with film, their scales no longer glistening in purple and gold, but colourless and livid.—Alcmena seemed as if she was already recovered from her first terror;—but doubtful whether she was to believe her own eyes :—for, regardless of her condition as a lying-in woman, she appeared with her dress thrown across, as if arisen from the bed, with her hair loose and dishevelled, and with raised-up-hands, screaming out for help.

E

The

Pope's Iliad,
B 3.
v. 205.

I Tebani con armi alla mano erano corsi in ajuto d' Amfitruone, il quale, al primo rumore, col pugnale sguainato, s' era quivi tratto per intendere, e vendicare l' oltraggio: nè bene si distingueva s' era atterrito o allegro. Aveva la mano pronta alla vendetta; raffrenavala il non vedere di chi vendicarsi; e che nello stato presente piuttosto bisognava di chi spiegasse l' Oracolo. Scorgevasi appunto Tiresia che, vaticinando, presaggiava il fato del gran fanciullo.

Tutto ciò si rappresentava di notte, una torce illuminando la stanza, perchè non mancassero testimonj alla battaglia di quel bambino.

Plin. 35. 9.

Non meno maravigliosa fù la Penelope del medesimo artefice, in cui pareva proprio ch'egli avesse dipinto i costumi, perchè in lei risplendeva la modestia non meno che la bellezza: Ond' io non so rivenirmi per qual cagione Aristotele negasse a Zeusi così dovuto prerogativo, cioè l'expressione de' costumi.

Poet. C. 6.

Dipinse una figura d'un' Atleta del quale tanto si compiaceva che vi scrisse quel verso per lui fatto notissimo.

Fia chi l' invidi più
Che ch' l' imiti.

Lucian
in Timon
a Gio. Izet.
Chil. 8.
R. 399.

E mentovato dagli antichi di mano di esso, un Borea e un Tritone, come anche un Menelao, il quale tutto bagnato di lagrime spargeva liquori funerali al fratello.

Aristophan.
Acar. A.
4 S. c. 3. ivi.
il chios. fuid.
in Zeusi meurs
et C. 2. II.

Fù anche in grande stima il Cupido coronato di rose, che si vedeva al tempio di Venere, del quale fece menzione, s' io non sono errato, Atistofane negli Acarnesi in que' versi:

Come un qualche Cupido, a te congiunsemi
Simile a quel che mirasi nel tempio
Coronato di rose.

Plin. 35. 10.
Petron. n. 43.

Eguale ammirato in Roma, nel tempio della concordia, fù la tavola di Marzia legato, come anche molte altre Pitture di sua mano, che, nelle gallerie di quella nobile città, senza punto cedere all' offesa del tempo si conservarono.

Leggesi ch' egli facesse di chiaroscuro di bianco e nero, e delle figure di terra, le quali sole furono lasciate in Ambraccia, quando Fulvio nobiliore trasportò a Roma le Muse.

Fù

The terrified attendants looked at each other, and seemed to be muttering something. The Thebans, up in arms, appeared running in to the assistance of Amphitryon, who, with his dagger drawn, had run to know what was the matter. His hand, ready for revenge, was held in suspense; but seeing nothing to excite that, and apprized of the real cause, it was hard to discover whether he was terrified, or whether he exulted in the scene.

A consultation of the Oracle was now most necessary; and, opportunely, Tiresias appears; and, in the enthusiasm of inspiration, foretells the fate of the mighty infant.

All this was represented as in the night, by means of a torch-light, that testimonies should not be wanting of this early Herculean labour.

Not less wonderful was the Penelope painted by him, in which her modesty appeared as distinguishing a characteristick as her beauty; and her chastity of manners were evident in the picture. Hence it is not easy to account why Aristotle asserts that the expression of the manners was not amongst the excellencies of Zeuxis.

He painted a picture of a Wrestler, which gave him such satisfaction, that he wrote under it that line, which, from him, has become so noted:

You will find people to envy it,
But who to imitate?

The ancients mention a Boreas and a Triton painted by him; and also a Menelaus, who, bathed in tears, was represented as sprinkling funeral liquids over his brother.

Cupid crowned with roses also, was a picture in great estimation, and, to which, if I am not mistaken, Aristophanes alludes in those lines: "and, like" "the Cupid, which is seen crowned with roses in the temple, united me" "to thee."

The picture of Marsyas in the Temple of Concord at Rome, was equally admired, as also many others by him, which, in the collections of that noble city, were a long time preserved in great veneration.

It is recorded, that he painted works in* Chiaroscuro—that is, in gradations of black and white, or any † one tone of colour; and also, that he modelled figures in clay, which only were left in Ambracia, when Fulvius transported the muses to Rome.

Zeuzis

* The power, in the Italian language, of blending, in the pronunciation, their vowels into each other, has settled, into a term of art, that word *chiaroscuro*; which is a contraction of the words, *chiaro e oscuro*; that is, light and shade.

† — ed in tutti i chiari oscuri, verdi, gialli, e d'ogni altro colore, tiene il medesimo ordine.

Riposo di R. Borghini Lib. 2. p. 136.

Fù egli altrettanto spiritoso e sensato nelle parole, di quel che si fosse ingegnoso e diligente nella pittura; e di lui si raccontano detti argutissimi.

Eliauo. Var.
St. l. 2. C. 2.

Una volta che Megabizzo lodava alcune Pitture, assai rozze e anzichè dozzinali, e ne biasimava altre lavorate con gran maestria, i fattorini di Zeusi, che macinavano la terra melina, sene ridevano; la onde Zeusi gli disse — mentre tu stavi cheto questi ragazzi veggendo le tue vesti, e tuoi ornamenti l'ammiravano — ma, da che tu hai cominciato a parlare della professione, ti burlano. Ora per non perdere di riputazione tieni la lingua in te, e non dare giudizio delle opere e dell' arte che non è tua.

Plat. in
Pericle a 7. 59.

Agatarche gloriandosi in presenza di esso di dipingere con prestezza — disse' egli — ed io adagio; perchè voglio che assai tempo durassero le mie Pitture.

Lic. Brut.
e. g. n. 18.
Libal.
C. 2. 450.

Zeusi benche, portava seco l'arte tolta a tutti i passati, non per tanto fù riputato interamente libero da' difetti e dalle durezze degli antichi: fù notato ch'egli facesse le teste un tantino grandette, e le membra massiccie e muscolose onde non si stimò in lui l'arte essere ridotta al grado più eminente; 'ma queste osservazioni potevano solamente aver riguardo alle opere sue 'giovaniili.'

Quintil.
l. 12. c. 10.

Fra le sue eccellenze nell' arte a lui s'attribuisca l'aver ben inteso la disposizione de' lumi, e delle ombre e certo è, ch'egli s'avanzò nella professione tant' oltre che meritò, con molto sua gloria, esser connumerato tra i più celebri del suo tempo.

Del padre e della madre di Zeusi, dice il Dati, non ritrovo il nome, ne meno si fa s' egli avesse moglie o figliuoli. Occulto, dice, è parimente quali fossero i suoi allievi nell' arte. Incerta pure, soggiugne, è la lunghezza della vita — 'Il quale tutto vuol dire che del carattere privato e domestico di Zeusi non ne sappiamo niente.'

'Nonostantiò questo scrittore erudito si è senza scrupolo risoluto porgli 'il nome di ostentazioso, superbo e arrogante.

' Nelle

Zeuxis was as lively and witty in conversation, as ingenious and diligent in his paintings. A few of his sayings are recorded.

Once, when Megabizus praised some pictures of an inferior kind, and censured others of capital excellence, the young people who were employed in preparing the colours of Zeuxis began to laugh; upon which Zeuxis said to him, As long as you held your tongue, these boys, from your fine clothes, and the ornaments of your dress, admired you; — but, ever since you have opened your mouth, to speak about painting, they have been making a joke of you.—Now, in future, that you may not lose your credit, take my advice, be silent as to that subject, and do not expose your judgment upon grounds on which you have no footing.

Agatharcus, in the presence of Zeuxis, boasting once, that he painted with great dispatch,—and I, says Zeuxis, very slowly; because I wish that my works may last a great while.

Zeuxis, though he bore away the palm from all that had gone before him in the art, was yet not altogether free from the hardness of manner which prevailed in the works of his predecessors. It was also remarked, that he made his heads somewhat too big; and that the limbs of his figures were heavy and too muscular; so that the art in him was not considered as reached to its highest degree of eminence:—but these remarks might only have regarded his earlier productions.

Amongst his particular excellencies, that of having well understood the disposition of light and shade was attributed to him; and he made such considerable proficiency in the art, and carried it so far, as that, with great honor to himself, he acquired a name equal to any of the most celebrated of his contemporaries.

Of the father and mother of Zeuxis, says Carlo Dati, I find no mention; neither, continues he, is it known whether he had any wife or children; he adds, we are equally in the dark as to his disciples in the art; and says, further, that uncertain also, is the number of years to which he lived.

The whole of which is as much as to say, that concerning the private and domestic character of Zeuxis, we remain almost in total ignorance.

And yet, notwithstanding, this learned writer has not scrupled to represent him, as ostentatious, proud and arrogant.

‘ Nelle ricerche degli uomini dotti, si crederia naturalmente, che con riguardo a’ caratteri e’ costumi de’ segnalat’ ingegnj, qualche cautela s’ accompagnasse per prevenire le costruzioni sì poco favorevoli, fatte alle memorie e frammenti tant’ imperfetti, che di quelli cene restono; e che l’ammirazione de’ talenti illustri averebbe, colle persone letterate, provato un fondo favorevole nel riscuotere tali passaggi da quelle s’vantaggiose interpretazioni, alle quali troppo evidentemente si sono stati soggetti.

‘ Le conclusioni degli uomini dotti non m’ appartiene oppormi. — Però con tutt’ umiltà, mi sento fortemente inclinato, in difesa di Zeusi, dire qualche cosa in mitigazione di quella sentenza.

C. dati
Postill 7
in Zeusi.

‘ Esaminiamone le ragioni. Una di esse s’ inferisce da quelle iscrizioni alle sue opere; e quella dell’ Atleta vien essere data come un’ esempio. — Però Plutarca della gloria degli Ateniesi porta quel verso* come sottoscritto alle opere d’ Apollodoro Ateniese, ed i costumi di que’ tempi pajono aver permesso agli artefici, porre simili sentenze alle loro opere, indicando la loro opinione di esse.

‘ Apelle, di carattere notissimo per la modestia ed eleganza de’ costumi, per mezzo de’ quali, e le sue altre prerogative, s’ attirò l’ affetto, non meno che la protezione, di Alessandro Magno, non dubitava, nel mentre che concedeva agli altri artisti le laudi dovute, di asserire che in quella vaghezza e venustà che si chiamano la grazia toccava a lui stare solo.

‘ Quelle loro asserzioni erano verità riconosciute, e, delle volte, erano proclamazioni per incitare gli emulatori, come nel caso di Zeusi e Parasio succedè, e in quel cimento fra di loro, nissuno può dubitare della giustizia nelle pretese di Zeusi.

‘ L’ inserzione presa d’ Omero e posta sotto la Pittura dell’ Elena, dà anche occasione al Dati di applicare a Zeusi il nome d’ arroganza.

‘ Aveva dovuto, per le perfezioni di quell’ opera, moltissimo a quelle bellezze spiranti del suo tempo, sopra le quali que’ versi d’ Omero implicavano indiritto ed elegante panegirico, nel mentre che dà poeti di quel tempo, i nomi di quelle norme d’ eccellenza per tutto si celebravano.

Oltrecio

* Altri anzi biasmerà che imiterà

One would naturally be inclined to think, that the enquiries of men of erudition, concerning the characters and manners of signalized examples of genius, would be attended with some degree of caution in annexing unfavourable constructions to such imperfect fragments, and memorials of their characters, and that the admiration of splendid abilities would have formed a ground of indulgence to men of letters, in rescuing such passages from the misinterpretations to which they have been so liable.

The conclusions of the learned it does not become me to oppose.—However, with all humility, in defence of Zeuxis, I feel prompted to say somewhat in mitigation of that sentence.

Let us examine the reasons of it. One of them assigned, respecting his arrogance, is from the inscriptions written under his works, and that to his Wrestler is given as one instance. However, a similar * inscription to that has been ascribed by Plutarch to the works of Apollodorus the Athenian, and the customs of those days seem to have allowed of such kinds of inscriptions and sentences, indicating the artist's own opinion about them.

For Apelles, remarkable for the modesty and elegance of his manners, through which, and his other merits, he gained the affection as well as the patronage of Alexander the Great, did not scruple to assert, when he allowed to every other artist the praises which they were entitled to—that in point of what is called Grace, in the art, he stood alone.

Their assertions of themselves were acknowledged truths, and might sometimes have been intended as in publick defiance to deeds of emulation, as in the case of Zeuxis and Parrhasius, in which we cannot have a doubt of the justice of Zeuxis's pretensions.

The inscription taken from Homer, and placed under his picture of Helen, gives Datii occasion also to pronounce upon Zeuxis the name of Arrogance.

He was indebted for the perfections of that picture, in the highest degree, to the living beauties of his time, on whom those lines of Homer, could not but have conveyed an indirect and elegant compliment, whilst the names of those models of excellence were distinctly celebrated by the poets of their times.

Besides

* Others shall more readily censure than imitate.

‘ Oltreciò probabilmente què versi riferironfi al punto particolare ed alle
 ‘ circostanze, nelle quali egli volse rappresentar la sua Elena.— Se felice-
 ‘ mente, Luciano avesse veduto quel quadro, ne averemmo avuto dal suo
 ‘ discernimento e giudiziose osservazioni un’ ordine maestrevole descritto della
 ‘ composizione, e probabilmente, ci averebbe referito al passaggio intiero
 ‘ nel terzo libro dell’ Iliade, donde que’ versi, si erano da Zeusi estratti.

‘ Possibilmente, la Pittura aveva rappresentato quel punto dove Elena,
 ‘ dopo essere stata avvisata della Messaggiera degli Dei, che il destino della
 ‘ guerra aveva a terminarsi dal valore personale o di Paride o di Me-
 ‘ nalao, che in cimento se n’ erano entrati; e che ella colla sollecitudine
 ‘ naturale a quell’ occasione, s’ avanzava colle sue damigelle alla porta Sea,
 ‘ dove si erano raccolti con Priamo i venerabili vecchj Trojani suoi amici,
 ‘ e favoriti, ritirati dall’ estrema degli anni da’ conflitti sanguinosi, ed
 ‘ impiegati ne’ configlj adattati all’ età. — I quali nel mirar avanzarsi la
 ‘ Reina Spartana, confessavano in segreto la forza non resistevole della
 ‘ suprema bellezza, ed esclamavano

‘ Degno ben fù che i Frigj e forti achivi
 ‘ Soffriffer per tal donna un lungo affanno
 ‘ Volto ha simile all’ immortale Dee.

‘ Luciano si averebbe dimorato sopra l’ effetto nobile prodotto nel quadro
 ‘ da quella radunanza venerabile, sopra la quale gl’ incanti della bellezza
 ‘ non cessava operare; — e ne averebbe dedotto insegnamenti a’ Pittori del
 ‘ valore alle opere che si deriva da’ principj della comparazione, della quale
 ‘ in questa Pittura l’ Elena di Zeusi poteva acquistar un’ effetto singolarissimo
 ‘ di bellezza.

‘ Incirca l’ arroganza, il fatto che, nel mio giudizio, con più forza gli
 ‘ attira quella parte della sentenza, è quella sua impazienza del parere pub-
 ‘ lico con riguardo alla sua Pittura de’ Centauri, benché il Dati ha fatto
 ‘ con Luciano, solamente in quell’ occasione la seguente osservazione.

Così :

Besides all this, those lines most probably referred to the particular point of time and circumstance, under which he had chosen to represent his Helen. —And, if the picture had fortunately been seen by Lucian, we, from his discernment and judicious observation, should have had the masterly arrangement of the whole composition revealed to us; and he would, probably, have referred us to the whole passage, in the third book of the Iliad, from whence those lines, by Zeuxis, were taken.

The picture might possibly have represented that point of time where Helen, after having been apprized by the fair messenger of the gods, that the fate of the war was to be decided by single combat, between Paris and Menelaus; she, with interested anxiety, natural to such an occasion, accompanied by her female attendants, approached the Scæan gate;

Where sat the seniors of the Trojan race,
Old Priam's chiefs, and most in Priam's grace;
Chiefs, who no more in bloody fights engage,
But wise, through time, and narrative, with age.
Those, when the Spartan queen approach'd the tow'r,
In secret own'd resistless beauty's pow'r,
They cry'd:—! No wonder such celestial charms,
For nine long years have set the world in arms!
— What winning graces! what majestic mien!
She moves a goddess, and she looks a queen!

Lucian would have dwelt upon the noble contrast produced in the picture, from the introduction of that venerable group of chiefs and sages, whom the magic charms of such beauty had still the power of inspiring with admiration:—and he would thence have instructed painters in composition, of the value arising from the principles of comparison; by which, in the picture before us, the beauty of Helen might have received its peculiar heightening.

With respect to arrogance, the fact, which in my mind indicates it most forcibly in the life of Zeuxis, is his impatience of the public opinion, as to his Picture of the Centaurs; although Dati, upon that occasion, has, with Lucian, only made the following remark: “Thus he spoke, not without reason, but perhaps with too much indulgence of his temper.”

G

I have

“ Così parlò egli non senza ragione, me per avventura troppo risentitamen-
 “ te.” Ho mentovato quel passaggio nel modo ch’egli ha giudicato meglio
 ‘ interpretarlo — però io non posso altrimenti conghietturare, che questo ci
 ‘ porge un’ esempio, che le opinioni volgari originando in principj non ben
 ‘ intesi, possino delle volte introdursi nelle opere de’ dotti, e carpando fin’ all’
 ‘ interno di esse, in qualche modo guastarne i meriti.

‘ È vero che i più sapienti fra gli uomini rinomati, ed i più perfetti,
 ‘ hanno avuto i loro caratteri contrassegnati con errori conspiciui — e di
 ‘ conseguenza che i più grandi artisti non hanno pretensioni d’esserne esenti
 ‘ — Onde con tutte le sue abilità, Zeusi poteva essere stato ed ostentazioso,
 ‘ superbo ed arrogante. — Nulladimeno in questo esempio che sene deduca,
 ‘ si trova una contrarietà tanto evidente che richiede una credulità troppo
 ‘ ostinata per prestarle fede.

‘ Il giudizio favorevole del pubblico era il grande oggetto nell’ ambizione
 ‘ di Zeusi : la maggior sua gloria dipendeva di essa : l’Idolo era della sua
 ‘ adorazione — ! Però vien egli nel medesimo fiato accusato di pigliar armi
 ‘ contra quel medesimo pubblico e disfidare il suo potere! — ; In che modo
 ‘ possa riconciliarsi tutto questo? — ; Non è una cosa più verisimile ch’egli
 ‘ aveva prima assicurato quelle testimonianze che gli erano tante grate dallo
 ‘ scielto pubblico, ed, esultando nel loro giudizio, s’offerse l’occasione di qual-
 ‘ che osservazione di persone poco intelligente nell’ arte, nella quale occasione
 ‘ non poteva egli raffrenare la sua disapprobazione del loro parere?

‘ Nelle opere esposte al pubblico in tutti si sente il diritto e la libertà di for-
 ‘ marne l’opinione; — e sostenendo qual diritto, — ; Non è probabile che
 ‘ quelle tali persone adirate contra il procedere di Zeusi seminavano in ogni
 ‘ parte, che così era arrogante con tutti? e da un tratto particolare della
 ‘ sua condotta venne così formata la riputazione di tutto il carattere. — Però,
 ‘ in questo luogo, benché vorrei molto diminuire la grandezza dell’ offesa,
 ‘ più in oltre non la voglio ridurre.

‘ Quel ritegno nell’ ascoltare le opinioni di tutti è una cosa molto com-
 ‘ mendevoles; ed anche da’ giudizi meno scientifici, delle volte, si derivono
 ‘ utilissime avvertenze.

‘ Zeusi

I have related that passage concerning his impatience in the same manner in which Dati has judged fit to render it:—yet I cannot but have my conjectures, that this affords one instance where traditional opinions, though originating from unwarrantable grounds, may sometimes make their way into the works of the learned, and so far creep and nestle into the heart of them, as in some measure to corrode their merits.

It is true that the wisest and best of men have had their characters marked with strong inconsistencies, and therefore the greatest of artists may surely be allowed to come in for their share.—Hence, with all his abilities, Zeuxis might have been ostentatious, proud, and arrogant.—However, in the instance now before us, there appears too evident a contradiction to be admitted as a truth.

The favourable opinion of the public was the great object in the ambition of Zeuxis; it was that upon which he made his choicest boast; it was almost the God of his idolatry;—and yet, in the very same breath, he is accused of taking up arms against that very public, and bidding defiance to their opinions!—; How is this to be reconciled?—; Is it not more likely that he had first obtained the approbation of the more discerning public, and that, exulting in their judgement, some occasion offered in which unintelligent persons had made their remarks, and that upon these his indignation was expressed? —

In works exposed to public view, all the world feel a right to form their opinions, and a liberty to declare them; and from the natural authority to support this right—; Is it not probable that those persons whose want of knowledge, or whose inadvertence produced that conduct of Zeuxis towards them, took opportunities to resent it, and proclaim his arrogance in all quarters?—And that hence, from a partial trait of his proceedings, the general reputation of his character might have been formed? However, tho' in this place I would considerably diminish the magnitude of the charge against him, I will not attempt to reduce it to any smaller compass.—The patient hearing of the opinions of every body is a most commendable quality; and sometimes, from persons least pretending to science, the most useful admonitions may be drawn.

Zeuxis

Zeusi * era divenuto sì ricco, e per gli applausi talmente superbo, dice il Dati, che per fare mostra di sue ricchezze in Olimpia portava nel mantello, a lettere d'oro, intessuto il suo nome.

Queste lettere del suo nome distinguevano più la persona di Zeusi che non dimostravano le sue gran ricchezze, onde bisogna che il suo vestire ostentava altri segni della sua opulenza che non dinotava quella circostanza.

Quando si riflette sul tempo e il luogo dove fece quella dimostrazione del suo stato — che era alla celebrazione de' giuochi Olimpici, i quali solamente alla fine d'ogni quattro anni si solemnizzavano — che era all'assemblea di tutta la Grecia in onore a Giove Olimpico, ov'era in tutti emulazione grande per abbellire l'apparenza generale, ci troveremo disposti a concludere, che quella splendidezza nel vestire, che in altra occasione farebbe stata vana ed ostentaziosa, in quella non solamente lecita era ma laudevole.

Zeusi aveva dipinto, come abbiamo già mentovato, un' opera celebre di Giove sul trono circondato dagli altri Dei, cioè il medesimo Dio della festa Olimpica, ed è più che probabile che da quella opera in particolare Zeusi godeva in Olimpia, privilegj distinti.

Plin.
lib. 35, c. 9.

Magnificus est Jupiter ejus in throno astantibus Diis.

Plin.
lib. 34, c. 8.

E si deve ricordare in onore di quella laude dell' opera di Zeusi che Fidìa nella sua statua di Giove Olimpico. posta nel tempio a Elide, aveva già aperto gli occhj della Grecia a mirar la splendidezza, la magnificenza e la perfezione della scultura, e che Policlete aveva già prodotto quella nobil figura, la quale fù chiamata il Regolo dell' arte, dalla quale gli artefici come da legge giustissima solevano prendere le misure delle membra e delle fatezze, che essi intendevano di fare, estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. †

L'intenzione principale di que' famosissimi giuochi era per conferire le distinzioni al merito — e dove gl'ingegnj tutti i più illustri della Grecia

* Opes quoque tantas acquisivit, ut in ostentatione earum Olimpia aureis litteris in palliolum tesseri, intextum nomen suum, ostentarit. Plin. 1. 35, c. 9.

† Fecit & quem *canona* artifices vocant lineamenta artis ex eo petentes vetut á lege quadam: solusque hominum artem ipse fecisse, artis opere judicatur. Plin. lib. 34. c. 8.

Zeuxis became at length so very rich, and, through, so much applause, so very proud, as Dati expresses it, that, in order to display his riches in Olympia, he wore a mantle, on which his name was embroidered, in capital letters of gold. These letters of his name convey to us more the idea of distinguishing the person of Zeuxis, than any display of extraordinary wealth, so that, in all probability, his dress bore other marks of riches and splendour than are denoted by that circumstance.

When we consider the particular time and place at which he made that display of his condition, that it was at the Olympic games, which were only celebrated at the expiration of every four years; that it was at an assemblage, at Olympia, of all Greece, in honour of Jupiter Olympius, at which festival there was an universal emulation, in contributing to the magnificence of the appearance; we shall then be disposed to conclude, that a display, or parade, which at any other season might be ostentatious, would then have been not only allowable, but praise-worthy.

Zeuxis had painted, as has been already mentioned, a celebrated picture of the Olympian God himself, seated upon his throne, and surrounded by the other great Deities; and it is more than probable that from this, as well as his other works, he obtained, at those games, some very distinguishing privileges.

Magnificus est Jupiter ejus in throno astantibus Diis.

And we are to remember, in honor of the praise bestowed upon the work of Zeuxis, that Phidias, in his statue of Jupiter Olympius, placed in the temple at Elis, had already opened the eyes of Greece to the admiration of every thing that was perfect in the art of sculpture; and that Polycletes had produced that beautiful figure which was considered as the standard of excellence, and the rule of art; to which, as an infallible guide, artificers had recourse, and, from the measurements of its proportions, perfected their works.

The chief design in the institution of that celebrated festival, was to confer distinctions of merit; and, where all the brightest geniuses of Greece were assembled for that purpose, the arrogating any honour or badge of distinc-

H

tion.

Banier.
Myth.
l. 8. c. 5.
Rollin. Anc.
Hist. preface.
T. 1. 85.

‘ si erano radunati a quel fine, l’arrogarsi onori non concessi dal pubblico, pare
 ‘ che fosse una cosa impraticabile. §

Giunse finalmente a tanta presunzione, dice il Dati, che egli cominciò a donare le opere sue, dicendo che non v’era prezzo che le pagasse; come egli fece d’un’Almena al commune di Gergento e d’un Dio Pane al Rè Archelao.

‘ Che Zeusi colmo d’onore e ricchezze si godeva della situazione nella quale
 ‘ la munificenza della sua patria l’aveva assicurato, — e che gli era più grato
 ‘ il donare le sue opere che di riceverne qualsivisa pagamento, pare non essere
 ‘ un procedere che s’attira riprensione — anzi una prova si stimarebbe della
 ‘ nobiltà dell’animo. In questo luogo mi trovo disposto aggiugnere che
 ‘ spesso volte nella promulgazione di tali dottrine la bassezza di natura
 ‘ l’invidia hanno avuto gran parte dell’operazione, nonostante che possino
 ‘ quelle aver avuto la fortuna, dagli amatori delle scienze e le penne de’
 ‘ dotti, esser perpetuate. Quell’uomo che poteva a Nicomaco domandare
 ‘ perchè facesse tante meraviglie nell’Elena de Zeusi? per la medesima
 ‘ regola d’ottica, che sminuiva le bellezze di quell’opera, ben poteva
 ‘ ridurre in atto di presunzione la munificenza dell’artifice.

‘ Che la gente più illustre della Grecia avessero altre idee, viene esempli-
 ‘ ficato in Polignoto Pittore Tasio, che fiorì vinti anni incirca avanti Zeusi.

Le opere principali di Polignoto presentò nel tempio a Delfo e nel portico ad Atene.

In

Il Dati, nella sua postilla a quest’articolo, dice, che “l’ambizione di Zeusi mi fa sovvenire di dello Fiorentino, il quale avendo acquistate grandissime facoltà al servizio del re di Spagna, volle tonare a farne mostra alla patria, e vi entrò a cavallo colle bandiere, vestito tutto di brocado; onde dagli amici suoi, che l’avevano conosciuto in bassa fortuna ne fu in passando deriso e proverbato.” Giorgio Vasari. Vite de Pittori. Part. 2. a. 258.

‘ — E così il Dati pone un Pittore Fiorentino del secolo 14. — un Pittore di Cassoni, spallieri e lettucj — un Pittore in ischernò e proverbato nella sua patria — tal Pittore in paragone con Zeusi d’Eraclea del 95 Olympiade, che dipinse l’Elena di Crotone, e rese adorno, colle sue opere, il tempio di Giunone!

tion which was not publicly allowed, seems to have been wholly impracticable.*

He, at last, arrived to such a state of presumption, as Dati observes, that he began to bestow his works as gifts; saying, that no price could pay him for them. Thus he did with an Alcmena, which he gave to the city of Agrigentum; and of the god Pan, which he gave to the king Archelaus.

That Zeuxis, in the state of independence in which the munificence of his country had so honourably placed him, should prefer the indulgence of his liberality to any pecuniary reward, cannot surely appear as a subject of reprehension; on the contrary, it would seem to give the highest testimony of the nobility of his mind. I cannot help adding, in this place, that envy and illiberality have too often greatly their share of operation in the promulgating of such assertions, and such doctrines; however they may have had the honour of being transmitted to us by the lovers of science, and the able pens of erudition. The man who could have asked Nicomachus what he made such a wonder about, in the picture of Helen, by the same power of optics which had diminished to him the merits of the work, he might, on viewing the painter's acts of liberality, have reduced them to those of presumption and arrogance.

That the enlightened people of Greece were possessed of very different ideas, is instanced in the account of Polygnotus, the Thasian; who flourished about the ninetyeth Olympiad, or twenty years before Zeuxis.

The principal works of Polygnotus were those which he presented to the temple at Delphos, and to the Portico at Athens.

In

* Dati tells us, in his annotations, that this trait of the ambition of Zeuxis brings to his mind one Dello, a Florentine painter, who, having acquired much wealth, and the title of knighthood in the service of the king of Spain, wished to make a display of all his riches and honours amongst his countrymen; and, therefore, at his return to Florence, entered the city on horseback, dressed in a rich brocade, with flying ensigns; and hence drew upon himself the ridicule of his old acquaintance, who had known him in a low condition of life."

—Thus Dati places, under the same point of view, a Florentine painter of the fourteenth century—a painter of wooden chests, backs of chairs, and bedsteads—a painter, marked as a proverb of absurdity and ridicule in his own country—such a painter with Zeuxis of Heraclea, of the 95th Olympiad, who painted the Helen of Crotona: and adorned, with his works, the temple of Juno!

Vafari,
Vita di Dello.

In onori de' quali atti, per decreto solenne degli Anfittioni stanziarono che ne' viaggi che quell'artefice facesse per tutta la Grecia si mantenessero le spese dall' erario publico; e la liberalità di Polignoto tanto gli accrebbe la riputazione e la grazia appresso a tutti i popoli della Grecia, che ordinarono che, dovunque andasse, graziosamente per tutto fosse ricevuto.

‘ Dopo aver così tentato alleviare le censure caricate sopra il carattere di Zeusi, voglio adesso produrre un' istanza che dimostri chiaramente l'opposto a quelle qualità attribuitegli.

‘ Quella prova si tira dal cimento fra lui e Parasio, dove concedette egli la vittoria. Se fosse stato ostentazioso superbo o arrogante così in quell' occasione certamente non avrebbe fatto. Non solamente concedeva la vittoria, ma colla grazia della concessione e coll'urbanità singolare lodava l'ingegnoso laccio dal quale si trovò preso, testificandolo essere più forte che non era quello per il quale egli aveva ingannato gli uccelletti.

‘ Terminossi il cimento come dovrebbero sempre terminare, con liberalità ed amicizia, tutti i contesti di onore. Ben sapeva Parasio che aveva dovuto nella concessione di Zeusi, allo scherzo dell'idea, più che al vero merito della sua tela dipinta.

‘ Zeusi e Parasio ambedue se n' erano accorti che le cose inanimate, quelle che nella Pittura si chiamano inganni, fossero le più inferiori dell' arte. De' Pittori del minor grado si sono riusciti a maraviglia in questa qualità de' rappresentazioni — Però Zeusi in vece di abbassare il merito della tela dipinta che l' aveva ingannato si diletta nel concedere alla grazia dell' inganno. — Ma questa concessione non poteva sminuire o nel giudizio di Parasio o di Zeusi la vera estimazione dell' opera oposta.

L'aver

In honour of those acts it was solemnly decreed, in a general council of the Amphyctions, that wherever he should travel, throughout all Greece, his charges should be defrayed at the public expence; and the liberality of Polygnotus had so heightened his reputation, and obtained such favour amongst all the people of Greece, that it was also ordained, that wherever he went he should be graciously and hospitably received*.

After having thus endeavoured to alleviate the charges imputed to Zeuxis, I will now give an instance, from the account of his life, where he gave evident proofs of the contrary to what has been imputed to him.

This proof is deduced from the contest where he acknowledged Parasius to be the conqueror: if he had been either ostentatious, proud, or arrogant, that was the time to shew it; yet he not only yielded the palm to his opponent, but, with the grace of pliancy, and a singular trait of urbanity, allowed every merit to the ingenuity of the thought, by which he himself had been deceived, and acknowledged that the snare in which he had been caught must have been much more powerful than that by which he had allured the little birds†.

The struggle ended with that liberality and good-will, which always should be the close in contests of honour. Parasius could not but know, that in the concession made to him, he was more indebted to the ingenuity of the device, than the merits of his painted curtain.

The event proved, to both Zeuxis and him, that still and inanimate objects, and those which are termed deceptions, in painting, hold, in the art, a very subordinate rank. Painters, of very middling capacity, often do wonders in this kind of representations.—Yet Zeuxis, instead of lowering the merit of his eminent rival, yielded with good humour to the playfulness of the deceit. This conclusion either could not have diminished, in the estimation of Parasius or Zeuxis, the merits of the Picture which had appeared in competition.

* Hic Delphis ædem pinxit. Hic & Athenis porticum quæ Pœcile vocatur, gratuito, cum partem ejus Mycon mercede pingeret, unde major huic autoritas. Siquidem Amphyctyones, quod est publicum Græcia concilium, hospitia ei gratuita decrevere. Plin. Lib. 35. l. 9.

† Atque intellecto errore concederet palmam, ingenuo pudore, quoniam ipse aves fefelisset, Parasius autem se artificem. Plin. Lib. 35. l. 10.

‘ L’aver ingannato gli uccelletti era prova maggiore della realtà dell’ imi-
 ‘ tazione che non era quella sperimentata sopra Zeusi medesimo. L’ in-
 ‘ gannare nelle opere dell’ arte gli animali dà più alto segno di forza nell’
 ‘ imitare che non dà quello d’ ingannare gli uomini. Un ritratto ricono-
 ‘ sciuto, o d’un cane o d’un cavallo, per essergli il padrone è sommo testi-
 ‘ monio della somiglianza, e la ragione può essere che nè cani, cavalli nè
 ‘ uccelli si pretendono essere conoscenti, ma senza pregiudizio seguono le
 ‘ apparenze vere delle cose.

‘ Però nonostante quella prova segnalata del merito delle sue uve Zeusi
 ‘ le cancellò dalla Pittura serbando quel ch’era meglio, non quel ch’era più
 ‘ somigliante.—Ecco un tratto d’un gran maestro. Aveva veduto che la
 ‘ forza dell’imitazione, in quegli oggetti inanimati poteva ingannare ed i
 ‘ Pittori e gli uccelli, e che quella nelle cose subordinate del quadro può
 ‘ attrarre tanto l’attenzione, che si trapassi in negletto la figura principale.] Le
 ‘ uva poco gl’importava in paragone col fanciullo; e lasciando a’ talenti me-
 ‘ diocri le cose inanimate si diede tutto alle più alte considerazione dell’
 ‘ arte;—e probabilmente, da quel tempo non concedeva nelle circostanze
 ‘ inferiori delle sue Pitture più delle sue fatiche che non era necessario
 ‘ all’effetto principale*.

‘ A questa conclusione alla vita di Zeusi nella quale ho tentato ovviare le
 ‘ censure al suo carattere, o—almeno diminuirle dagli eccessi sopraposti,
 ‘ non posso omettere quella singolarità incirca la morte mentovata dagli
 ‘ scrittori.—Ma è una cosa sì poco consistente al carattere attributogli, che
 ‘ con poca volontà mi sento disposto inserirla.

‘ Aveva dipinto una vecchia, la quale poi attentamente guardando rise
 ‘ tanto di cuore che egli sene morì.

Ver. Pl.
 apud Fest.
 in Pict.

* Il Dati per mantenere la sua posizione incirca l’arroganza di Zeusi si trova inclinato a credere che dagli spettatori gli fù suggerita l’idea dell’ inferiorità del fanciullo dipinto. Ma Plinio dice altrimenti, lib. 35, 10. — “Fertur & postea Zeuxis pinxisse puerum uvas ferentem, ad quas cum advolarent aves, eadem ingenuitate processit iratus operi, & dixit, “Uvas melius pinxi quam puerum, nam si et hoc consummassem aves timere debuerant.”

For even as to the grapes,—to deceive the little birds, was in fact a stronger proof of the reality in the representation, than even the deceit practised by the painted curtain upon Zeuxis himself, and the testimony of animals, in taking works of art for realities, is of a more powerful kind than that of men. A portrait, taken by a dog or a horse, to be his owner or master, is the highest panegyrick upon the resemblance; and the reason of this may be, that neither horses, dogs, nor birds, are biassed with pretended connoisseurship, but are affected according to the true appearance of the object.

However, notwithstanding that signal proof of excellence in his grapes, Zeuxis erased them from his work, reserving what was best, as Dati expresses it, not that which was the closest imitation.—Here we discover the trait of a great master. He had seen that the resemblance which might be effected in the imitation of inanimate objects, had reached so far as to prove deceptions both to Painters, and to birds, and that that laboured application to the subordinate parts of the work, had power to withdraw the attention from the principal figure; and it is not improbable, from that time forwards, but that he devoted no more time than was necessary to the inferior circumstances of his work, but kept them under due subordination to his great effect*.

To this conclusion of the life of Zeuxis, in which I have endeavoured to release his character from over-rated charges, I cannot omit the circumstance which is related, as to his death.—It is, however, of so singular a nature, and so unconnected with the character which has been ascribed to him, that I own, for consistency sake, I wish that I could dispense with the insertion of it.

He had painted the Picture of an Old Woman, on which, after fixing his attention for some time, it excited in him such a fit of laughter, as to be the cause of his death.

* Dati, in order to support his notion about the pride and arrogance of Zeuxis, inclines to the opinion, that the spectators suggested to him the idea of the inferiority of his boy to the grapes:—But Pliny conveys to us quite a different idea; and adds, that from that very ingenuity by which the birds had been deceived, Zeuxis found occasion to disapprove of the Picture; and said, “I have painted the grapes better than the boy; for if I had brought this to perfection, the birds would have been afraid to come near them.”

Z E U S I.

‘ Nella sua vita viene essere affermata, che mal volentieri o di rado impiegava il penello in cose ordinarj e triviali, e però è poco probabile, che i
 ‘ foggetti ridicoli nell’ultimo della vita avessero alletazioni per il suo ingegno, il quale affissato nelle ricerche più profonde nell’arte non poteva degnarsi a tali cose, e la sua situazione lo alzava superiore alla necessità di dipingere in cose non da lui stesso elette.

Dati
 Post. a Zeusi.

‘ Il nome di Zeusi non era raro fra i Greci, e probabilmente qualche confusione nè nomi e delle persone, cosa che frequentemente s’è successa nelle
 ‘ memorie tanto remote, ha cagionato questa storia tanto stravagante della sua morte.—Poiche, coll’ idea che dobbiamo formare de’ suoi alti studj, ed
 ‘ elevati pensieri, e l’aggiunta di quella pompa ed dignità al carattere annesso, se fosse stato asserito che nunca avesse riso in tutta la vita, sarebbe
 ‘ una posizione assai più credibile, che d’una cagione sì contraria al proposito, un’incongruità sì enorme si fosse attualmente crepato di riso!’

IL FINE DELLA VITA DI ZEUSI.

It is affirmed, in his life, that with great reluctance, and very rarely, he employed his pencil upon ordinary and trivial subjects; and, therefore, it is most improbable that at the latter period of his life, things of a ludicrous nature should have any attractions for him. He, whose mind was bent upon the most elevated researches, could hardly condescend to such inferior subjects; besides that his situation placed him above the necessity of painting subjects that were not of his own choice.

The name Zeuxis was not uncommon amongst the Greeks, and it is most likely that some confusion of persons and things, very frequent in circumstances of that nature, and of so remote a date, has given rise to this extravagant account of his death:—For, what with the idea which we must entertain of the elevated line of his pursuits and studies, and the pompousness and dignity which have been given to his manners and deportment, if it had been affirmed that he never laughed in his life, one would be more inclined to credit the assertion, than that, from so preposterous a cause, he should actually have laughed himself into the grave.

END OF THE LIFE OF ZEUXIS.



gk 92181074

